172

LETTERE MILITARI

DEL RE

GIOVANNI SOBIESKI

LETTERE MILITARI

CON UN PIANO DI RIFORMA

DELL' ESERCITO POLACCO

DEL RE

GIOVANNI SOBIESCKI

ED ALTRE DE' SUOI SEGRETARI ITALIANI

PUBBLICATE DA

SEBASTIANO CIAMPI

CORRISPONDENTE ATTIVO IN SCIENZE E LETTERE

DEL REGNO DI POLONIA IN ITALIA EC.

Firenze

PRESSO BORGHI E COMPAGNI

ALL' INSEGNA DEI QUATTRO CLASSICI ITALIANI

1830.

A SUA ECCELLENZA

IL SIG. CONTE

LADISLAO ZAMOYSKI

AIUTANTE DI CAMPO DI S. A. I. R. IL GRANDUCA

COSTANTINO CESAROWICZ

SEBASTIANO CIAMPI

Subito che, eruditissimo Sig. Conte, poneste il piede in questa classica terra, l'Italia, infiammarono l'animo vostro le belle rimembranze non solo delle glorie antiche di lei, ma quelle molto di più de' tanti illustri Polacchi, quà come in seconda patria venuti; vedeste Padova maestra loro, di cui il celebratissimo vostro antenato Gran-cancelliere e Generale del regno Giovanni Zamoyski solea dire con sentimento di riconoscenza ed amore „ Patavium me virum fecit „ vedeste Bologna, dove studiarono tanti vostri concittadini illustri, di molte prosapie de' quali con pia-

cere osservaste gli stemmi elegantemente dipinti, e leggeste i nomi scritti di propria mano nel protocollo della nazione polacca in quella Università; ora da me conservato. Giunto poi a Firenze, vi tratteneste con piacere in quelle piazze, ed in que' luoghi, dove i Sovrani Medicei offrirono sontuosi spettacoli al principe Ladislao figlio del re Sigismondo III. poi successore nel regno (1), e ad altri Principi e Grandi polacchi; dove soggiornò vario tempo l'illustre vostro Simone Starovolski, e vi pubblicò il libro „ De Claris Oratoribus Sarmatiae „ l'anno 1628. Arrivato a Roma, là sì che vi si presentarono alla mente i molti ambasciatori da'vostri re magnificamente mandati ai Romani Pontefici, tra'quali tengono luogo distinto un conte Giorgio Ossolinski (2), ed un principe Radzvill (3), gli innumerabili ecclesiastici, e quei di ogni classe che vi accorsero ad apprendere, od a perfezionarsi nelle scienze, in lettere, ed in arti, tra'quali come aquila vola il gran Copernico vostro (4); tutti ardenti d'amore per la bella Italia, e solleciti di farne una seconda, la Polonia, trasportandovi tutto quello che lo studio, e l'ingegno, l'arte e la naturale disposizione del clima loro permise (5). Anche gli Italiani non furon da meno verso la patria vostra, e la riguardarono per seconda patria, trasferitivisi o per cuoprire onorevoli impieghi ecclesiastici, e civili, e letterarj, o ad esercitarvi le arti belle del disegno e della musica; od a mettersi nelle sue braccia ospi-

tali per ripararsi dalle disgrazie, dai colpi d'invidia, dalle persecuzioni (6); a segno che la via d'Italia in Polonia, ed a vicenda, battuta e ribattuta da chi ne andava e veniva, rassomigliavasi non ad una via, ma piuttosto ad una continua popolata stazione d'alberghi. (7)

Peraltro: egli è pur vero che quanto ne concepiste entusiasmo, altrettanto ne rimaneste maravigliato in vedere i più degli italiani dimentichi di queste memorie, che pure fanno sì gran parte della più bella gloria d'Italia, quando, non con la forza delle armi, ma colla sola umanità e dottrina (quasi novelli greci) primeggiarono ed in Polonia, ed in altre parti della colta Europa; quando, e Francia e Spagna ed Inghilterra godeano di consegnare le storie delle geste loro alla posterità colla lingua, e colle penne di scrittori italiani. E ben a ragione voi ne rimproveraste d'incuria cotanta, ed esortaste me a procurare di ritrarre gli Italiani da sì perniciosa oblivione, anzi ignoranza, di tanta porzione di glorie avite!

Ho preso adunque la risoluzione di pubblicare queste lettere inedite scritte dal re Giovanni III. a sommi personaggi italiani, e da alcuni de' suoi segretarj, italiani pur essi; dalle quali vedrassi, quali e quanti fossero i legami, che univano queste due nazioni; ed hovvi aggiunto alcuni scritti da me raccolti in Italia, composti dallo stesso re, od a lui ap-

partenenti, che forse inutilmente si potrebbero cercare in Polonia pe' molti disastri cui andarono soggetti que' publici archivj a cagione di straniere invasioni, e delle interne civili discordie.

Intanto vi prego d' accogliere benignamente questo saggio della mia buona volontà, ed anche di quel più che spero poter dare in luce sotto la protezione del Munificentissimo Augusto Monarca Imperatore di tutte le Russie, Re di Polonia, e con buona accoglienza e gradimento della Nazione Polacca, inverso la quale e di Voi mi vanto d' essere e mostrarmi, quant' altri mai, pieno di gratitudine e di rispetto.

Firenze 1. marzo 1830.

Dev.o Servitore
Sebastiano Ciampi

---

(1) *La liberazione* di Ruggiero dall' isola di Alcina, Balletto rappresentato in musica al Serenissimo Ladislao Sigismondo principe di Polonia e di Svezia nella Villa imperiale della serenissima arciduchessa d'Austria, granduchessa di Toscana ec. Firenze 1625. con figure. 4.°

La precedenza delle dame Barriera nell' Arena di Sparta fatta dal principe Gian-Carlo di Toscana, ed altri cavalieri giovanetti rappresentanti spartani e spartane nella venuta a Fiorenza del serenissimo Ladislao Sigismondo principe di Polonia e di Svezia ec. In Fiorenza 1525. 8.°

S. Orsola Dramma rappresentato nel teatro del serenissimo Granduca di Toscana al serenissimo principe Ladislao Sigismondo principe di Polonia e di Svezia. Firenze 1625. 4.°

Carlo Ferdinando principe di Polonia scrive da Roma al G. D. di Toscana nel mese di Gennajo 1634 lo ringrazia ed accetta l'invito di fermarsi a Firenze per goder le feste preparategli, e manda la lettera per Roberto Giraldi suo cameriere.

Roberto Giraldi torna alla patria pe' suoi affari con lettera commendatizia del principe Carlo 30. aprile 1636.

(2) È nota l'incisione fatta da Stefano della Bella di questa solenne ambasciata. L'editore di queste lettere possedeva un quadro lungo sei braccia, ed alto due, nel quale fu maestrevolmente dipinta la detta ambasciata da un pittore contemporaneo, forse il Tempesta fiorentino. Ora è presso S.E. il sig. conte Ladislao Zamoyski a Varsavia.

(3) Pittura consimile di questa ambasciata fu fatta da Stendardo Viviani, ed incisa dal Pinelli in Roma.

(4) V. il libro intitolato — Di Niccolò Copernico astronomo polacco Ragionamento del cavalier Gio. Sniadecki ec. tradotto dalla lingua polacca nella italiana dal dottore Bernardo Zaydler; con aggiunte. Poligrafia fiesolana 1830.

(5) In una lettera inedita e presso di me scritta dal segretario Tommaso Talenti al G. D. di Toscana Cosimo III. a 15 Gennaio 1683 si legge . . . . . S. M. mi comanda espressamente di ricorrere a' soliti favori dell'A. V. pregandola di qualche pianta giovane di codeste parti, delle più rare e preziose per potere con esse adornare questi suoi giardini; ma questa converrebbe che giungesse in Polonia a mezzo aprile prossimo; e perciò ben conosco che non potrà riuscire se non si mandano per espresso, al quale sarà necessario raccomandare il modo di custodirle, e adacquarle ogni giorno, facendole mettere in una cassetta col piede aperto, acciocchè da quell' apertura si possano adacquare le radiche, che dovranno esser tutte fasciate con tele e dentro della terra.

Le piante che S. M. desidera son queste: pomi di Adamo, che sono certe mele di color rosso mischiato, e d' un odore straordinario; persichi, noce persichi, cerase bianche, sparagi di Pescia, fichi brigiotti, e il più che il giardiniere dell'A. V. giudicherà a proposito.

Il Granduca rispose a' 12 febraio 1683. . . . . . I pomi di Ada-

mo da lei descritti non sono conosciuti in queste parti sotto tal nome, perchè i nostri pomi di Adamo sono una specie di limoni non buoni per mangiare. Alcuni altri piccati di rosso in campo giallo non fanno in albero, ma vengono per sementa come le picciole zucchette, e nemmeno questi si mangiano . . . .

In lettera al Talenti de' 6. marzo 1683 è avvisata la spedizione delle piante *accompagnate da un uomo de' miei intendente del modo di coltivarle colla nota della qualità e numero di esse piante.*

Anche i P. P. Cappuccini dentro la città di Varsavia aveano un orto celebre per ogni specie d'insalate e di frutti fatti venire d'Italia capaci per natura o per arte di vegetare in quel clima. Anche i gran signori aveano giardini alla foggia italiana; e molte erbe d'uso per cucina come il prezzemolo ed altro, conservano il nome italiano ed in generale son chiamate Woloszicna (*italianumi*) od erbe italiane. Nulla poi dico d'altri usi presi d'Italia, come dimostrano i nomi italiani con poca alterazione, tuttavia mantenuti.

(6) Tra le famiglie italiane stabilite in Polonia ed in Lituania, oltre moltissime, si distinguevano i Carnesecchi, i Bandinelli, i Soderini, i Pazzi, i Torelli (poi Ciolek-Poniatowski) i Colonna, i Gherardini, i Manadori, i Moriconi, Orsetti, Sardi, (tre famiglie Lucchesi) Donnini, Soccini, Montelupi, Cecchi, Manucci, Alemanni ec. ec. Alcune delle quali vi si mantengono tuttavia; la maggior parte vi si rifuggirono per sottrarsi a pericoli di partiti politici, d'opinioni religiose, per commercio, per impieghi ec. Di queste, e molte altre farà menzione *negli Italiani in Polonia* l'editore di queste lettere.

(7) Stanislao Rescio (Reska) scrivea al noto poeta latino Simone Simonide per invitarlo a passare in Italia, in data di Napoli l'anno 1595. . . . Ita nostrorum vestigiis detrita, ita pervia in Italiam facta via est, ita crebris oppidis, tabernis, hospitiis distincta et coedificata videntur Sylesia, Moravia, Austria, Styria, Caryntia, ut quasi quoddam suburbium Italiae videatur, non ob aliud fortasse a natura tam horridis rupibus interclusae, quam ne vim suam omnem Alpini Boreae in has amoenitates effundant (pag. 495. edit napol. 1594.)

AI LETTORI

Le glorie militari del re di Polonia Giovanni Sobieski fecero sì alto rimbombo, che non solamente echeggiò per tutta Europa, ed Asia ed Affrica, ma seguitò a suonarne la fama più d'una generazione di padre in figlio agli orecchi della posterità. Ormai decorsi 134. anni della morte, di lui non si tace nè si tacerà mai il suo nome nei fasti della storia; e se sminuiscono le voci, crescono le testimonianze dai contemporanei consegnate agli scritti, che lungo tempo nascosti negli archivj publici o privati per cagioni politiche, o per incuria, vanno a spargersi tra le mani degli uomini in grazia delle ricerche fattene per ovunque dagli eruditi.

Essendo io mandato in Italia dal R. Governo del regno di Polonia con sovrana approvazione a raccogliere monumenti stampati e scritti concernenti alle comunicazioni antiche d'ogni genere tra la Polonia e l'Italia, cioè politiche e militari, ecclesiastiche, e civili; scientifiche, letterarie e di belle arti, mi è fortunatamente avvenuto di trovare tanta e sì ampia messe, che l'ho già nelle seguenti classi distribuita:

1. Corrispondenze particolari d'alcuni Sovrani d'Italia con quelli del regno di Polonia.

2. Corrispondenze pubbliche.

3. Lettere e comunicazioni d'italiani impiegati nel servizio politico e militare in Polonia.

4. Istruzioni segrete de' Papi ai Nunzj apostolici presso i re di Polonia.

5. Rapporti e Relazioni di que' Nunzi alla Corte di Roma.

6. Dette d' ambasciatori ed inviati d' altri sovrani italiani fatte alle Corti loro.

7. *Miscellanea di notizie appartenenti alle comunicazioni dell'Italia colla Polonia, ed a vicenda.*

8. *Notizie di Nunzj apostolici ambasciatori, ed altri italiani stati in Polonia, · Polacchi stati in Italia.*

9. *Notizie di famiglie italiane stabilite in Polonia.*

10. *Notizie de' Sociniani italiani.*

11. *Raccolta di opere di scrittori italiani relative alla Polonia, e traduzioni di libri italiani in quella lingua.*

12. *Opere di autori polacchi stampate in Italia.*

13. *Notizie di medici, musici, pittori, architetti, scultori, ed altri artisti italiani in Polonia, e delle opere loro.*

14. *Medaglie, e stampe fatte in Italia relative alla Polonia.*

Di tutte queste materie mi proposi compilare alcuni saggi per quindi stamparli a pubblica utilità; de' quali già sono usciti in luce i seguenti:

« *Rerum Polonicarum ab excessu Stephani regis ad Maximiliani Austriaci captivitatem liber singularis. Florentiae* 1827. 8.°

Esame Critico con documenti inediti della storia di Demetrio di Iwan Wasiliewitch. Firenze 1827. 8.° (1)

Notizie di medici, maestri di musica e cantori; pittori, architetti, scultori ed altri artisti italiani in Polonia, e polacchi in Italia ec. Lucca 1829. 8.°

Lettere e scritti militari inediti di Giovanni Sobieski ec.

Rimangono da pubblicarsi

La Bibliografia ragionata italiano-polacca-russa, *ovvero Le notizie* 1.° *di tutti i libri conosciuti dall' autore stampati dagli italiani d'argomento, sia* totalmente *relativo alla Polonia, sia* parzialmente; *tanto in Italia, che altrove; in ispecie se gli scrittori furono contemporanei.*

---

(1) Sedbene vi si tratti del Granduca Demetrio che regnò in Moscovia detto il *Falso*; nondimeno l' argomento è collegato colla storia di Polonia.

2.° Notizie di tutti i libri *di qualunque argomento stampati dagli italiani in Polonia, e dai polacchi in Italia.*

Si danno per estratto, o si trascrivono alla lettera gli squarci, e le notizie interessanti contenute nei libri più rari; vi si aggiungono curiosi, ed importanti documenti inediti trovati dall' autore, appartenenti a' libri od alle materie di cui si ragiona nella detta Bibliografia. Finalmente vi si danno brevi notizie biografiche degli autori meno conosciuti, e se ne aggiungono delle ignote di quelli d'altronde noti; specialmente se riguardano alla Polonia, tanto per gli scritti stampati ed inediti, quanto per circostanze della vita loro.

NOTIZIE d' illustri italiani stati in Polonia; tra i quali

1.° *Di Filippo Callimaco Esperiente da San Gimignano in Toscana, primo segretario di stato di Gio. Alberto Jagellone re di Polonia; con un saggio delle sue poesie latine inedite , o poco note, tra le quali il suo viaggio in versi esametri da Roma sino in Polonia, e tradotto in versi sciolti italiani dal chiarissimo sig. cavaliere Lorenzo Mancini; col catalogo delle sue opere a stampa ed inedite.*

2.° ... *Di Messer Lattanzio Tedaldi fiorentino, suo carteggio con Filippo Callimaco ed altri; ed una lettera latina a Matteo Drevizio vescovo di Primislia, e vice-cancelliere del regno di Polonia , nella quale descrive la battaglia tra i veneziani e il re di Francia a Vailate di Chiaradadda l' anno* 1509.

3.° ... *Di Gio. Batista Tedaldi fiorentino nipote del precedente, educato alli studj in Polonia, con il catalogo de' suoi scritti stampati od inediti.*

4.° ... *Di Bona Sforza Duchessa di Bari e moglie in secondo letto del re di Polonia Sigismondo I. con alcune lettere di lei.*

5.° ... *Di Gio. Michele Bruto veneziano istoriografo del re di Polonia Stefano Batori con giunte alle notizie datene dal Mazzucchelli ed altri.*

6.° ... *Dei segretarj italiani di Gio: III. re di Polonia — Tommaso Talenti — Cosimo Brunetti — ed altri.*

7.° ... *Di Lelio e Fausto Soccini ed altri italiani seguaci lo-*

ro in Polonia con interessanti lettere inedite di Fausto Soccino scritte da Cracovia in Italia.

8.° *De' primi vescovi italiani, de' Nunzj e legati apostolici in Polonia.*

9.° *Iscrizioni sepolcrali de' polacchi di distinzione morti in Roma, in Firenze ed altrove in Italia.*

10.° . . . *Notizie di Stanislao Rescio amico del celebre poeta Torquato Tasso.*

11.° *Del padre Michele Pietro Boym gesuita polacco, e sua importante lettera scritta dalla China al G. D. di Toscana.*

12.° *Del conte Michele Oginski relativamente al suo lungo soggiorno in Italia.*

13.° . . . *De' Gesuiti italiani in Polonia.*

14.° *Indice generale di tutti gli italiani stati in Polonia, e di tutti i polacchi stati in Italia noti all' autore, e per qualche circostanza meritevoli d' esser ricordati.*

Ma ritornando al soggetto di questo libretto, vi tiene luogo distinto un piano di riforma dell' esercito polacco, sì per l' ordinamento, che per l' economia, proposto dal re Giovanni Sobieski al senato prima di chiudere la Dieta nel mese di Marzo dell' anno 1676. E' scritto in latino, non classico, ma in quello, direi, volgarmente adoperato un tempo non tanto in Polonia ed in Ungheria, ma in Italia ed altrove per lingua convenzionale negli affari dalle persone di chiesa e di Stato. S' aggiunga che il re non avealo destinato a dover comparire al pubblico, e molto meno in istampa; laonde chi legge non debbe farne conto per lo stile, nè rimproverare di negligenza il suo autore; molto più che questa è una copia trasmessa segretamente in Italia, e trascritta in fretta, forse anche da persona non molto pratica di latino; perlochè ho dovuto in alcuni luoghi riordinare qualche periodo manifestamente disordinato dal copiatore. In quanto allo stile latino dicasi lo stesso d' altre lettere scritte nella medesima lingua dal re Giovanni, che ho inserite in questa raccolta. Ma per quello che all' argomento si riferisce non dubito di affermare che se quel re fu valorosissimo capitano in battaglia, non fu meno ammirabile per l' accorgimento grande nell' ordinamento, e nell' economica amministra-

zione dell'esercito. Egli conobbe il bisogno della riforma, propose i mezzi di togliere i disordini, di render più attivi i soldati con minor numero, e minori spese, di scemare la cavalleria, ed accrescere la fanteria, della quale era stato dal tempo antico sempre sproporzionato il numero a confronto della cavalleria, di stabilire miglior metodo d'approvvisionare le truppe, di mantenere la disciplina ec. (2)

Di modo che mentre questo scritto fa onore alla mente del Gran capitano; serve di quadro della maniera informe di assembrare gli eserciti tenuta non solo dagli antichi polacchi, ma dall'altre nazioni prima che l'incivilimento, e la dottrina mostrassero che le vittorie si guadagnano non col numero, e colla ferocia de' combattenti, ma specialmente coll'ubbidienza, col buon ordine, e con la disciplina di quelli. Questa verità servì di guida più o meno in tutti i tempi ai grandi generali; ma non sempre o seppero o poterono sormontare gli ostacoli che le vecchie istituzioni, le prepotenze de'Grandi, l'amore d'una inconsiderata libertà vi opponevano. A tutti questi mali tentò di mettere un' argine questo gran re col fare un tal piano di Riforma, che sebbene accolto fosse con ammirazione dal senato non ebbe poi que' resultati che sen' attendeano. Nello stesso tempo meditava in Germania un quasi egual progetto il famoso generale Montecuccoli italiano, al servizio imperiale, il sig. di Turena in Francia, e poco dipoi in Russia l'Imperatore Pietro il Grande. Ma perchè non conseguisse pienamente l'intento suo il Sobieski, l'accennò già brevemente il maresciallo Montecuccoli nella sua Strategica (*T.* 2. *pag.* 96. *Milano* 1807) *srivendo «la Polonia ha buone istituzioni per insorgere con ben centomila cavalli e più a un bisogno; ma la libertà dissoluta di quel regno ammaliando quel bene, confonde gli ordini.»*

Nel tempo che il re Giovanni pensava a tanto necessaria ri-

---

(2) In un quadro di statistica dell'Europa fatto nel 1568. che MS. ho presso di me si legge della Polonia in questo proposito. « Cento settanta mila cavalli tra buoni e cattivi — Non usa fanteria, ma in bisogno si vale de' Tedeschi, e Ungheri, e per guastatori, di Tartari e villani.

forma, ecco in qual modo scrivea da Varsavia un italiano, Santi Bani, a' 23. settembre dell' anno stèsso 1676. « Chi conosce l' umore di S. M. suppone, che egli non voglia la pace per le ragioni che l'interesse particolare gli può dettare; e ciò può essere, perchè, sedata la guerra col Turco. . . . non si contenterà di stare in quiete chimerizzando il re macchinatore contro i privilegii della Nobiltà, e tutto francese, nome odiatissimo. » Questo sospetto che cominciò a covare negli animi d' alcuni Grandi gelosissimi de' loro diritti, lo accompagnò sino alla tomba, non solo, ma si estese anche al di là nella persecuzione della sua famiglia. A tal proposito non sarà discaro l' udire anche le parole d' uno storico contemporaneo, Casimiro Freschot, che nelle notizie istoriche della Polonia scrisse alle pag. 245. del Tomo 2. (Milano 1697.)

« Egli è certo che se, contro lo stile in ogni tempo praticato, d' ammettere alla successione del trono (benchè sempre con elezione libera) i figli de' regnanti, non si fosse sollevato un partito, che promosse l' elezione d' uno straniero, non si sarebbe forse mai pensato all' Elettore (di Sassonia); gran parte del regno, e le Potenze vicine essendo favorevoli alla persona del principe Giacomo primogenito del re Giovanni di felice memoria. Ma ostinatisi quei parziali a volerlo escluso, e gli interessati a non soffrir tampoco su quel trono il soggetto portato da quelli, si rivolsero finalmente a favore d' un terzo. . . Non può peraltro tralasciarsi di dire, che se il regno di Polonia continuerà colle sue dissenzioni, *si deve ragionevolmente temere, che questa disunione non diventi un giorno la causa di sua ruina. »*

Nè solamente dovette contrastare il Sobieski con gli accennati ostacoli interni, ma con altri, che egli ha descritto in varie di queste lettere (3) *pe' quali era costretto a domandare ajuto e denari, a chi, somministrandoli, nol facea per l' utile della nazione; ed ogni volta che gli era comodo, dimenticandosi de' servigj*

---

(3) Meritano di essere vedute anche le molte sue lettere che sono inserite nella raccolta di Gio: Cristiano Lunig intitolata « Literae Procerum Europae ab imperatoribus, Electoribus, Principibus Statibusque S. R. Imperii ad Reges, Principes Respublicas et viceversa ec. Lipsiae 1712. T. III. 8.°

prestati, conteneasi verso i re polacchi non in altra maniera, che nella adoperata da chi esige il beneficio, o lo fa per proprio interesse a chi lo domanda con umiliazioni e preghiere. (1)

Io pertanto vivo nella fiducia d' aver ben meritato non solamente della nazione polacca, ma di tutti coloro, che riguardano gli Epistolarj *come una sorgente utilissima di esempj e di notizie per ben conoscere non tanto la storia particolare, i pensamenti, e la maniera di condursi degli uomini d'ogni qualità, e condizione; ma di più per confrontare le idee dominanti ne' secoli trascorsi con quelle dell' età nostra. La storia ci presenta per otto secoli tutta Europa inutilmente in movimento per distruggere i saracini, e poi la potenza ottomanna. Il timore delle invasioni e della ferocia di quelli, lo zelo religioso contro di questi, e forse anche più, lo spirito di conquista coperto dai pretesti di religione e filantropia, furono cause di stragi, di esterminii e carneficine; e mentre erano combattuti i saracini ed i turchi per riuscire a quello scopo che si credea il migliore, eglino con uguale reazione sia di fanatismo religioso, sia di conquista opponeano insuperabile resistenza.*

Ma poichè l'esperienza, madre d'ogni umana verità, cominciò ad insegnare agli uni ed agli altri, che prima d'ogni cosa debbesi cercare di schiarire la ragione, e di operare da uomini, poichè l'incivilimento fece preferire alla forza, ed alle stragi, ed al cieco fanatismo l' utile vero della Società, dipendente dalla generale concorrenza ad un istesso fine da tutti gli uomini riconosciuto, siano di qualunque nazione, di culto qualunque, cioè, al ben essere, e al maggiore perfezionamento della vita sociale, sì che un popolo cerchi non la rovina, ma il bene dell'altro, adoperando solamente la forza ostile contro la distruzione o violazione di questi principj; i quali dopo che incominciarono ad essere più conosciuti è andata scemando la smania e moltiplicità delle guerre, scemati essendone i pretesti; poichè anche la politica degli ottomanni, più che non temette le forze dell' Europa contro loro assembrata, comincia a rispettare i sistemi dell' Europa ci-

---

(1) V. in questo libro a pag. 41. 53. 54. 51. 57.

viltà, confortaci la speranza non di trionfare delle terre, e delle città loro, ma di vedervi l'umanità, la cultura, ed ogni incivilimento rendere all'antica ospitalità, ed al commercio universale accessibili quei luoghi, e quegli uomini, che per secoli con avvilimento dell'umanità furono l'obbrobrio ed il terrore d'Europa, non menoche l'Europa fosse l'obbrobrio ed il terror di quelli.

Nelle lettere scritte in lingua italiana ho lasciato stare certi popolari vocaboli, o idiotismi; ed alcune maniere del dire perdonabili alli scrittori di esse ormai trapiantati in paese straniero, e che mi parve di dover conservare per testimonj dell'originalità, delle medesime, e della scrupolosità mia nel copiarle dagli apografi originali.

Finalmente voglio pregare i lettori, specialmente polacchi e russi, che non m'incolpino di negligenza se mai troveranno de'nomi di famiglie e di luoghi scorrettamente impressi, perchè erano scritti negli apografi talvolta in carattere difficile a bene intendersi, dove il senso, e l'analogia non ajutavano; o storpiati dall'uso degli italiani di pronunziare e scrivere secondo l'orecchio loro i nomi stranieri; nel che peccarono quasi tutti gli antichi storici e geografi e viaggiatori italiani con danno e confusione della storia, e della geografia. Non trascurai certamente, quando mene occorse il bisogno, di ricorrere ai buoni dizionarj geografici, od alla viva voce di culti viaggiatori di que'paesi, che per avventura qui si trovarono; ma non sempre furono in grado di corrispondere al mio desiderio per essere nomi topografici nulla o pochissimo conosciuti, come accade in scritture di tali argomenti.

Siami dunque dato merito da i lettori della mia buona volontà, e di quanto troveranno d'utile o soddisfacente a loro; scusando i difetti, che non ho potuto o saputo evitare.

LETTERE

DEL RE

GIOVANNI SOBIESKI

ED ALTRE DE' SUOI SEGRETARI ITALIANI

Ioannes III Dei gratia Electus Poloniae Rex etc. etc. Serenissimo Principi Cosmo III Magno Duci Etruriae fratri nostro carissimo salutem ac mutui amoris continuum incrementum.

SERENISSIME PRINCEPS DOMINE FRATER NOSTER CARISSIME

Postquam Deo, patriae, imo rei Christianae litatum est, hostis vel in hostiam caesus, vel in Tauricam pulsus, vel ultra Tyram et Danubium ejectus orbis emulus experiundo didicit nihil tam firmum cui periculum non sit etiam ab invalido. Ukrania omni, quam usurpaverat, exutus, campos Podoliae, Dacia et Bessarabia eversis, exolvit aestatis praedo, praeda ipse autumni; nidificet licet adhuc Camenecì, quod stupore, non armis ceperat, stupere ipsa coactus. Trembulia nuper per quindecim dies ab octuaginta sclopetariis contra omnem vim et regnorum victores sine vallo defensa, binorum ab electione annorum spatio castra nostra, vice varia, astra exercebant: gelu horrida; aestate, torrida; solitudine, famelica videbantur. Nihilominus ope angelica, dum socii subvenire deliberant, veniam orant Rebelles; fana et delubra Macometi cremantur; Oriens regni spe inescatus unius Cameneci, una petra et silice vescitur. Ni puderet, linquendo quo exhauritur non nutritur, poeniteret. Haec propitium dedit numen, quòd mereri, quam coronari elegissemus; Coronandi tamen sunt labores, caputque redimendum ferimus tandem Cracoviam regni metropolim. Actus solemnitatis secundam februarii anni futuri praefigentes. Utrumque Serenitati Vestrae pro mutuo in rem christianam zelo comunicandum rati sumus, pleni spei Eamdem Vestram Serenitatem nobis, uti in commune bonum merentibus, amico studio ac fa-

vore, hostibus in terrorem, mutuo statui ac condictioni in decus et honorem adstituram; cui prosperrima quaeque a Dei benignitate, ac in primis bonam valetudinem adprecamur.

Dabatur in castris nostris ad fluvium Zbrucz in Podolia die VIII mensis novembris an. D. 1675 regni nostri an. II.

Serenitatis Vestrae Bonus Frater
IOHANNES

Serenissimo Granduca

Stà ancor qua il corriere di V.A.S. non avendo il re voluto sinora licenziarlo; il che però seguirà tra pochi giorni. Piglio intanto ardire d'inviare a V. A. S. una copia della mia relazione di queste augustissime feste, che per la Dio grazia son riescite mirabilissime e con somma felicità, ma non avendo io il tempo da poter rilegger la copia, ove senza dubbio saranno molti errori per esser copiata da chi non intende nemmeno una parola italiana, ardisco per ciò di supplicare umilmente l'A. V. S. a ordinare che, in caso la si facesse stampare, sia ben esaminato il senso e l'ortografia. Soddisfattissime restano queste Maestà di Monsignor Nunzio Martelli, e il re mi onora di servirsi di me per quello occorre di trattare con sì degno prelato; che è quanto la brevità del tempo mi permette di rappresentare a V. A. S. alla quale con altro ordinario scriverò più a lungo.

Di Cracovia li 9. Febbraio 1676.

Di V. A. S.

Hum.° Dev.° Ob.° servitore e vassallo Fe.^{le}d.
COSIMO BRUNETTI.

Descrizione dell' ingresso solenne in Cracovia, e della incoronazione delle Reali Maestà di GIOVANNI SOBIESKI *e sua Real Consorte* MARIA CASIMIRA; *diretta a S. A. R. il Granduca di Toscana* COSIMO III *da Cosimo Brunetti fiorentino, segretario italiano della predetta Real Maestà.*

ALTEZZA REALE

Cracovia 9 *Febbraio* 1676.

La Polonia, anzi l' Europa ed il mondo tutto ripieni ormai di venerazione e di stupore per un re il cui forte braccio, guidato dalla divina assistenza, andava di continuo cogliendo tante palme e trofei, quanti moti ei faceva contra i giurati nemici della fede e del regno, stavano oltre misura anziosi di veder finalmente coronato il capo d' un tanto eroe di quel diadema effettivo, che promettendo stabilimento alla regia autorità, potesse aprir la strada a nuove glorie e conquiste, onde alla Polonia dopo tanti infortunii venisse ad essere restituita l' antica quiete e splendore.

Prefisso dunque dal re per li due di febbrajo il giorno della sua Coronazione e della regina, e fattene spedir le lettere circolari d' invito a tutti i principi della cristianità e di tutto il regno, ed insieme dati per li preparativi di funzion così celebre tutti quegli ordini che la strettezza del tempo possa stimar più opportuni, s' incamminò la Maestà sua dalle sue terre patrimoniali di Russia insieme colla regina coi principini e con monsig. vescovo di Marsilia ambasciatore straordinario di Francia, e diversi senatori alla volta di Cracovia venendo le Maestà loro trattate lautamente in viaggio con tutta la loro corte dal principe maresciallo Lubomirski nel suo regale palazzo e fortezza di Landshut, e di poi dal principe Lubomirski palatino di Cracovia all'altro maestoso palazzo a Niepolemicz, di dove le Maestà loro distanti da Cracovia tre leghe si separarono il martedì 23 di gennaio; la regina pigliando a sinistra verso il palazzo della città, nella quale monsignore Olszowski arcivesc. di Gnesna, primate Legato nato, e primo principe di Polonia, aveva fatto in quel giorno con numeroso corteggio di carrozze e di nobilità a cavallo la sua pubblica entrata, conforme il dì seguente la fece anche con molto splendore monsignore Martelli

nuovo Nunzio apostolico; ed il re pigliando alla destra verso il palazzo del vescovo di Cracovia a mezza lega della città si trattenne colà due giorni dando gli ultimi ordini per la cavalcata solenne dell'entrata, la quale avendo dato principio alla marcia la mattina dei 30 alle 10 ore, terminò con incredibile applauso alle 5 ore della sera nella maniera seguente.

Diverse compagnie di aiduchi numerose alcune di 300 uomini tanto del regio servizio che di senatori, e altri signori del regno comparivano le prime con gran stendardi, e con stromenti boscarecci bizzarramente suonati.

Venivan dopo questi in bella ordinanza due reggimenti completi d'infanteria delle guardie del re e della regina, tutti benissimo all'ordine coi loro colonelli e capitani nobilmente vestiti; il primo de' quai reggimenti s'impadronì del palazzo regio, e si occuparono dal secondo le porte della città.

A questa infanteria succedea la cavalleria, essendo stato pensiero di S. M. il servirsi in quell'entrata e per le sue solite guardie d'ogni sorta di milizia di che ordinariamente vengono composte le armate di Polonia.

Dopo questi, venivano quattro compagnie d'ussari, di dugento uomini l'una consistenti in sessanta e più gentiluomini di qualità, con due seguaci per ciascheduno, delle quali compagnie si tralascia a bello studio di farne la descrizione; mentre il parlar delle loro armature, delle loro lance co' lunghi stendardi a fiamma, delle loro pelli di tigri, dei loro superbi cavalli, delle loro selle, briglie, e gualdrappe con tanto lavoro d'oro, di gioie, e di ricami ricchissimi non serve che ad oscurare la loro bellezza, essendo questa sorte di milizie una singolarità in Polonia, di che è impossibile a comprendere la vaghezza e la magnificenza senza vederla con gli occhi propri.

Dopo sì ricca comparsa seguiva la nobiltà riccamente vestita sopra superbi destrieri. Veniva questa in tanto numero che li Polacchi ne restavano stupiti. Seguivan poi con belle e vaghe livree dieci trombetti del re coi timpani, e dopo questi marciava una numerosa truppa di uffiziali e signori forestieri, tutti con abiti alla francese, di tanto lustro e vaghezza, che quella varietà cagionò gran diletto agli spettatori. A questi succedevan molti signori del regno coi Palatini ed altri senatori, e li vescovi con li marescialli di Polonia e di Lituania portando

elevato un bastone di ebano ornato tutto di gioie, e dopo di essi veniva l'ambasciatore di Francia che precedeva immediatamente S. M. La quale comparendo sopra superbo destriero ornato tutto di ricche gemme aveva una lucentissima veste di broccato d'oro e argento a fondo turchino, foderata di zibellini con la sottoveste pur di broccato a fondo rosso, con bottoni di diamanti, ed un torchione di altri due grossissimi diamanti simili, con un rubino in mezzo, dei maggiori che si vedano in Europa: sopra gran rosa di diamanti al berretto vedeansi tre perle da una delle quali d'ammirabil grandezza spiccavasi un fiocchetto nero di rarissime penne di airone; ed era circondato il cavallo del re da numero di paggi riccamente vestiti alla francese, con 24 lacchè in abito alla persiana di galante disegno, e con colori così bene compartiti, che rendevano vaghezza grande.

Avvicinatosi S. M. alle porte della città, fu incontrata da 4 Corpi di differenti comunità, dai quali fu salutata con erudite orazioni, e presentatogli dai 24 consoli il baldacchino, seguitò la Maestà sua sotto di esso il cammino inverso il castello, passando sotto due maestosissimi archi trionfali, l'uno de' quali eretto all'entrare, l'altro all'uscire della gran piazza della città, e fu concorso così grande di popolo, che unita a quello la musica de' cittadini, credeasi ormai il fine della cavalcata, quando immediatamente si vedevano comparire tredici cavalli condotti a mano l'un dopo l'altro, sei dei quali bardati riccamente alla turca, e sei alla polacca con coperte di tigri ornate in quadrato con striscia di velluto di diversi colori, e con ricami d'oro e altri simili lavori. Il Decimo terzo cavallo, che in ordine era il secondo, aveva un ornamento completo di sella, staffe, briglia, pistole, fodri di pistole, sciabla, mazzaferrata, e gualdrappa, tutto di acciaro sì artificiosamente e con tanta finezza lavorato, che il gran-duca di Toscana, da cui per espresso corriere era stato tre giorni avanti inviato il dono, non avrebbe potuto sceglier fra gli artefici della sua galleria un lavoro di maggior arte d'esquisitezza più rara, nè che fosse potuto riuscir di stupor maggiore alli riguardanti, nè di soddisfazione più grata a sua maestà. (1)

Seguitava la guardia di centocinquanta moschettieri con bei colletti ornati alle maniche di galloni d'argento e le casacche turchine con gallon vago di diversi colori, e con cinque cifre coronate di ricamo d'oro e d'argento.

Comparve poi la carrozza regia di tal vaghezza, e ricchezza tanto di fuori, che per di dentro, che superò di gran lunga l'aspettativa. Ella era preceduta e circondata da 24 lacchè con livree alla francese, da 150 aiduchi benissimo vestiti, da altrettanto numero di giannizzeri ornati appunto nel modo che li stessi giannizzeri alla Porta ottomanna; e finalmente da sei altri aiduchi di gran presenza, li quai con ornamenti d'argento massiccio in molto maggior copia degli altri aiduchi sostenevano dalle bande detta carrozza, dopo la quale seguitavano due trombetti dell'ambasciator di Francia col cavallerizzo e li paggi a cavallo e con tutti i lacchè dello stesso ambasciatore, che precedevan la sua carrozza; e dietro di questa veniva un bello e completo reggimento di dragoni del re tutti ugualmente vestiti, suonando dilettevolmente la marcia co'loro flauti in sull'aria stessa dei moschettieri di Francia. In fine veniva chiusa così numerosa e superba cavalcata da molte compagnie di dragoni di diversi signori e senatori del regno, con gran stupore di tutti li forestieri, anzi delli polacchi medesimi, mentre da quei più vecchj che si erano di già trovati a cinque altre funzioni, e Coronazioni di re, e regine di Polonia, si asseriva liberamente non essersi mai veduto un così gran concorso di nobiltà, e di senatori, nè tanto numero di soldati sì bene all'ordine, nè tampoco livree in tanta diversità; onde niente sarebbe mancato alla perfezione d'entrata sì maestosa, se l'intimazione della Coronazione si fosse pubblicata più presto, e in modo che avesse dato campo ai principi della Cristianità di spedire a tempo i loro ambasciatori e altri inviati, molti dei quali sono perancora in cammino.

La funzione del dì seguente pei funerali dei due re, Gio. Casimiro e Michele, fu anch'essa nel suo genere maestosa. Stavano esposti i corpi di quelle due maestà in ricche casse, e con molti luminari nella chiesa di S. Floriano nei borghi, di dove la mattina a buon ora si diede principio alla processione dalle confraternite. Dopo le quali venivan li religiosi, dipoi i curati e altri preti di diverse chiese in gran numero. A questi succedevano i reggimenti d'infanteria della Regia guardia con le insegne e moschetti abbassati, e strascinando le picche, e seguitavan dieci trombetti regii in abito lugubre, dopo li quali venivano a cavallo a rappresentargli i palatinati del regno, portando ciascheduno lo stendardo grande del suo palatinato. Comparivano inoltre in gran numero gli Accademici dell'uno e dell'altro collegio, e i Profes-

sori colle loro toghe; di poi veniva gran numero di nobiltà, dopo la quale seguiva il clero dell'arcivescovado di Gnesna e del vescovado di Cracovia, e dipoi altra nobiltà più conspicua con le cariche del regno, portando ciascheduno in abito lugubre il segno della sua carica, e dopo di essi vedeansi venire tre palatini portando lo scettro, la corona ed il mondo su dei cuscini di broccato d'oro. Compariva a piede, e in abito lugubre S. M. in mezzo al Nunzio apostolico, e all'Ambasciator di Francia con infinito numero di nobiltà e di guardie, e principalmente di cento cinquanta alabardieri con alabarde bellissime; e dietro alla Maestà sua venivan portate insieme le casse delli due re sopra di un carro tirato da sei cavalli tutti coperti di scarlatto, e con coperte in sul carro di ricche tele e broccati d'oro a strisce, di tanta grandezza che occupavano ampiamente la larghezza della strada, e la qual coperta veniva da ogni banda sostenuta da più di cento nobili, e uffiziali di guerra, tutti in abito lugubre, ai quali seguiva in ordinanza il reggimento dei dragoni di S. M.

Con questa maestosa pompa arrivati alla chiesa cattedrale, che è nel castello, furon posati i corpi sopra un gran catafalco, e colà cantata la messa, e fatte le solite cerimonie coll'orazione funebre pronunciata dal vescovo di Cracovia; fu sotterrato il corpo del re Gio: Casimiro nella sua propria cappella, e in altra, quello del re Michele; ai di cui piedi furon rotti e spezzati dalle cariche del regno il bastone di maresciallo, i sigilli, la chiave del tesoro, e simile.

Nel terzo giorno, che fu il primo di febbraro, si seguitò la terza funzione con andare il re a piede e processionalmente dal palazzo della città alla chiesa di S. Stanislao, che è nella estremità del borgo che chiamano Casimiria. Vi si portò dal clero il capo di S. Stanislao racchiuso in cassetta d'oro tempestata tutta di gioie, e da S. M. preceduta, da infinito numero di nobiltà e di senatori in mezzo al Nunzio apostolico ed all'Ambasciadore di Francia, e stipato dalle sue guardie; si fece a quella chiesa il solito atto di umiliazione ai piedi dell'altare di detto Santo per espiazione del delitto di che la storia è ben nota (2).

La domenica delli due, festa della purificazione, fu il giorno solenne glorioso della solenne Coronazione delle Maestà del re e della regina.

Il concorso della nobiltà fu così grande anche prima del giorno in andare a pigliare i posti, che non ostante il gran numero di guar-

die, non fu possibile d'impedir che la chiesa non fosse talmente ripiena, che quando in sul mezzo giorno vi dovevan venire le Maestà loro, non si trovava modo da introdurvele, e fu maraviglia al certo che succedesse il tutto con tanta quiete e senza confusione.

Toccò all'arcivescovo di Gnesna il celebrar la messa a così augusta funzione, con l' assistenza di diversi vescovi in abito episcopale, il che seguì colle solite cerimonie incominciando dal re, dopo del quale fu coronata la regina; circa di che è da notare, che di tanti secoli in quà che vengono coronati i re e le regine di Polonia, questa è la prima coronazione fattasi insieme di re e regina; e ciò con tanto applauso e acclamazione per una coppia così augusta di queste maestà, e con tanta pompa e magnificenza, che cagionò stupore e maraviglia incredibile. Finita la funzione colle sudette acclamazioni, con la profusione delle medaglie gettate alli circostanti dal gran tesoriero della Corona, col suono delle trombe, delle campane e dello sparo del cannone, si ritirarono le Maestà loro in una cappella per deporre i manti reali con la corona e lo scettro; di là trasferitesi alla gran sala del banchetto, si assisero alla tavola eretta sopra un palco elevato di tre gradi sotto del baldacchino, alla qual tavola furon fatti sedere il principe figliuolo delle Maestà loro, il Nunzio apostolico, l'Ambasciator di Francia, a l'ambasciatore di Brandemburgo. In faccia a quella tavola, e al basso, era una lunga tavola per le più cospicue dame del regno, e dall'altra banda era pure una lunga tavola per li senatori e cariche del regno. La tavola regia fu servita dalle cariche della Corona; e ciò fu con tanta lautezza e abbondanza, che riuscirebbe difficile e troppo lungo il descriver quel che fu servito o bevuto a quelle mense lo spazio di sei ore.

Maestosissima poi riuscì nel giorno quinto la cavalcata, che corteggiò il re dal palazzo alla piazza, andando dalla città, ove si era fatto erigere un gran palco col trono per sua Maestà e per li senatori affine di riceverv i il giuramento di fedeltà, ed i tributi delle città e dei popoli, e con questa occasione crearvi dei cavalieri, conforme fece la Maestà sua colla corona in testa e col manto reale.

La cavalcata fu differente da quella dell' entrata del primo giorno nel numero delli soldati; non essendosi preso nell'ultima che li puri scelti. Il concorso della nobiltà e delli senatori vi fu molto più copioso che nella prima. Vi si trovò l'Ambasciator di Persia con dieci ca-

merate, e con molti suoi gentiluomini vestiti tutti riccamente e galantemente alla persiana con bei turbanti. I grandi Alfieri di Polonia e di Lituania vi fecero con il grande stendardo bella comparsa; e il primo di questi si faceva seguitare da molti servi vestiti alla persiana con bizzaria e vaghezza di abiti da non potersi spiegare. Vi si vedeva il gran tesoriere gettando da ogni banda delle medaglie, e intervenne anche lindamente a cavallo il principino figliuolo delle Maestà loro, in modo che niente parea potersi desiderare per la perfezione d'una cavalcate sì maestosa.

Arrivato il re in sul palco, e fattevi le funzioni come di sopra, se n'andò di rincontro in casa del principe cavalier Lubomirski, ove la regina si era fatta condurre, e di dove le Maestà LL. si trattennero a vedere i fuochi di artifizio, che durarono infino alle tre ore di notte, e vi fecero colazione. Finite così felicemente tante funzioni sì auguste, fecesi nel sesto giorno l'apertura della Dieta, proponendosi l'elezione del maresciallo di essa; ma perchè li due concorrenti eran Signori di gran prerogative, non si potè venir dopo molti contrasti alla decisione, se non che al principio dell'adunanza del terzo giorno, ove con la pluralità de' voti prevalse il grand'Alfiere del regno.

(1) Dalle lettere dello stesso segretario Cosimo Brunetti si viene a sapere che nella fabbrica detta delle *pietre dure* allora unita alla R. Galleria fu lavorata una bellissima impugnatura da spada, che il Granduca mandò in regalo al re Giovanni Sobieski.

(2) Ucciso dal re Boleslao l'anno 1079.

S. A. il Granduca di Toscana al sig. Ab. Brunetti

Per Cracovia li 7 marzo 1676 di Livorno.

Mi è stata accettissima la relazione di codeste regie funzioni ricevuta coll'ultima di V. S. dei 9 scorso; poichè la sua esattezza mi portò a goder coll'animo ogni più minuta circostanza di così solenni e magnifici festeggiamenti; nè vi ho trovato che correggere in ordine alla dettatura.

Mi è pure di non ordinaria soddisfazione il sentir quella che dava Monsignore Nunzio Martelli in codesta Corte colle sue maniere,

poichè la qualità che tiene di mio suddito mi fa prender affettuoso interesse nella sua fortuna.

.... Rallegrandomi con lei dell'acquisto che va sempre facendo nella real grazia e confidenza di S. M. le ne bramo di cuore ogni sorte più felice. ec. ec.

Fu fatta un'altra relazione in latino col titolo « Diadema serenissimo regi Joanni III et serenissimae reginae Mariae Casimirae a « Principibus Poloniarum juxta tempus praescriptum comuni votorum auspicio an. 1676 imposita. Cracoviae. »

É questa un Diario del succeduto in otto giorni dei Comizii tenuti in Cracovia dopo la coronazione sino agli 11 marzo del 1676.

La detta relazione esiste MS. presso di me; e per essere troppo voluminosa non può aver luogo in questo libro.

Ne riporterò soltanto l'iscrizione funebre del cartellone esposto sopra la porta della sala dove stavano i corpi dei due re Giovanni Casimiro, e Michele.

IOANNI · GASIMIRO · ET · MIHAELI . I . POLONIAE · REGIBVS
ILLI · REGIVM · GENVS
HVIC · A · DVCIBVS · LITHVANIAE
ILLE · PLVRIBVS · TRIVMPHIS · INSIGNIS
HIC · CLARISSIMAE · VITTORIAE · IMMORTVVS
ALTER · REGNO · SVETVS · PVRPVRAM · VOLENS · EXVIT
ALTER · IN · PRIVATA · SORTE · OBLATAM · NON . EXHORRVIT
ILLE · SATVR · DIERVM · ET · VETVS · REGNANDI
HIC · VIX · DEGVSTATO · IMPERIO
EXTREMOS · DIES · ALTER · DEO · DICAVIT · ALTER · PATRIAE
CINERES · QVOQVE . ILLE · MELIOR · AFFRICANO · PATRIAE
NON · INVIDET
HIC · NON · EXTVLIT .
SIC · DISPARES
SVFFRAGIIS · POPVLI · IISDEM · SCEPTRIIS · DISSIDIIS · CIVILIBVS
DENIQVE · HOC · TVMVLO . AEQVANTVR
ÆTERNVM · LVGENDI
NISI · MELIORI · LOCVM · FECISSENT

Articolo di lettera in data di Cracovia del 23. Marzo 1676 scritta da Cosimo Brunetti segretario italiano del re di Polonia Giovanni Sobieski al Granduca di Toscana Cosimo III.

. . . . S. M. ha scritto di proprio pugno un lungo progetto del modo d'intrattenere in piede un esercito di ordinaria milizia di cinquantamila uomini con molto minor dispendio di quello sia mai seguito in Polonia; il contenuto di che ha cagionato tanto stupore a questi senatori a' quali la Maestà sua l' ha partecipato, che fattasene a richiesta loro, e con applauso universale lettura pubblica in Dieta, l' Arciv. di Gnesna, che in nome del senato ne fece il ringraziamento, rappresentò con erudito discorso, che la Polonia avea gran soggetto di render lodi alla divina bontà d'averle dato per Capo un principe il quale essendo andato pel diritto cammino dal tempio della virtù a quello dell' onore si facea conoscer dotato sempre più di quelle gran qualità di prudenza, erudizione e dottrina ec. . . . .

Lettera di Cosimo Brunetti Segretario del re Giovanni III. al Gran Duca di Toscana Cosimo III.

In questo punto, che è un'ora dopo mezza notte, torno dal castello pigliare la penna per rappresentare umilmente a V. A. S. che la Dieta giusto adesso per la Dio grazia è finita con somma sodisfazione ed onore di Sua Maestà, la quale vedendo l' ostinazione de' Lituani nel non volere consentire alle contribuzioni nel modo che dai Palatinati di Polonia erasi di già accordato, sen' entrò jeri, venerdì, in Dieta a un' ora dopo mezzo giorno, dichiarando di non volere uscire se non si desse fine a ogni punto. Venne dunque la notte, e dipoi la mezza notte, e poi anche la mattina senza che sua Maestà avesse preso nessun ristoro corporale. Venuto poi il mezzo giorno d' oggi, sabato, fu per ordine di S. M. pubblicato un intervallo di picciola ora ad effetto di andare alla cappella ad ascoltar la messa; il che seguito, e presos alle sue stanze poco conforto, e inoltre sottoscritte a me solo alcune lettere, che in questa settimana sono di non picciola importanza, ritornò la M. S. in senato con risoluto animo di non uscir prima che il tutto non fosse terminato. Onde i Lituani sentendo con loro rossore il rimorso della loro ostinazione, si sono trovati costretti di cedere al

giusto, e di umiliarsi alla sofferenza di tanto re; che e quanto mi occorre di rappresentare per ora a V. A. S. alla quale rendo umilissime grazie della sua clementissima lettera del decorso. Le invio una copia del progetto militare che S. M. medesima ha composto, e a V. A. S. fo profondo inchino reduplicando le grazie per l' altra lettera dei 26 febraro pervenutami la settimana passata poche ore dopo d'avere spedita la posta.

Cracovia li 4 Aprile, Vigilia della S. Pasqua 1676.

Umilis.° Dev.° Ob.° servitore e vassallo
COSIMO BRUNETTI.

Bellandi modus et ordo defendendae Reipubblicae tempore belli turcici, quem ipse Serenissimus Rex dictavit et in facie Reipublicae legi proponique fecit Regni Ordinibus.

CAP. I.

Quantum veteres timuerint potentiam Turcarum commemorat; de illorum ad eam frangendam conatibus, exemplis externis et maxime domesticis, agit.

Veteres, et antecessores nostri ex innato forte ad bella genio, etsi reliqua bella inter ludicra reponebant, bellum tamen turcicum *diem Iudicii* vocare solebant, forte existimantes illam Potentiam sine universali Christianorum colligatione non frangendam. Multos hac in materia discursus et conceptus anterior vidit aetas, promoventibus id peculiariter Summis Pontificibus, ut sub Stephano rege et aliis Principibus visum (1). Vivaciori tamen intensione Henricus IV Galliarum rex suscepisset contra hanc Potentiam seriam cogitationem, nisi fatalis tanti principis casus intervenisset. Sed cum hac de re tam scripta, quam impressa volumina loquantur: sufficiet externa attigisse, propriis vero exemplis res praesentes metiri.

Anno MDCXXI primo Chocinensi bello habebat Respublica veterani et stipendiarii militis cum auxiliariis procerum copiis, tam belli ducum, quam ipsius principis Wladislai sub ductu, quadraginta sex

millia castris contenta, prout patet ex lustrationibus, quas multis legere licuit. Cosacorum vero Zaporoviensium, ductore Saidaczny, circiter quatuor millia.

Insuper Thomas Zamoyscius aliquot millibus proprio aere conductorum militum veluti regii exercitus Antesignarius Tarnopoli insiderat. Quo tamen in periculo tota illius saeculi robora et decora fuerint cum se vallorum munimentis stringere coegerint, fame et mille obsessorum incommodis premi senserint, arctae undequaque obsidionis perpeti mala, sat clare historica evincit fides. (2)

Generalis Equestris Ordinis expeditio ipso cum rege Sigismundo numerosissima Leopoli jam constiterat.

Pro secunda ad Chocinum ante triennium expeditione in Comitiis pacificationis decrevit Respublica stipendiarii militis trigintaquinque millia. Insuper militem de fumalibus contributionibus; ex quibus quanta fuerit militum auctio, et quam non diuturnum talis militiae obsequium recens testatur memoria; et quamvis hac secunda expeditione plenariam dextera Domini dedit victoriam, attamen intra paucas septimanas, pene in momento, inter castrorum incommoda alii fame consumptos equos, alii afflictam valetudinem experti, alii retrogrado cursu domum rediere; reliqui animo ad prosequendam victoriam destituti; alii, praesertim vero recens conducti, insueti bellorum, pauco commorati tempore, vix primis labiis gustatis incommodis, extenuati, adinstar nivium calescente verno sole, diffluxerunt.

CAP II.

Polonos tertiam ad Chocinum in Turcas expeditionem paraturos hortatur ut abiecta spe auxilii principum foederatorum, viribus propriis tantum nitantur; itaque exercitus aliter instituendus, et ordinandus; expensae parciores faciendae.

Nunc dum res agitur de tertia expeditione contra tantam hostium potentiam (omissa Abasy Bassa quondam irruptione) pro primo fundamento necessarium est supponere nullam nobis in auxiliis vel colligationibus externorum spem esse locandam. Si enim anterioribus bellis nullas ab ipsis habueramus suppetias, quid modo sperandum esset, dum christiani principes, et eorum colligati mutuo adinvicem complicentur bello?

Magnus Dux Moschoviae solus omni ex parte a bello immunis ex tam arcta nobiscum vicinitate, mediis, opibus, exercitibus munitus posset hoc praestare; cum tamen ad hoc usque tempus incerti ex illa simus parte non solum de suppetiis, sed et de sincera amicitia; non aliud restat, nisi ut in tali passu nostras respiciamus vires.

Ducta itaque proportione a recentibus nuperque sancitis pro secunda chotinensi expeditione, idest a triginta circiter millibus stipendiarii militis, et supponendo quod huic exercitui ex generalibus et quam citissimis et certissimis contributionibus Respublica novum bimestre a prima mensis maii decernet, non exolutorum autem stipendiorum medietatem ex praesentibus comitiis, reliquum ex futuris exolvet; talis, judicio nostro, fieri deberet exercitus ordinatio:

Exercitus regni viginti millia virorum contineret; quo in numero hastatam militiam praevalere opto; quandoquidem et praesens et antiquum docuit experimentum hoc genus armorum esse robur militiae, potestque vocari decus, et praesidium regni, quia et ornat et tuetur; praecipue vero quia hoc milite nulla alia natio, praeter Poloniam, nec gaudet, nec gaudere valet.

Igitur ad praesentem numerum decem adhuc cohortes ejus militis superaddendae essent; quod ut fieret ex veteranis hastatis dandi essent triginta, vel viginti hastati cuilibet ex illis centurionibus levioris armaturae, qui vellent hoc genus militiae et publici obsequii subire; concedendo iisdem aliquod pecuniarium subsidium, semel pro semper, ad comparandum necessarium apparatum. Igitur unicuique cohorti assignando viginti millia florenorum, computabuntur bis centum millia. Unde autem haec pecunia habenda esset infra monstrabitur.

Omnes cohortes levioris armaturae deberent armari missilibus hastis, quae longe commodiores sunt, quam longiores dictae *petihorcenses*; illae enim requirunt diuturna exercitia ad instar hastatorum, requirunt equos grandiores et fortiores, quorum laboratur penuria, quum altera manu sinistram juvare nequeunt in dirigendo equo, requirunt et alia multa; missilem autem hastam quisquis vibrare valet etiam leviori equo insidens; ex quo tot astae longiori necessariis liber ab oneribus, et quod majus est, missili cum hasta etiam excursiones ad indagandum hostem potest obire miles; pro longioribus vero locus quaerendus est ubi reponantur; ceterum extra usum sunt, ubi celeritate opus.

Quia autem expensae sunt necessariae pro ejusmodi missilibus, aestimandum, ut ad illum florenum quem *culinarium* vocant, ultra stipendia dentur tres floreni virium Centurioni, qui castra subiens tales hastas distribuat commilitonibus. Iam vero pro honore suo centurio procurare poterit sericeos illos circa cuspides hastarum flamines.

Dragonum tria milia pono; ideo in tam parvo numero, quia et his stipendia necessaria augenda, saltem ad normam Magni Ducatus Lituaniae; alias tam necessaria militia totaliter succumberet; etenim iniquum et impossibile, ut pedestris miles aequalis valeat equestri in expensis faciendis circa apparatum. Satius igitur a triginta quinque millibus reducere exercitum ad trigintatria millia, sumptus autem residuos convertere ad augenda stipendia dragonum, et ad comparandas hastas levioris militiae equitatui. Restaret adhuc ad numerum triginta trium pro pedite solvere decem millia; igitur computando in quamlibet legionem sexcentos homines, erunt sexdecim legiones, idest, duodecim legiones per sexcentos; quatuor per septimgentos, vel etiam quatuordecim per sexcentos, et aliae per octingentos. Quare autem non in majori numero ponuntur legiones, quod optaret Respublica, infra ostendetur, quando agetur de expediendo milite.

Cosacorum Zaporoviensium ductu *Hohole Semeni* et aliorum cupio esse quatuor millia. Etenim supra id quod sint homines ad defensionem in obsidione expeditissimi, et necessarii, praestat ad solam famam et gloriam eos habere, ut representantes in personis suis Ukraniae provinciam post tot annorum rebelliones ad obsequium reipublicae reducem; insuper et propter exemplum aliis, tanquam iis qui non solum benigne recepti, sed etiam ad obsequium Reipublicae admissi; pro his impendenda est contributio a capitibus Ebreorum proveniens, quae olim convertebatur pro pellicibus crimaensibus Tartaris dari solitis. Potest cum his ipsis Cosacis iniri complanatio, ut vocant *capitulatio*, ratione stipendiorum vestium et hibernalis panis.

Militis *Scultetorum*, seu ex *lancis* expediri soliti, ascendebat numerus ad duodecim millia sub Stephano et Sigismundo regibus. Nunc dicti *lanci* aut sunt desertati, aut per possessores suppressi. Igitur deberet esse ad investigandos eos lustratio; possent tamen hoc tempore et effective ad millenum numerum ascendere, si metu poe-

narum detentores terrerentur, et Centuriones absentiam a castirs una cum milite impunem sibi non crederent. Iam binae vel ternae transierunt aestates, ex quo nonnullorum Palatinatuum *scultes* in castris non comparuerunt, quod impune fieri non permittat instigator regni, cui ut jure agat cum centurionibus imponatur. Longe quidem melius fuisset, ut propositum erat per instructiones comitiolis Palatinatuum, si hic miles sculteticus applicatus fuisset ad rem tormentariam, quia idem Respublica habuisset servitium, si illo usa fuisset ad facilitandos passus, aedificandos pontes longe meliori methodo, et exercitio. Insuper hoc compendio fuissent comprehensi illi qui *pyrothecnicam* militarem exercent, fabri lignari, et omme genus hominum ad id belli genus necessarium.

Hic autem miles *sculteticus* adeo est incomptus, male exercitatus ineptusque ad bellum, ut non circa festum S. Martini pro antiquo more, sed circa santi Bartholomaei domum revertere petunt, adeo importune inter singultus et lamenta, ut importunum sit belli duci ex tentorio prodire.

Itaque addendo mille *scultetos* seu ex *lancis* electos milites, ascendit numerus ad triginta tres millenos stipendiarios, quatuor millia cosacorum; hic addendo duodecim ex auctione moderna adimpletur numerus quinquaginta millium. Magnus Ducatus Lituaniae ex vinculo unionis, amore patriae, Reipublicae, et zelo christianitatis decrevit pro hoc bello duodecim millia. Si autem ad proportionem tertiae partis adderet adhuc quatuor millia, esset numerus sexdecim millium; uterque exercitus ascenderet ad sexaginta sex millia.

Quod autem spectat ad expediendum militem, ante omnia voveo haec in considerationem venire, quod pax et finis belli hujus sit in manibus solius Dei. Igitur opus est ita disponere hanc publicam oeconomiam, ut quisque privatam disponit; ita, ut dicunt, opus est filum trahere, ut diu trahi possit, et nos deberemus in prima habere consideratione ut hanc patriam tot quassatam, et lassatam malis, ad aegestatem redactam magnis non enervemus impendiis, ne ipso in cursu, quod Deus avertat, deficiat et succumbat.

Ex hac igitur primaria ratione non optarem equitatum expediendum; et ideo in computo stipendiariae militiae viginti millia equitum posito, peditum solum decem millia; ut postmodum haec expeditio totaliter ad pedites applicetur.

Legionarii Centuriones locum tenentes tanti constarent, quanti hi pedites constabunt. Hoc aliter fieri nequit, praesertim cum terrigenae eliguntur in officiales, quos ex sanguine et amicitia sequitur respectus.

In pedestri militia quoque legionarii, et alii officiales similes solent habere respectus, vix non majores expensas exigunt dum supra id quod ad expeditionem militis pertinet aliqui Palatinatus etiam pulveres legionibus providere solebant.

Proinde non video necessarios *Colonellos*, et ad vitandos sumptus, et pro meliori exercitio et ordine; quandoquidem novos milites ob angustiam temporis difficile aliter exercere, et aptiores reddere nisi ut inter veteranos commisceantur. Solos Centuriones Palatinatus expedire deberent, ut saltem hac via iuventus nobilis ad bella applicetur. Ducenti pedites uni suberunt Centurioni, et sumptum minuendo, et ex ratione infra dicenda.

Secunda ratio cur non est optanda expeditio equestris militis, ab experientia; qua non semel probatum, praesertim vero ad Beresteciam, ad Bialocierkiam, et Zwancum, et nunc ad Chocinum dum res non succederet; ut autem viritim quilibet expediat militem, et hoc vix praticabile magno, et minus necessario impendio; nemo vellet talium hominum esse Centurio. Quis enim illi, et Locum-tenenti salaria persolveret? quem ordinem disparatis hominibus induceret? quaereret ex uno: cur equum debilem habes? ex alio, cur arma deteriora? ex alio, cur sine commeatu venerit? quisque suum incusaret principalem, multaque alia sequerentur inconvenientia.

Tertio: quamvis rigor legis, et articulorum militarium vetaret militem stipendiarium ad militem noviter expeditum transire, nullatenus deterrerentur, cum usuvenerit ut stipendiarius facultatem a suo centurione, vel locum-tenente accipiat, ut sibi liceat adire signa noviter expeditorum, acceptaque pecunia, conducto vexillo ad castra redit ad primum locum, unde duplex damnum Reipublicae exurgit.

Igitur Respublica deberet in peditem consentire, utpote in eum qui et minora onera, et minora inconvenientia post se trahit, in hunc modum; exempli causa: Palatinatus Sendomiriensis ducta proportione susciperet in se onus, plus minus, mille peditum; conducerent quinque centuriones, cum quilibet illorum bis centum duceret pedites ad legionem antiquam sibi designatam; sic, in exemplo, jube-

rentur ire ad legiones Generalis Korycki, et Zebrowski, quae jam continerent quatuor millia hominum; et jam ascenderent ad millenum numerum; unum autem centurionem cum ducentis addendo legionis Generalis Zacki, esset tercentorum hominum legio. (3)

Hos autem Generales majores, seu colonelli hominum expeditorum tenebuntur miscere inter veteranos, dando etiam talem numerum hominum novo centurioni, qualem veterani centuriones ipsi habebunt. Itaque tres istae legiones vocarentur Palatinatus Sendomiriensis legiones, et jam non liceret ad alias legiones in Palatinatu Sendomiriensi legere et quaerere milites. Quare ex qualibet legione manerent in praecipuis civitatibus regiis certi officiales, qui loco affixi pro parato peculio sine *gyratione* per regem, et vexatione agrestium possent legere militem in quantum necessitas regni vel legionum exigeret.

In quantum autem ad Palatinatum Sendomiriensem, si aliquis officialis veniret lecturus militem pro sua legione, talem officialem falcem in alienam messem mittentem comprehendere liceret, et ad vicinum castrum reddere.

Quod si legio vel cohors equestris vel pedestris, vel supplementum militiae aliquod in Palatinatu illo Sendomiriensi immorari praesumeret, et damnificaret, illi officiales in civitatibus relicti id debent curare ut quantocius extra suos fines educatur, hoc cavendo ut in campis, non domibus, nec in pratis ipsis pernoctari liceat; damnum autem emergens primo apud officiales illorum militum vindicare curabit; defectu autem satisdationis, ne gemitus pauperum sequatur exercitum, qui maxima quaeque robora, vindice coelo, sternit, unus ex officialibus in civitatibus relictis, connotatis damnis, adcitare debebit ad tribunal castrense, ut coram supremo belli duce respondeant injuriatores. Proinde belli duces ter per annum, ad minimum, ultra commissionem et solita judicia, tribus septimanis injuriatos audire tenebuntur: semel dum exercitus subit castra; secundo ante quam exit in generalem conferentiam absolvat; tertio circa distributionem hybernam panis.

CAP. III.

De parandis hybernis deque in iis retinendis militibus.

Circa expediendum militem, vel potius ordinandum totum exercitum, hoc adhuc oboritur difficultatis, et quaeritur de hybernis trigintaquinque millium exercitus, cui vix illa sufficiunt, nec iis vult contentari miles; quomodo igitur pro quinquaginta millibus sufficient? En adest remedium; primo ubi sexagintamillia exercitus effective cum Lithuanico dux belli habuerit, poterit adlaborare ut hyberna extra fines regni procuret. Sed cum haec felicitas et victoria sit in manibus Dei, cuperem hac in parte eo ordine et prudentia uti: primo ex his quinquaginta millibus exercitus detraherentur quatuor millia cosacorum, quibus ex tributo judaico etiam panis hybernus dabitur. Mille pedites *sculletici* revertentur ad suos *sculletas*; igitur pro hybernis restabunt quadraginta quinque millia, quae licet quolibet semestri lustrabuntur, praecipue tamen ante manumissionem ex castris hoc modo: equitatus cum peditatu educendus erit in campum, quem rogatae personae a notario campestri simul conscribent, ut una die tota lustratio absolvatur. Quod dum fiet seria applicatione belli ducum et diligentia notarii campestris, remotis respectibus et favoribus, certum est quod, praesertim peditatus, etiam post foecundam et nullis penuriis gravatam aestatem, decem millia non explebit, neque aequabit computum, quem ante ingressum ad castra habebat. Dantur ad exemplum exercitus Caesariani, Gallicani, Catholici, Hollandici, ubi habetur legio pro completa et ordinata continens mille homines in ingressu ad castra; ubi vero ex illis exeundum est, etiamsi nullum praelium, vel obsidio nulla intercesserit, vix quingenti redeant ex castris, etsi inibi et panis, et pecunia, et omnis commoditas militi procuratur.

Non poterunt officiales dicere circa castrametationem, vel circa distributionem hybernorum: date nobis, domini commissarii, hybernam pro completis legionibus, quia nos tenemur supplere defectum, et integras primo vere educere. Respondebitur ipsis: Rempublicam hanc dare promissuram cum necesse fuerit.

CAP. IV.

De Commeatu, sive annona, ejusque Curatore, seu annonae Praefecto, et de conditione sua; itemque de munere officioque ejusdem.

Cum autem nullus exercitus, praecipue pedestris, nihil operari potest sine commeatu, maxime in regionibus desertatis, ut in Podolia, Ukrania, Valachia, et magna parte palatinatuum Russiae et Volinhiae, igitur ne educantur pedites fame perituri. Ad evitandum tale inconveniens hoc remedio optamus uti: assignare aliquas civitates convehendo commeatum; quibus praeficere oportet generalem annonae curatorem; dandi sunt ei dragones ducenti pro obsequio et ordine pro ducendo commeatu ad castra. Annonae praefecti debent esse ejus condictionis ut possint subjacere poenis ex minimo defectu, possessionati tamen esse debent, ut in corpore et re poenas possint luere.

Hi ad normam Turcarum coement in locis quos caristia non premit, pecora et pecudes, et alia victualia, et sic sequentur castra adinstar venditorum pro commoditate pedestris militiae. Primo bimestri, cum miles persolutus ex parata pecunia victitabit, vendent victualia praefecti; pro pecunia autem remanente, post demortuos comparabitur itidem annona pro diversis locis. Elapso bimestri in castris in quantum deficeret pecunia militem, nec vetera stipendia suppeditarentur, quia eo tempore colligi debent, tali in casu annonae praefectus litterali assecuratione contentus ab thesauro regni danda tenebitur subministrare annonam egenti militi. Interim Generales majores tenebuntur invigilare ne ad haec media officiales descendant, quando alia ipsis suppetere possunt. Hoc enim reconditorium pro ultima siti, et necessitate servabitur; alias mox evacuaretur illa provisio. Ex ea causa cavebitur ut quandiu officiales habebunt pecuniam, illam non expendant in aliud nisi pro substentatione peditum; tali modo summa pecuniae pro annona a Republica concessa nunquam periret, quia continuo versaretur ex assecurationibus super deservita militi stipendia, pro quibus novi commeatus coemerentur.

Residuum annonae ad vitandam corruptionem hyberno tempore posset vendere praefectus annonae primo vere aliam comparaturus. Idem praefectus etiam Fortalitiis tempestive providere posset si notabilis summa pecuniae huic rei designaretur.

CAP. V.

Hortatur Dominos Senatores, et Dominos spirituales velint ex bonis regalibus, et ex bonis spiritualibus conferre aliquid pecuni œ in usum rei tormentariae, et annonae seu commeatus.

Multi ex dominis senatoribus in sententiis suis obtulerunt se daturos anticipative, ducta proportione medietatis hybernorum paratam pecuniam ex bonis regalibus, si tamen effective vellent consentire saltem tertiam, vel quartam partem dare; haec pecunia duos produceret fructus: converteretur in rem tormentariam, cui non sufficiunt ordinarii quartae proventus, cum hunc proventum Respublica tempore pacis potius in conservationem rei tormentariae, quam in usum destinavit. Secunda pars huius collatae pecuniae pro annona daretur.

Verum si haec media suum non sortirentur effectum, ad minimum hoc fieri deberet, ut antiqua quarta in rem tormentariam omnino convertatur; pro annona autem vel *thelonea* (4) aliqua, vel donativum mercatorum, vel aliud extraordinarium medium certum et promptum semel pro semper.

Domini spirituales si etiam ad proportionem hybernae ex bonis spiritualibus aliquid conferre vellent, tum pecunia converteretur in auctionem hastarum cohortium, eorumque apparatus.

Generalis nobilitatis motio apud Turcas est magnae considerationis, quae per constitutionem sancienda ad famam et terrorem; salvo nihilominus, hac in re, usu huius motionis: scripto ad archivium dato.

(1) Si distinsero specialmente i pontefici romani: Pio II. Leone X. Pio V. e Gregorio XIII. che spedì al G. Duca di Moscovia, al re di Svezia, ed al re di Polonia Stefano Batori il famoso Padre Antonio Possevino della Compagnia di Gesù per trattare la lega contro il Turco.

(2) In conferma di quanto si dice in questo luogo meritano di essere conosciute alcune lettere scritte in Vilna, ed al campo sotto Smolensko esistenti inedite presso di me colla data de' 21 e de' 22 Giugno, e 17 Luglio 1610. Nella prima si dice che la Piazza di Smolensko fu presa dall'esercito polacco la notte precedente al giorno 13 di Giugno *dopo l'assedio d' un anno, otto mesi, e 12 giorni.* Nella medesima lettera e

nelle altre si descrivono gli avvenimenti dell'assalto e della presa, dopo la quale „ l'eser-
„ cito moscovito si voltò sotto Biala, castello tenuto da' nostri, e quello voleano pigliare
„ confidati nel gran numero, senza dare assalto; ma vedendo che indarno vi stavano
„ sotto, si risolvettero di assaltarlo, e tre volte seguì, ma con niente di profitto, anzi danno non piccolo. (Lettera del 22 Giugno 1510)

(3) Mi pare che il testo sia guasto dal copista; et perciò leggo „ *quae continerent* 400 *homines et jam ascenderent ad bis centenum supra millenum numerum*. e più sotto: *esset sexcentorum hominum legio*; così distribuiti de' mille uomini di Sandomir 800 tra le antiche legioni dei generali Koryski e Zebrowski (che erano soli 400 uomini) diventavano 1200, cioè due legioni di 600 l' una; ed aggiunti i dugento rimanenti de' mille di Sandomir, alla legione del Zacki (che era di 400) diventava di 600 in tutti 1800 facenti tre legioni di 600 per ciascheduna.

(4) Dazio, imposta.

Lettera di Cosimo Brunetti a Cosimo III Gran Duca di Toscana.

Serenissimo Gran Duca

Con ragione diffida il re delle proposizioni offerte dai Turchi circa la pace, mentre si vede in atto pratico che sotto pretesto di essa vanno a poco a poco avvicinandosi sotto Leopoli, addove sta il campo regio, e nettando la campagna di tutti quei piccoli partiti polacchi, che scorrevano, e che sono stati costretti di ritirarsi al campo, resta a loro, cioè alli turchi ed alli tartari, libera la scorsa, talmente che jeri dieder la caccia a un partito polacco di 300 cavalli sino a una lega del campo regio. Il popolo di Leopoli è talmente spaventato per la poca fede, che ha nella sperienza e valore de' generali, che grida ad alta voce chiamando il re, che di qua non è più distante che tre picciole leghe da essa città, alla quale ha risoluto S. M. di rendersi oggi dopo il mezzo giorno non solo per consolar que' popoli tanto afflitti, ma anche per dare da se stesso alcuni ordini che sino ad ora non sono stati bene eseguiti. Circa di che io dirò umilmente a V. A. S. quel che S. M. mi diceva ieri sera ridendo. Ma per intelligenza di ciò deve V. A. S. restare informata che non risedendo appresso di S. M. nè Tesoriere, nè Cancelliere, nè Generale; anzi tutti li tre che possedono dette cariche non avendo la dovuta considerazione all' avvantaggio del pubblico, nè al ben della patria, n'è seguito in questi giorni quel che siegue spessissimo, cioè, che S. M. faccia da se stessa le fun-

zioni d' esse tre cariche; avendo circa la cancelleria dettato tutte le lettere che bisognava scrivere alla Porta ottomanna, al Kam dei Tartari, al Moscovita e ad altri, e avendo inoltre dettato le istruzioni tanto pubbliche, che segrete pei commissari, e gli articoli del trattato di pace. Per quello poi riguarda il tesoro, non solo ha S. M. sborsato del proprio pel pagamento dei soldati, ma anche una somma considerabile per li sette commissari; et in ultimo non sapendo i generali che compenso pigliare in cosi imminenti pericoli, si ristringono nelle spalle e pregano S. M. di dar Ella medesima gli ordini per tutto quello sia necessario per l' armata, in modo che S. M. mi diceva jeri sera ridendo, mentre mettevasi a letto, che que'medesimi che l' hanno stimolato nella Dieta della coronazione a conferire le suddette cariche di Cancelliere e di Gran-generale bisognerebbe che per la prossima Dieta si facessero eleggere Nunzii dalle provincie e palatinati per proporre nella gran-Dieta che a S. M. e non ad altri si desse il baston del comando dell' armata, della cancelleria, e la chiave del Tesoro.

Si spera che tra tre o quattro giorni la serenissima regina si avvicinerà a questo luogo, e con essa li due ambasciatori di Francia; per quello poi d' Inghilterra, che di presente è a Varsavia, io ho avuto ordine dal re di fargli sapere d' intrattenersi qualche giorno per veder prima che piega piglierà il trattato co' turchi, affinchè ei non sia costretto di seguitare il re, quando egli arrivato in queste parti, si trovasse S. M. obbligata di montare a cavallo contro i nemici; oltre di che brama S. M. di fargli un ricevimento onorevole, e in qualche luogo cospicuo, ove sia concorso di persone di qualità per far onore ad un' imbasciata dalla parte d' un re del quale S. M. ha una stima singolarissima.

In questo punto vengo avvisato che si preparano le carrozze per la partenza del re verso Leopoli, addove lo spavento è grandissimo, mentre dicesi che il grosso dell' armata turchesca non è distante più di sei leghe. Ancor io dunque seguiterò la Maestà sua. Intanto a V. A. S. piofondamente m'inchino.

Di Zulkiew li 16 settembre 1676

Di V. A. S.

P. S. Grandemente ha doluto a S. M. il funesto avviso rice-

vuto jeri sera della morte del cardinale Orsino protettore di questo regno.

Hum.° Dev.° servitore e vassallo fed.°
COSIMO BRUNETTI

Lettera di Santi Bani al Gran Duca di Toscana.

SERENISSIMO GRAN DUCA SIG. COL.^mo

Con grande aspettativa si ricevono le lettere dal campo; ma più con timore, essendo le cose in uno stato da non si fidare affatto del nostro coraggio. Oggi si son ricevute in data dei 30 del passato dal campo, che è sotto Giurawna, le quali dicono che l'esercito di S.M. sta sempre sull' avviso rinforzato di guardie, e sempre pronto ad ogni occasione; che il giorno di S. Michele dopo alcune scaramuccie si attaccò una formal battaglia, nella quale tutte le forze inimiche diedero nell' ala sinistra, dove erano i Lituani, i quali sostennero bravamente tutto l'impeto sino alla notte, che separò la zuffa, restando dei nostri molti feriti, pochi i morti, fra' quali due bravi cavalieri della compagnia d'ussari di S. M.; che il giorno seguente non si sentiva innovazione alcuna nel campo turchesco, e che i nostri riposavano per le fatiche passate. Il cannone de' cristiani danneggiava grandemente gli infedeli, che ancora non eran provvisti d'artiglieria grossa, ma che l'aspettavano a momenti. Amico sincero scrive che tutto il nostro esercito non arriva a 12 mila combattenti, e quello dell'inimico esser quattro volte più forte. Procura S. M. di tirare i turchi a battaglia con nostro avvantaggio, ma sono cauti; pare che pensino sforzarlo con la fame essendo carestia di fieno, impediendo i tartari ogni sorta di foraggio. Mostrano i nostri gran coraggio, ma lo potrebbero perdere con il restar troppo serrati nelle trinciere, avendo i turchi da una parte, e dall' altra i tartari.

Sotto Leopoli vi sarà un campo di tremila combattenti, che per non esser forte a bastanza da combatter con i tartari ha ordine da S. M. di non partire per andarlo a trovar senza i suoi comandi. I commissari sono nel campo turchesco senza che possin avere alcuna informazione.

Come V. A. S. vede, si ha bisogno dell'assistenza divina, e benchè si magnifichino le nostre vittorie si sta con batticuore di qualche cattiva nuova, che Dio non voglia; e supplicando umilmente V. A. S. dell'onore della sua grazia m'inchino a baciarle reverentemente le mani.

Di Varsavia 7 ottobre 1676.

SANTI BANI

Serenissimo Gran Duca

Continua la M. del re nel campo a vista degli inimici, e per quanto porta una sola lettera, che S. M. ha fatto passare per mezzo d'un villano, con qualche penuria di tutte sorte di viveri. L'ordine era alle truppe, che stavano sotto Leopoli, di non si muovere, sinche fosse arrivato ivi il duca Radzivill et il colonnello Hohol con duemila cosacchi. Ma subito che il detto sig. duca fu a Leopoli, senz'aspettare altri cosacchi partì con un corpo di quattromila e più bravi soldati, quali se arriveranno al campo senza dare ne' tartari, sarà un buon soccorso. Coll'istesso convoio partì anche il sig. marchese di Bethunne, che era scapolato fortunatamente dalle mani de' tartari; poichè l'istesso giorno che egli entrò in Leopoli, questi si fecero vedere intorno a quella città, e abbruciarono il villaggio dove il marchese aveva l'istesso giorno desinato. D'un'altra compagnia di Gentiluomini francesi, partita di qui dopo la partenza del detto marchese, non se ne sa cosa alcuna, e Dio non voglia che abbiano dato negli nemici, e non siano restati prigioni.

Seguivano giornalmente scaramuccie, ma non così vigorose come nei primi giorni, servendosi i turchi del loro cannone grosso arrivatoli, col quale battevano il campo cristiano, ma con poco danno, venendo corrisposti dalle nostre batterie con maggior nostro vantaggio. Con tutto questo mi par di vedere più vicina la pace, che ogn'altra cosa, perchè i turchi non verranno mai a battaglia; quando il re si trovi forte da presentarla, et attaccarli ne' loro posti, sarebbe con discapito; sicchè, essendo i commissarii nostri nel loro campo, non si può credere che un aggiustamento.

Comparve il corriero che portò la nuova a questo monsignor

Nunzio (Martelli) dell'elezione del papa, e con essa una rimessa di cinquanta mila ducati di Venezia che Sua Santità manda per soccorso nella presente guerra. Fu subito spedito da monsignor Martelli il detto corriero al campo con promesse di grosse somme di denari, con lettere di S. Santità al re, animandolo alla difesa del suo regno, et a non abbandonare due delle più belle provincie di esso in mano degli infedeli, con le copie del negoziato di monsignor Buonvisi alla corte di Vienna per disporre a petizione dell'imperatore il re di Spagna a permettere le decime ne' suoi stati d' Italia a favore della Polonia, et altre avvantaggiose persuasioni, quali tutte saranno accettate, ma potendosi, si farà la pace. Annesso, mi prendo l' onore di mandare a V. A. S. il disegno dell' accampamento di S. M. cavato, come si è potuto, da un poco di sbozzo mandato alla regina, et anche la copia delle istruzioni date ai nostri commissarii, che per la brevità del tempo non si è potuta aver meglio scritta; e copia parimente della lettera scritta dall' imperatore al re di Spagna in ordine all'accennate decime; et inchinandomi a V. A. S. le bacio le mani.

Di Varsavia 14 ottobre 1676.

SANTI BANI

Racconto di ciò che è passato in Varsavia sotto li 14 *Marzo, fino alli* 17 *detto l'anno* 1680.

Furono chiamati li tre vescovi senatori, et un cappuccino francese avanti il re, a' quali fu proposto, che avendosi avuta notizia di qualche cospirazione contro il re e la Repubblica, si desiderava che facessero giuramento di segreto circa quello che da loro si esigerebbe; e non fussero per pubblicare più di quello, che il re prescriverebbe loro.

Avendo essi prestato il giuramento, furono prodotte molte lettere dell'ambasciatore Vitry, e del tesoriere della Corona Morstin, e forse anche le risposte ad esse, et avendo li prenominati quattro riconosciuto il *corpus delicti*, furono chiamati, l' ambasciatore Vitry, ed il tesoriere, per confrontarli. L' ambasciatore al principio, all' uso francese, arditamente negò; come poco mancò non facesse anco il tesoriere sulla credenza non fussero altre lettere, che quelle ultima-

mente intercette. Scappò uno di quei vescovi dicendo: o sig. tesoriere, si ricordi ella, che alcuni anni sono in questa regia si ritrovò un ambasciatore cesareo con nome *Dell'Isola*, al quale VS., allora referendario, aprì le lettere, le copiò, e le fece capitare per più di un mezz'anno senza che la parte sen'avvedesse. Alla quale rimembranza gli cascò l'animo, chiamando la clemenza del re; e l'ambasciatore francese si alzò dicendo, che non avea egli da render conto delle sue azioni, che al suo re: e così finì la prima scena.

Lunedì 15 il Gran-generale Iablonoski avendo presentito che quelle lettere facevan anche menzione della sua persona, pregò il re, perchè potesse averne notizia. Si dice che il re l'abbia chiamato in una camera a solo, e mostrandogli i documenti, Iablonoski abbracciasse i piedi del re, dandogli grazie per questa confidenza, quale stimava al doppio della *Bolana*, o generalato; mentre S. M. non ostante queste prove l'abbia aggraziato di quella carica, perciò che supplicava la M. S. di volerlo porre al confronto coll'ambasciatore, e col tesoriere per rinfacciar loro le imposture.

L'istoria dice che nel convento de'Padri Riformati abbia l'Iablonoski chiamati alcuni suoi amici, e pregati ancora ivi l'ambasciatore e Morztin, e che in faccia gli abbia fatti negare; rimanendo salva la verità di questo, poichè non ne costa cosa in pubblico. Li 16 la mattina, il re chiamò a se alcuni senatori de'più confidenti, e si trattenne con loro alcune ore, e fu risoluto chiamare in senato il tesoriere. Onde mandato per quest'effetto il vescovo di Culma, et il cavaliere Lubomirski come maresciallo di corte, lo condussero in senato, ove si cominciò a leggere le lettere tanto dell'ambasciatore, quanto del tesoriere, che erano piene di cose esecrande. Durò la lettura di esse per lo spazio d'un'ora e mezzo; ma egli per due volte volle parlare, ma sempre fu interrotto per un grido alzatosi contro l'*infame*, contro il *traditore*; e che, se si volea discolpare, si levasse dalla sedia senatoria, e comparisse in mezzo a dire le sue ragioni come reo. Fu questa una scena orribile, e da non far sopravvivere in sentirsi le ingiurie, e le imprecazioni datesegli; e siccome era l'ora già tarda, fu rimesso l'essere udito per il giorno seguente. Altre sono le circostanze, ma troppo lunghe a narrarsi per la brevità del tempo.

Tant'è, che il Gran-generale essendo nominato in dette lettere

s' alzò domandando voce, e disse che egli portava la sua sciabla per servizio del re, e quest' anche avea più volte mostrato per quello della Repubblica, e specialmente per difendere il suo onore, com'egli lo mostrerebbe anch' adesso coll' ambasciatore, se non avesse tal carattere, e che poi circa l' altro traditore, non meritava egli tal offerta, e che perciò contr' ambi implorava la giustizia del re, e della Repubblica; e con questo il tutto si quietò.

Toccò in una di quelle lettere il maresciallo Lubomirski, il quale diceva che essi lo aveano guadagnato al partito di Francia; s'alzò dicendo che era vero aver egli scritto al re di Francia, acciò interponesse i suoi officii col Turco, e col Tekely, affinchè fusse lasciata intatta la sua starostìa del Sepusio; ma che di più non avea egli trattato, e che non era tanto facile a lasciarsi guadagnar per sì poco.

Arrivò la continuazione sino al generale di Lituania e suoi fratelli; l' uno Gran-tesoriere[1], e l' altro cavallerizzo maggiore di Lituania; il generale si scusò con *rodomontate*, domandando licenza al re, che chiamasse l' ambasciatore in duello, e gli altri due fratelli si discolparono mediocremente.

Oggi li 17 di marzo di buon' ora si cominciò il senato, ove fu citato per due volte il tesoriere, senza comparire, scusandosi d' esser gravemente indisposto; il che si può facilmente credere, poichè a colpo simile non saprei sopravvivere. Gli fu intimata la terza citazione; intanto si consultò quello erasi a fare coll' ambasciatore, che avea trasgredito, a loro parere, l' immunità di rappresentante.

Parte de' voti andò a bandirlo subito; l' altra lo volle ben custodito, acciò non pratichi con alcuno, sino all'ordine che gli può venire dal suo re per ritirarsi. S' alzò un nunzio, il quale domandò voce dicendo, che si ricordava che nella sua gioventù erasi trovato in Costantinopoli, e per causa molto più lieve era stato bastonato l' ambasciatore Cristianissimo, e che perciò il suo voto era di correggere il Vitry con trecento bastonate, e questo voleva registrarlo nell' archivio; e con una risata generale si finì la giornata.

Punti delle lettere intercette dal Gran-tesoriere di Polonia.

1.° Che la nostra corte si dichiari apertamente contro la Francia, e che il re di Polonia sia per aver molti nemici.

2.° Si consola che siano state intercette le lettere con la speranza di conseguire la corona di Polonia; Come il Pryemski, grande infrattore delle diete, sia suo amico; Che la dieta sia determinata, ma contro la legge, e non senza mistero. Che la congiunzione coll'imperatore sia già conclusa nel gabinetto, ma che ciò romperà la dieta.

3.° Che i sigg. Sapihea siano partiti dalla Corte malcontenti; che il sig. Sapihea non arriverà al generalato; che niente gli sia più tedioso che il non arrivare. Mou-nongè (così) aderisce alle cifre della successione, elezione, ed interregno.

4.° Prega, come suddito, il re di Francia che gli permetta maritare la sua figliuola col figlio del Palatino di Mariemburg; dicendo che tal matrimonio porterà gran vantaggio agli interessi della Francia.

5.° Dà informazione come si debba negoziare in Polonia.

6.° Appetisce d'esser suddito di due re, e che sette dietine si fussero rotte, e che la Polonia sia piena di male intenzioni contro il re.

7.° Dà relazione di ciò che si è trattato nella conferenza segreta.

8.° Avvisa che l'imperatore voglia per la via di Polonia invadere Brandemburgo, aggiungendosi queste precise parole: *et tu dormis*? Che non mai il Palatino di Russia sarà diviso dall'ambasciatore di Francia.

9.° Scrive al sig. di Rebenac con qual arte debba impedire la lega con l'imperatore.

10.° Manda in Francia le copie delle lettere scrittegli dal re di Polonia.

11.° Nelle medesime scrive che la Dieta volesse bandir dal regno gli ambasciatori, eccetto il cesareo.

12.° Come nelle dietine tutte le cose sono contrarie al re.

13.° Avverte il suo corrispondente che gli scriva più cautamente e tutto in cifre.

14.° Descrive la congiunzione della Svezia, e come si deva impedire; che tutti quelli che ricevevano qualità già dal re di Polonia erano forzati d'ajutare la Francia, ed altre cose in cifra.

15.° Che le dietine di Varsavia fussero terminate, e che per opera sua erano stati eletti due Nunzii nemici del re. Nelle medesime cifre scrive che si trattava il matrimonio dell'arciduchessa Maria Antonia d'Austria col figlio del re.

16.° Che nessuno ambasciatore può meglio scrivere al re cristianissimo che egli.

17.° Della mediazione della pace, scrive essere stata accettata dal re di Polonia per aver occasione di disgustarsi col Cristianissimo.

18.° Con quali mezzi di Francia s'impedisce la lega coll'imperatore, ed altro in cifra.

19.° Avvisa che il re di Polonia avesse dato commissione in Roma all'abate Denhoff che avvisasse al papa la congiunzione che S.M. faceva con l'imperatore, e del futuro Nunzio per la futura dieta.

20.° Che la dichiarazione del sig. ambasciatore impedirà la dieta, e molte altre cose.

Punti cavati dalle lettere intercette dell'ambasciatore di Francia in Polonia.

1.° Promette al re Cristianissimo che sempre le dietine saranno contrarie al re.

2.° Promette con tutti i mezzi impedire la lega coll'imperatore.

3.° S'obbliga d'impedire per tutte le strade tutte le intenzioni del re. Descrive la Polonia ed i Polacchi con gran disonore della nazione; e nelle medesime lettere s'obbliga di nuovo impedire la congiunzione dell'imperatore colla Polonia.

4.° Asseverantemente afferma che il gran tesoriere del regno porta con profitto il partito franzese.

5.° Scrive di essersi dichiarato a richiesta del re, che egli non potrà impedire la lega con l'imperatore; ma che però con tutte le sue forze procurerà d'impedirla. Descrive nella medesima lettera come avea tenuto conferenza col Palatino di Russia, e che il Palatino s'era dichiarato che sarebbe contrario a detta lega. Descrive le conferenze fatte coi sigg. Sapihea, i quali gli promettevano la loro assistenza e quella de' Nunzii, purchè se gli desse denaro.

6.° Dice essere stato avvertito dal P. Gran-tesoriere di ciò che in presenza sua s'era computato nella camera privata del re. Avvisa

al re suo padrone essere tanto forte la fazione franzese, che non potria mai essere forzata a condiscendere alle risoluzioni de'contrarii; Che il tesoriere l'aveva assicurato dell'affetto, e dell'assistenza del Palatino di Russia, a cui aveva promesso prima di aiutarlo per fargli conseguir la Corona di Polonia, quando vacasse; il che egli aveva gradito, e promesso che sarebbe egli stato sempre parziale della Francia. Accusa d'aver ricevuto le rimesse delli cinquantamila tallari per distribuirgli a'pensionarii di S. M. Cristianissima.

7.° Come ha fatto il tesoriere a pervertire il Sapihea, e tirarlo al partito franzese. Racconta il discorso avuto con il Gran-tesoriere di Lituania Sapihea, e suoi fratelli, e la dichiarazione fattagli di dargli una pensione.

8.° Due lettere autentiche del re di Francia al suo ambasciatore a cui stabilisce ed assegna le pensioni, a chi deve pagarle per impedire le intenzioni del re di Polonia.

Dice d'aver mandato al Tekely il denaro. Risponde al Palatino di Russia per avvertirlo che le sue lettere vanno in mano del re di Polonia, e che però mutino cifra, come veramente si è trovata mutata.

Articolo di lettera di Santi Bani in data di Varsavia 28. *maggio* 1681.

Sono cinque mesi che principiò qui la gran dieta, che è stata attraversata da grandissimi accidenti; ora, quando si sperava di vederla in porto, e preservar poi dal naufragio questo regno, ecco che improvvisamente un Nunzio della maggior Polonia l'ha dissoluta, e (e come dicon bene) *rotta*, perciocchè tutto l'operato va a terra. È sospicione che ciò provenga da Brandemburgo, che temesse della Polonia armata per varie offese, che questa pretende aver ricevuto da lui; ultima delle quali è il matrimonio del principe Lodovico Redzivil. Credesi inoltre che v'abbiano acconsentito alcuni Grandi del regno, chi per odio, chi per opinioni erronee, e chi per privati rispetti ed interessi.

Conclusio Senatus-consulti post rupta comitia instituti prolata ore Serenissimi Regis Poloniae.

Mihi plane in hoc ferali casu competit illud poetae carmen.

Quis me super auras turbo praecipitem vehet ?
Atraque nube involvet tantum ut nefas eripiat oculis ?

Dum cerno consummatam malitiam comitiorum molem pulcherrimam tot laboribus, tot sudoribus, immo et sanitatis dispendio comparatam, prostravisse, evertisse, publicae vitae filium abrupisse, cogor hic exemplo, re, et nomine Augusti post amissos exercitus ingeminantis « Quintili Vare, redde legiones». Cogor ad unum, vel aliquos dicere : reddite mihi designatos jam exercitus; reddite salutifera consilia : reddite partam ante, et eam, quae jam jam parabatur gloria! sed quomodo redditis cum jam opportunissime recuperandi Caminecii hocce cum autumno effluant occasiones? cum jam praeterlabatur tempus spem indubiam ferens recuperandi amissa ab hoste pro hoc anno minus parato? Quam in spem crudele commissum scelus? quòd indicenda denuo comitia subsequente vere praesentem deberent sarcire jacturam! Sed toto coelo erratur, cum saecula parem non sint datura rerum gerendarum occasionem. Toties jam monitus de intentionibus nostris Turca et provocatus, quid aliud primo vere faciet nisi ut ingentibus succinctus, viribus imparatas, et improportionatas res nostras adhoriatur! Facitis inde eventuum coniecturam si in memoriam revocaverimus primo Chocinensi bello habuisse antecessores nostros 40000 cosacorum, sexaginta millia polonae lithuanaeque militiae; attamen minus decoris condictionibus, et duorum districtuum jactura bellum illud finitum, quamvis rex cum tota regni nobilitate, tantis exercitibus opem laturus non procul abesset.

Deo itaque in tremendo ejus iudicio ille, et illi quicumque, abrogatis per nefas comitiis tot votis expetitas bene gerendarum rerum praesciderunt occasiones, reddituri sunt rationes. Nos interea consilium cui impares sumus, fatis permittemus, non ethnicis, sed christianis, per quae nihil aliud nisi Providentiam divinam intelligimus. Haec si nos vult salvos fieri, salvabimur; sin secus, sine murmure acceptandum erit quod desuper veniet.

Cum autem praeter praesentes exercitus aliae non suppetant vi-

res, universam Nobilitatem ad arma nobiscum evocabimus, quoties ipsa exigat necessitas. Tolerabilior mihi erit bellis innutrito, equus, quam prolixa, et integro semestri continuata in trono, sessio.

In Lithuania commissionem in ordine ad satisfactionem militum reassumi volo; ubi miles, accepta mercede, vel dimittatur, vel actuali obsequio applicetur. Exonero conscientiam meam hac in parte, ne amplius spiritualium, et regalium bonorum subditi sub hac exitiosa militis substentatione penitus deficiant; ut enim ab hac oppressione jam liberavi Poloniam, ita cupio et Lithuaniam.

Ad Christianos principes pro subsidiis denuo mittere ludibrium esset; post abrupta comitia dicerent utique; *estote domi uniti, rebus propriis primo providete; tum demum sperate et externam opem.*

Lettera del re Giovanni a Cosimo III. Gran Duca di Toscana.

SERENISSIMO GRAN DUCA SIG. E FRATELLO CARISSIMO.

Da monsignor Nunzio apostolico mi vien rappresentato il sussidio de' fiorini cento mille che V. A. S. si è compiaciuta destinare per la presente guerra, e che invia a lui medesimo per farmeli tenere; anzi dall' istesso mi sono pure state espresse per parte dell'A tezza vostra le ragioni efficacissime, per le quali nella sopraddetta congiuntura si trova astretto a non poter far tutto ciò che le detta il suo animo generoso e pio. Rendo di tutto ciò affettuose grazie a V. A. assicurandola che da me sarà sempre conservata memoria de'suoi favori a proporzione della prontezza e generosità colla quale ha saputo compatire le strettezze di quest'agitato regno, e procurerò ogni mezzo per corrispondere alla sua fraterna benevolenza. Intanto le auguro immensa prosperità dal cielo.

Cracovia 15. agosto 1683.

Aff.° Fratello Giovanni Re

Lettera del re Giovanni III. di Polonia in risposta ad un breve del Papa Innocenzio XI. che lo pregava di soccorrer Vienna l' anno MDCLXXXIII.

Sanctissime et Beatissime Pater Clementissime Patrone.

Praemissis hisce diebus cum exercitu regni, belli ducibus, accepta a reverendissimo Sanctitatis V. Nuntio benedictione, hodie divae Virginis Assumptae sacra festivitate, bellatorem ascendo equum ad sacra iturus bella, obsessae Viennae pristinam redditurus libertatem. Hujus urbis, et in ea periclitantis christianitatis in tantum me movet periculum, ut lithuanos, cosacosque non censuerim expectare exercitus, quibus incessanter subsequi jussis, ipse primis septembris diebus mea cum Caesaris ad ripas Danubii conjungam arma. Sanctitati vestrae haec dum nota facio, reverenti et filiali cultu exhibeo quantum in tempore meo valuerint paternae ejus exhortationes; quanti aextimaverim sacras ejus circa rem christianam sollicitudines, quibus personam meam, vitam et Regiae Domus charitatem litare uon dubitabo; certus tam de benedictionibus Apostolicis, quam de paterno affectu, quo me suum obedientem filium in certamine pro gloria Crucis, pro conservatione Orbis christiani discendentem cumulare non intermittat Sanctitas vestra, cui et manu, et animo profiteor quod sim

Sanctitatis vestrae

Obedientissimus filius
IOANNES REX POLONIAE

Articolo di lettera di Cosimo Brunetti.

Partì ora il re per andare al soccorso di Vienna con un esercito molto maggiore di quello che si credeva a principio, e sopraggiungendo ad ogni momento nuova gente, e molta nobiltà volontaria. Se Vienna tiene forte sinchè arrivi colà S. M. si spera una gloriosissima vittoria.

I cosacchi si offeriscon pronti ad invadere la Crimea per obbliga-

re i Tartari, che sono nell'armata turchesca, e che hanno fatto e fanno tanto male all' Austria, a ritornare a casa loro.

Tra pochi giorni si avrà qui un altro corpo d'armata considerabile, che servirà per custodia del regno, e sarà pronta ad accorrere ove richiederà il bisogno; et a questo fine monsignor Nunzio si tratterrà appresso la regina.

Il Serenissimo G. Duca ha usato della sua pia e generosa liberalità con un donativo di ottomila Ungheri fatto a questo re per li presenti bisogni; ed anco il papa ha mandata nuova somma.

Da altra di Crocovia del 26 *agosto* 1683.

Il re continua la sua marcia con tal celerità che sabato prossimo sarà alla città di Vienna, dove S. M. è aspettata come l'unico liberatore. L'esercito polacco in questi giorni si è aumentato notabilissimamente, e tutti vanno alla guerra con tal animo e fiducia di vincere, che è indicibile, al soccorso di Vienna.

Exemplum literarum Serenissimi Poloniae regis ad illustrissimum et reverendissimum Dominum Nuntium Apostolicum in regno Poloniae.

Favit denuo Divina Clementia armis christianis, dum hodierna die novam iisdem largita est victoriam, eamque tantam, ut quamvis Viennensis illa longe fuerit celebrior, haec tamen hosti christiani nominis magis cruenta. Inter praecipua habuimus vota pontem ad Strygonium quantocius occupare, veluti grande rebus nostris momentum, dum correspondentiae inter Neuchaiser, aliaque fortalitia hac ratione impedirentur; quo postquam nostro cum exercitu propius nudius tertius accederemus, maiori numero, quam edocti eramus, hostem adesse cognovimus. Hic aliquo contra avanguardiam nostram habito successu Vezirio non procul hinc distanti, rem significavit, a quo bini adhuc suis cum copiis missi, adjunctique sunt Bassae iis cum mandatis, ut nostra aggrederetur castra. Prevenimus vero istos, et in campum egressos prospero Marte invasimus, unoque deturbavimus impetu. Octo erant Bassae, ex quibus binos habemus vivos, alterum Silistriae, qui unus est e septem Veziriis, alterum Aleppi; duo alii adhuc inter

captivos latitant; ceteri interfecti creduntur. Iam validus exercitus e campo refugus angustiis exigui loci, *Barkan* dicti, sese includere, ibidemque subsistere volebat. Nobis vero vestigia ipsorum prementibus, per pontem sese sub fortalicio recipere conabantur; qui dum tumultuarie invaderent, ruperunt. Tum demum panicus omnes invasit terror, ut, abjectis vestibus, natando tam prolixum fluvium superare allaborarent; quae tamen felicitas rarissime cuiquam contigit. Spectaculum erat imaginem supremi judicii referens, tot nudos videre homines, qui a pedestri nostra militia ex sclopetis tormentisque grandine globorum, eorum praesertim qui militari vocabulo *Cartuccie* vocantur, horrendum in modum mactabantur; ita ut absque metaphora dici possit Danubium sanguine Turcarum erubuisse, atque Vezirio de clade suorum Budam usque nuntium detulisse; omnes enim caesi in fluvium jacebantur; reliqui in vallo et oppido ultro sese nobis dediderunt, inter quos multi decoro et specabili cultu; ut facile flos turcicae militiae decredi possint, e diversis regionibus hinc usque ad Arabiam felicem lecti. Omnia haec quinque horarum spatio acta sunt. Turcae campo exacti, fusi, caesi, mersi, fortalitium et oppidum expugnatum ex hac parte Danubii Barkan dictum, in quo Moscheam dirui jussimus. His proinde tam prospere evenientibus instandum omnino est designationibus nostris, pro quibus ec.

Datum in castris nostris die 9. octobris e regione Strgonii.

Lettera del sig. Ab. Denhoff

Cracovia 23 ottobre 1683.

Dalle lettere del campo si raccoglie che la nuova vittoria ottenuta dal re sia seguita così.

Considerando la Maestà del re di quanta importanza fosse alli cristiani l'impedire ai turchi il passo del ponte di Strigonia, prese risoluzione di andarlo a rompere e bruciare dalla parte di Barkan. A questo fine fece passare l'armata polacca seguitata dalla cavalleria alemanna, avendo lasciata l' infanteria tedesca nell' isola di Scubz. La sera dei 6 ottobre S. M. si fermò due leghe lontano di Barkan; la notte fece

avvertire il duca di Lorena come nel giorno seguente voleva fare un gran cammino a fine di non perdere un momento di tempo, peraltro molto prezioso, verso il fine della campagna. La mattina dei 7 la M.S. si mise in marcia alla testa del suo esercito, e spedì parte della sua vanguardia con alcuni dragoni per osservare se l' inimico si mettesse in posto da contrastare la presa, che, come si è detto, è situato alla punta del ponte di Strigonia, luogo peraltro piccolo, ma fortificato e stimato dai turchi anco per una moschea, che vi avevano. Gli esploratori riferirono come i turchi avevano messo in Barkan 1000 Giannizzeri, senza parlare dell'altra gente, che era in que'contorni. La vanguardia dunque continuò senza apprensione il viaggio, e nell' avvicinarsi a Barkan riscontrò a caso un partito di circa 300, o, 400 turchi che da Neuchaiser passava a Barkan. Li nostri, vistolo, se gli spinsero contro con tanto calore, che senza avvedersene si trovorno inoltrati in un vallone fra l'imboccatura del fiume Gran nel Danubio, et il borgo di Barkan, ove trovorno l'armata turchesca schierata in battaglia. Parte delle truppe che componevano quest' armata erano arrivate la mattina istessa, avendo passato il ponte la notte. Detta armata era comandata dal nuovo Bassà di Buda, soldato molto stimato dal Visir, e surrogato perciò al vecchio Bassa di Buda Hibraym, fatto strangolare dal G. Visir insieme con alcuni altri capi dell' armata turchesca incolpati da lui della perdita della battaglia sotto Vienna; per la qual causa ancora aveva deposto il Kan de' Tartari, e messo in suo luogo un altro suggetto riputato più fedele et ardito. Il nuovo Bassà di Buda desideroso di corrispondere alla grazia fattagli dal Visir si esibì di contrastare al re di Polonia il passo di Barkan; al quale effetto ottenne dal medesimo Visir la miglior parte delle truppe, e specialmente di quelle inviategli ultimamente dal Gran Signore, tutte fresche e ben all' ordine: e condotte da sei Bassà, e due Visiri. La nostra vanguardia trovatasi così inoltrata nel grosso dell' inimico, non potendo ritirarsi a causa dei dragoni mal provvisti di cavalli, et essendo affatto scoperta a' moschetti de' turchi, da' quali riceveva non poco danno, avvisò il re dello stato pericoloso, nel quale si trovava. S. Maestà trasportata dal suo gran coraggio, presi seco alcuni dei squadroni più vicini alla sua persona, corse a briglia sciolta in soccorso dei suoi; ma non ostante questa gran celerità, e diligenza sopraggiunse quando la vanguardia era stata caricata, e rispinta con

gran vigore dal nemico. La presenza del re rimise subito le cose in migliore stato, ma prima di poter ordinare in battaglia la poca gente, che aveva seco, il nemico l'attaccò tre volte con un impeto straordinario per la ferma speranza di rimaner vincitore; stante l'avviso datogli da alcuni prigionieri che il grosso di tutta l'armata polacca, e la cavalleria alemanna era molto lontana, com'era in effetto. A questo fine per far maggior mostra di se, e cagionar timore nei nostri s'allargò nella campagna, e diede il quarto attacco; onde i nostri, che erano inferiori di numero quattro volte al suo, furon costretti a pigliar la piega, e disordinarsi; è però vero che si rimessero insieme subito, che videro la cavalleria tedesca comparire nel piano. Alla prima fermata de' nostri fece alto anche l'inimico, et ancorchè non avesse vista nè la cavalleria suddetta, nè la polacca con l'infanteria e cannone che marciava in un fondo alla ripa del Danubio, non ardì incalzare maggiormente i nostri, ma andò ritirandosi nel suo campo. Rimasero in quest'incontro uccisi dalla parte dei nostri circa 200 dragoni, e qualche numero di cavalli; ma quello che fu più considerabile in quest'azione, fu il gran pericolo, che corsero il re, et il principe Giacomo suo primogenito, atteso che la M.S. non volle mai ritirarsi, che quando vide le cose ridotte all'estremo; essendo rimasto alla coda delle sue truppe, e più vicino al nemico, accompagnato solamente da sei de' suoi. Tra i morti, furono alcuni signori di considerazione, e specialmente il palatino di Pomerania, il di cui cadavere, come anche quelli degli altri sono stati poi ritrovati senza testa, avendola i turchi recisa a tutti per mandarla in segno di vittoria al Gran Turco. Ma fu di poca durata l'allegrezza loro, e saria stata anche più corta se l'ala dritta dell'armata imperiale fosse giunta un poco prima, et il giorno fosse stato un poco più lungo, perchè S. M. unitasi con il Duca di Lorena voleva tornar subito ad attaccar l'inimico, il che non potè fare per le cause suddette; onde fu necessario differirlo al giorno seguente. Fermossi dunque S. M. nell'istesso luogo, ove aveva incontrato il Duca di Lorena, et ivi pernottò. L'avviso di qualche successo riportato dai turchi subito al G. Visir fece risolvere ad inviare due altri Bassà con le loro truppe in rinforzo del nuovo Bassà di Buda con ordine di marciare a dirittura contro i nostri, e di attaccarli anco dentro i propri alloggiamenti. In esecuzione di quest'ordine vennero i turchi la mattina seguente per attaccare, ma la cosa non riuscì

così facile e prospera come credevano; imperciocchè il re la mattina istessa si era messo in battaglia con animo di andare a cercar l'inimico. Avvicinatisi i due eserciti, i turchi si gettorno sopra la nostra ala sinistra composta di polacchi e tedeschi, comandati tutti dal Palatino di Russia gran generale del regno, e gli uni e gli altri sostennero con gran vigore l'inimico. Nel medesimo tempo il Re facendo affrettare i passi all'ala diritta, ove era in persona, si slargò, affine di mettere in mezzo l'inimico, et il corpo di battaglia animato dall'esempio dell'ala dritta, e dalla presenza del Re marciò con un brio et ardore indicibile contro il grosso de' turchi, che ben presto cominciorno a vacillare; il che veduto dal Duca di Lorena, fece inoltrare di galoppo alcuni squadroni per batter l'inimico a' fianchi, onde questi vedendosi insufficiente per resistere ad un sì grand' urto, piegò affatto, e si mise disordinatamente in fuga alla volta del suo campo sotto Barkan. Non tutti però presero la strada istessa; ma alcuni corsero verso il fiume Gran con animo di passarlo a nuoto, il che non gli riuscì, ma vi periron tutti; altri si ritirarono in Barkan medesimo dopo avere lasciato nel campo . . . Giammai capitano ha saputo profittar così bene della vittoria come ha fatto il Re in questa occasione. Poichè S. M. vedendo l'inimico in fuga, ordinò subito che si assaltasse il forte, la città et il ponte. Quelli furono ben presto in potere de' nostri; il ponte si ruppe sotto il gran peso de' nemici affollati sopra quello per passarlo, e nel rompersi si vide uno spettacolo simile a quello successo già dinnanzi a Roma, quando Costantino restò vincitore di Massenzio. Gran parte della cavalleria corse a precipitarsi ciecamente nel Danubio con speranza di evitare nell'acque la morte, che le sovrastava in terra, ma restarono delusi, essendovi rimasti tutti annegati, e se taluno sostenuto dalla forza del cavallo resistè qualche tempo alla rapidità dell' acqua, ciò non gli servì ad altro, che a renderlo bersaglio dei colpi de' moschetti, della nostra gente sparsa per la riva del fiume; e quelli che furono trasportati dall' acqua così lontano da non poter esser colpiti dai moschetti erano miseramente uccisi dal cannone caricato a cartocci per farne maggiore strage. Alcuni essendosi spogliati et avendo lasciati i loro abiti sulla ripa, si gettorno in acqua con pensiero di salvarsi su le tavole del ponte rotto, ma neppur ciò loro riuscì, e fu cosa miserabile il vedere più di 800 uomini affatto nudi, che venivano uccisi da' nostri prima di poter uscir dall'acqua. In tutta

questa azione però non vi fu cosa più terribile di quella, quando i nostri, impadroniti della parte del ponte, che era verso Barkan, tagliorno in pezzi e gettorno semivivi nel fiume un gran numero di turchi, che vi era sopra; dimodochè può senza iperbole dirsi, che la parte sinistra del Danubio rosseggiasse del sangue turchesco il più bello dell'imperio ottomanno, essendo in quest'occasione perita quasi tutta la milizia europea. Il numero de' prigioni non passa mille, e ciò perchè i nostri soldati irritati dalla crudeltà usata dai turchi contro i nostri nel giorno antecedente, non hanno permesso il salvar la vita a maggior numero. Fra detti prigioni si son trovati due Bassà; l'uno di Silistria, e l'altro di Aleppo; altri sono stati uccisi, e sinora non si sa di certo se sia riuscito il salvarsi ad alcuno di quelli, che sono stati presenti a quest' azione, avendosi qualche riscontro che due altri sieno celati fra i prigioni, nè vogliono scoprirsi. La vittoria è stata per tutti i conti gloriosa ed intiera. Li inimici disfatti; la città et il forte presi, il ponte rotto, il campo saccheggiato, e venute in mano de'nostri tutte le insegne e bandiere nemiche. Per il gran numero de'cavalli tolti a'turchi la nostra fanteria è diventata cavalleria; finalmente fra li morti nel fiume e gli uccisi nel campo e sopra il ponte si contano quindici mila, compresivi li mille Giannizzeri trucidati nel forte.

La diversità delle nazioni che componevano quest'armata rende la vittoria anche più considerabile, essendovisi trovati presenti molti venuti dalle parti più remote dell'impero ottomanno, e sin dall'Arabia-felice. Un fatto così grande cominciò e finì nello spazio di sole 5 ore. Comparando la presente vittoria con quella di Vienna, questa può dirsi la *Sanguinosa*, e quella la *Famosa*. Già s'è avvisato come il G. Visir incolpando il Kan de' tartari, che non avesse voluto combattere nella giornata di Vienna, lo depose, e sostituì altro in suo luogo, e questo non par niente più pronto del primo. Si trova accampato a Pest dirimpetto a Buda con un corpo considerabile di tartari, et ha solo inviato 400 de' suoi per esser presenti a questo fatto ultimo, dal che il Re ha preso occasione di fargli un complimento sopra la sua gran modestia, e moderazione, avendogli a tal fine rimandato un tartaro di conto preso in quest' ultimo combattimento, et incaricatolo di fare al Kan a nome della M. S. il suddetto complimento.

Terminata l'azione, il re fece intuonare in Barkan fra suoni di

trombe e tamburi, e sparo di moschetti e cannoni il *Te Deum* per ringraziare Iddio d' una si gloriosa vittoria, e nell' istesso tempo fece mettere il fuoco alla moschea de' Turchi.

Lettera di Tommaso Talenti Segretario del Re Gio. III. al Gran Duca di Toscana.

Da Iavoravia il 5 Aprile 1684

Si attende a momenti l'ambasciatore del re di Danimarca, ma non si sa quello che porti. Vien pure quello dell' imperatore a domandare, come dicono, parte di queste truppe; ma io non vedo apparenza alcuna che resti contento, stante le poche buone sodisfazioni, et i mali trattamenti ricevuti la campagna passata, a segno tale che dai medesimi alemanni furono svalligiati i carri della regia cantina; oltre a ciò parmi aver significato anche prima all' A. V. S. che quando il nostro serenissimo principe Giacomo, dopo la vittoria e liberazione di Vienna si presentò all' Imperatore in campagna, non gli fu nemmeno cavato il cappello; e da ciò nacque che diversi senatori e principali di questo Regno non vogliono presentarsi a S. M. C. La Maestà del Re, che non ha altro fine, che il bene della cristianità, e che contribuisce tutto ciò che può per la continuazione d' una lega altrettanto necessaria, che santa, non riguarda a tutte queste cose; ma i soldati dai discorsi che fanno amano la maestà del Re teneramente; non vedo restarli troppo contenti.

Fece la Maestà Sua tutto il possibile, e propose mille mezzi di aggiustamento per tirare il Tekeli dalla nostra, e ciò non solo per levar questo ostacolo per la prossima campagna, mentre anco al presente si ritrova quattordici mila combattenti, che mentre anche si sapea, che dall' acquisto di quest' uomo dipendea quello del Transilvano, eppure non vi è stata ragione che abbia potuto indurre i ministri cesarei a questo *perdono* . . . .

Lettera di Tommaso Talenti, al medesimo.

Javoravia 14 Luglio 1684.

Il sig. Tesoriere della Corte, che comanda un corpo dell'armata di due in tre mille combattenti, si misse in marcia li 7 corrente dal suo campo vicino di Tremboroza dritto verso Froanice, che è una picciola villa con un picciol castello di pietre situato sul fiume Druetbaein in Valacchia tanto famoso nell' istorie per le battaglie che ivi furono date. Ciò fece per impedire il passo del fiume alle proviande, che Hussein Bassà conducea dalla parte del Danubio d' ordine di Soliman Bassà *Serashud*, che vuol dire generalissimo de' Turchi per questa campagna contro la Polonia. Gli otto, passando in vicinanza di un castello chiamato Ikala, ove gli furon condotti molti villani, e dalli quali seppe, che il Kaimahoen, che è come tenente del Bassà comandante di Caminietz, che aveano spedito incontro ad Usseim Bassà, conduttore delle provisioni, era di già entrato in Caminietz, ma poco dopo, uno, fatto prigione la notte avanti sotto la muraglia di Caminietz, assicurava che non era ancora ritornato; dopo questo avviso, si avanzarono ad una lega di là del nominato castello Ikala vicino ad una città chiamata Hiara, che attiene al vescovo, e lungi solo tre leghe da Caminietz, ove passando una diffilata d'un bosco la nostra vanguardia, che di già era passata con qualche cosacco, e due pezzi piccioli di cannone, fu incontrata da due mila turchi, che assalirono li nostri con impeto non ordinario. Il sig. Tesoriere della Corte, che non avea peranco passata la diffilata, sentendo il rumore dell'armi da fuoco, sollecitò la sua marcia. Il primo prigioniero che gli fu condotto, l'informò che quello era il Kiban medesimo con Usseim Bassà che marciavano con cinque in sei mille uomini, conducendo le provigioni a Iarloviecz. Questa è una fortezza delle quattro, che peranco tengono li turchi in Podolia, perchè nell' Ukrania non hanno più un palmo di terreno; in quell' istante diedero avviso al sig. Tesoriere, che una partita di turchi e tartari aveano attaccata la dietro guardia, et il bagaglio, e che per anche passavano la sfilata, ma furono ben presto rispinti. Il sig. Tesoriere uscendo dal bosco con tutta la sua gente trovò di già tutti i turchi e tartari in battaglia, dietro li quali erano li carri di provisioni destinati per Iarloviecz. Cominciarono a scaramuc-

ciare; dopo di che li turchi per due o tre volte tentorno di rompere il nostro squadrone con un rigore non ordinario. Li loro cemeni, o dragoni aveano messo piedi a terra in numero di 5 in 6 cento; ma li nostri cosacchi con dragoni l'hanno bravamente respinti, e la cavalleria avanzandosi percosse più e più nella più forte battaglia inimica, la quale non potendo sostenere un impeto così fiero, reiterato alcune volte, principiarono a ritirarsi. Si vollero rimettere in ordinanza alcune volte, ma li nostri li rispingevano con tanto vigore, che alla fine convenne loro di cedere alla bravura de' nostri. L'inimico è stato perseguitato sino alla vista di Caminietz, e tutta la strada era coperta di cadaveri. Un'infinità di prigioni di considerazione, tra li quali tre Agà, o colonnelli, ed il Residente che il Gran Visir avea mandato francamente al Bassà di Caminietz per aver l'occhio, ed espiare le sue operazioni; il quale essendo fuggito, si crede non potrà salvarsi. Si contano più di 1200 de' morti; et 300 de' prigioni. Tutti li carri di provvisioni et munizioni, et il bagaglio sono restati alli nostri, con un'infinita quantità di bovi e bufali che tiravano li carri. Bisogna confessare che il sig. Tesoriere si è portato da bravo capitano con quest'azione, e li soldati, come soliti a vincere. Ma Dio è vincitore delle battaglie, al quale andiamo di presente a render grazie con un solenne *Te Deum* e tutto assieme pel felice successo dell'armi di S. M. Cesarea vicino a Vac, li 27 del passato mese, mentre queste buone nuove ci sono arrivate nel medesimo giorno.

Del suddetto al medesimo.

Serenissimo Granduca

Supplico reverentemente l'A. V. S. a credere che non senza un mio gran rossore mi trovo necessitato dirle che peranche il ponte sopra il Danubio non è del tutto finito. Credo che tutti gli astri si siano congiurati per opporsi alle incessanti diligenze, ed alle spese senza risparmio fatte dalla M. S. Ma ogni giorno grondavano le pioggie, e da queste si aumentavano le inondazioni con la crescenza dell'acque, che fin qui mai fu possibile di piantare alcuni pochi gabbioni, che mancano nel bel mezzo del ponte, ove resta peranche un vacuo di poca distanza; È però vero che la crescenza dell'acqua più

d'una volta ha superato il ponte, con tutto ciò non posso dire che abbia fatto danno veruno. Jeri, che fu Domenica, si fece lavorare nonostante ciò che passa, e che mi darò l' onore di significare all'A. V. la quale come posso assicurare, che, in riguardo della buona stagione che corre da due giorni in quà, si può sperare vederlo terminato in due giorni, così ancora il dispiacere di S. M. è senza eguale, mentre fin qui l' imperfezione del ponte gli trattiene qualche gloria che al certo si sarebbe in poche ore acquistata. Venerdì mattina mentre la M. S. aveva risoluto, come fu fatto più e più volte, di portarsi dall'altra parte del fiume per far sollecitare la perfezione del ponte, venne avviso che il figlio del Gran Kan con trentamila tarari era giunto a quella parte, e che cercava di far passare i suoi a nuoto da questa parte; anzi che il Kan suo padre lo seguitava con altri trentamila mischiati con turchi, il quale si presuppone, secondo la relazione de'prigionieri presi, che oggi possa essere arrivato. A tal avviso maledicendo S. M. la tardanza del ponte, considerando che se fosse colle sue armate dall'altra parte il Kan non avrebbe potuto salvarsi, o almeno l'avrebbe necessitato al combattimento, tanto più che, se è vero, vi sono de'turchi; prese risoluzione di lasciar ben munito il campo, et il ponte, che è sotto quel campo; di ordinare un buon presidio in Svaniez e poi, lasciando tutti i carri, che posson ascendere a quaratacinquemila, marciò in battaglia con tutta l'armata e cannone fino dirimpetto Coccino; ove avea inteso che li tartari cercassero modo di passare; anzi in quell'istante essendone stati ributtati alcune diecine, che a nuoto passavano, ne restò uno prigione, che coll' esame confermò tutto ciò che già si era saputo, sopraggiungendo non esser venuti ad altro effetto, che per impedire il passaggio a S.M.

Coccino è un castello rovinato dal Turco, e famoso per le battaglie che sono state date in questo contorno, ma in particolare per l'ultima vittoria di S. M. undici anni sono, quand' era Maresciallo, e per altre ottenute dagli antenati della sua prosapia. È situato sulle sponde di questo fiume; e S. M. dopo il suo arrivo l'ha fatto fortificare, a segno che con tremila soldati, et alcuni pezzi di cannone che si trovano dentro, non devono dubitar del Tartaro, massime ora, che tutta la nostra armata si trova dirimpetto con sessanta pezzi di cannone. La situazione è bella; le colline attorno, dalla parte di dietro sopravanzano il castello, e queste sono quasi sempre coperte dai tartari, mentre

tutto il grosso di essi resta dietro; onde dalla mattina alla sera seguono continue scaramucce con quel presidio, che fa sortite, e torna sempre con qualche vantaggio. Li Cosacchi sono più vicini degli altri, e con le loro solite stratagemme fanno di bellissimi colpi. Ieri mattina essendosi da quattrocento di essi nascosi, ove presupponevano che alcune centinaja di tartari, che avevano passato da questa parte dovessero giungere, successe il caso che ne gettorno ventiquattro da cavallo morti, che erano benissimo montati, e tutti vestiti anche di maglia; conducendone a S. M. due vivi. Vi sono certi boschetti dall'altra parte del fiume, ove quelli medesimi di Corte prendendosi giuoco di passare colle barche et ascondersi, bene spesso riportano delle teste di que'barbari alle regie tende. È vero però che quelli che hanno passato il fiume, hanno preso qualcuno de'nostri, che andavano al foraggio; ma però S. M. ha dato ordini tali, che non solo ci sarà sicurezza per l'avvenire, ma si spera di giungerli e trucidarli. Mandò due giorni sono S. M. qualche partita verso Caminietz, che è distante di quà più d'un ora e mezza. Quelli che comandava queste truppe si avanzò sino alle porte, e dopo aver preso da 400 capi di bestiame gli riuscì di condurre a S. M. cinque turchi vivi.

Due cose devo contare umilmente a V. A. in qualche parte degne della di lei altissima attenzione. Il primo tartaro che fu preso prigione, quando dopo il loro arrivo provavano di tentare il passaggio del fiume, era un giovane di 22 in 24 anni magro e moro, altro non avea addosso che una semplice camicia turchina e ben corta. Questo era stato esaminato più volte, e quando gli fu dimandato, perchè era passato da questa parte rispose, che Dio gli aveva promesso del pane di quà dal fiume. Fu dato in custodia ai regi Giannizzeri, e siccome quà non si è mai usata ostilità alcuna contro questi barbari, restava legato con una corda ad un braccio. Sabato vicino a notte, dislegata la corda, fuggì passando velocemente in mezzo a 600 e più persone e precipitandosi da un'altezza di più di 300 braccia nel Dniestre, più industrioso d'un pesce, non ostante gli fossero tirate da 100 moschettate si salvò di nuovo, e si portò al suo campo. Posso assicurar V. A. che nuotando, non si vedeva nell'acqua che qualche superficie del ciuffo de' capelli.

Avanti pervenisse l'avviso dell' arrivo de' tartari, un tenente de'regi raytari aveva passato il fiume con 40 de' suoi soldati, e si era

portato avanti da quattro di queste leghe. Incontra un grosso di tartari, ma doppo aver combattuto qualche tempo egli solo, resta prigione, et li raytari liberi. Fu condotto dall'Agischerei figlio del Kan, che lo mandò al padre con tre tartari acciò dal medesimo s'informasse dello stato nostro. Giunto l'avviso della vicinanza del nemico, furono spediti sette altri raytari a ciò che procurassero di ritrovar li 40, e gli avvertissero di ritirarsi. Quelli sette marciando trovarono, li tre tartari che conducevano il loro tenente, e lo liberarono, e condussero al nostro campo. Poco dopo son quì giunti gli altri 40. Faccio a V. A. profondo inchino.

Dal campo regio d'incontro Coccino l' 25 Settembre 1684.

Di VS. A. S.

Hum.^{o} Dev.^{o} Ob.^{o} servo e suddito.
TALENTI.

P. S. La nostra armata è al certo numerosa di sessantamila combattenti; è stata per 48 ore tutta in battaglia a cavallo, e S. M. in moto continuo a cavallo, scrive. Laudato Dio che tanto S. M. che il serenissimo principe Giacomo godono una salute la più perfetta.

Lettera del medesimo al G. D. predetto.

Non è possibile esprimere a V. A. S. il rammarico della M. del re per l'accidente occorso li giorni passati, che li torrenti, e le inondazioni continue del Dniestre portarono via il ponte, quando appunto si credeva finito, e che si potesse passare. Non vi è esempio che dopo il Diluvio le pioggie siano costantemente cadute dal cielo per quattro settimane continue; e se in questo tempo per qualche momento si lasciava vedere il sole, ciò non serviva che per irritare maggiormente l'aria a nuova tempesta, a fulmini, a lampi. Cosa che punto ha del naturale. Dicono alcuni Valacchi che questo è un loco funesto, e che alcune volte che il Gran Signore si è accampato in queste sponde ha sofferto sempre qualche naufragio. Siamo nel fango sino alle ginocchia con la maggior costanza del mondo, con qualche penu-

ria di viveri e di foraggi, mercè che essendo passati assai quantità di tartari da questa parte infestarono queste campagne, peraltro deserte, e non senza pericolo si può andare a foraggiare. Ha perciò risoluto la M. S. di lasciar ben presto Svaniez e Coccino, e d'avvicinarsi ad un quarto di lega di Caminietz. Non posso assicurar l'A. V. se er assediarlo; credo però che doppo qualche giorno di dimora ci avanzeremo in Moldavia, ove vien fatto sperare A. S. M. che in due giorni si possa fabbricare un ponte, stabile sopra barche, e così passando, portarsi ove prima aveva disegnato, e dove il cielo, gli averà destinate le vittorie.

Venerdì passato si erano presentati molte migliaja di tartari sopra le colline di là dal fiume. S. M. fece subito marciare da 20 compagnie, e da 20 pezzi di cannone, onde in breve spazio a forza di cannonate si videro sparir tutti. Vero è però che molti ne restaron morti, siccome molti cavalli. Si voltò poi il cammino verso un monte, ove era collocato il padiglione del Gran Kan, e vi fu tirato da 20 volte, non sò se vi si fece male, sò bene che dopo lo fece ritirare più a basso in luogo più sicuro.

Devo rappresentare A. V. A. come tutte le piante, delle quali favorì S. M. sono in buonissimo stato, non ne essendo andata una male con sperare l'anno futuro d'aver qualche frutto ec.

Dal campo regio avanti Coccino li 2 Ottobre 1684.

Lettera dello stesso al G. D. pred.

Insomma tutte le applicazioni, tutti i patimenti, le fatiche, e spese fatte da S. M. per mettere in esecuzione nella passata campagna i suoi generosi pensieri, i quali erano di passare il Dniestre, e doppo avere stabilito di nuovo questo Gospodaro di Vallachia nella sua sede in Jassi, voltarsi a debellare i tartari di Bialogrod ed altrove, ecco tutto riuscito in vano; mentre nel tempo che S. M. colle sue truppe si tratteneva sotto Svaniez, e che non risparmiava diligenza nè denaro per la fabbrica del ponte, per undici volte di continuo si vide sempre crescer quel fiume, a segno che alla fine senza esempio e con ammirazione di ognuno, sopravanzata di gran lunga la corrente, il ponte, che quasi era perfetto, l'involò, eccettuato qualche gabbione. Parve que-

sto disastro non esser naturale, e che tutti li spiriti dell'aria si fossero conspirati contro una sì santa intenzione, onde convenne abbandonar quell'impresa, tanto più che essendo continuata la pioggia per tre continue settimane, che vuol dire per tutto il tempo che si restò sotto Svaniez, i nostri cavalli, sebbene non mancavano di foraggio, erano talmente abbattuti, che molti ne créporno, et il resto anche al presente se ne risente. Sopraggiunse nel medesimo punto la nuova che fosse giunto dall'altra parte il Gran Kan col sultano Agiskerei e con tutta la sua potenza, che, siccome s'è visto, poteva ascendere a centomila tartari, e che tentava di far passare a' suoi a noto il fiume. A tale avviso lasciando S. M. il campo ben guardato, si mosse verso Coccino con sopra 40 e più mila combattenti, oltra i servitori, ove gli riuscì di rispingere i tartari, di ammazzarne dimolti e di prenderne alcuni prigioni; ciò nonostante ne passò una gran parte in altri luoghi, e questi, secondo il loro costume, infestavano di continuo il nostro campo, e con frequenti scaramuccie co'nostri se ne faceva strage. Fece la M. del re tutto il possibile per ridurli ad una battaglia, tanto più che coi tartari vi era il seraschiere con diecimila turchi venuti poco prima con essi, ma non vi fu verso, nonostante che il numero dei loro fosse superiore al nostro, e che non vi sia esempio, che in un'istessa campagna sia uscito della Crimea con Kan anche l'Agiskerei. È difficile battere i tartari se non si sorprendono a qualche passaggio cattivo; ma alla fine avendo S. M. inteso da alcuni prigioni, che il Gran Kan si trovava colle due schiere accampato a sole due leghe da noi, risolse di lasciar tutti i carri, e parte dell'infanteria, e cannoni, e di marciar velocemente a quella volta per sorprenderli. Ma ciò penetrato non sò come dal Kan, precipitosamente co' suoi ripassò il fiume, a segno, che in quel giorno si allontanò per 10 leghe verso la Vallacchia. Si era distaccato un grosso partito di essi, et avevano scorso verso Volinia; ma al ritorno sorpresi da S. M. si videro in un punto liberi li schiavi, e le prede, presi da 30 prigioni, e trucidati di molti. Alla fine vedendo S. M. ritornarsene il nemico al suo paese, oltre che correva nel nostro campo una mortalità grande, tanto di soldati che di cavalli, risolvè con gran prudenza venire alla distribuzione de'quartieri per conservare il resto delle truppe per la prossima campagna; et acciò si trovino anche più vicini al bisogno, resteranno tutti da questa parte della Vistola. Sicchè eccoci di ritorno, convenen-

doci per questa volta esser contenti della presa di Iasloviez, e della diversione fatta, mentre non vi è cosa più certa che tutti i tartari e turchi che son calati da questa parte, erano destinati in Ungheria. Onde se piaccia a Dio, come si spera, che Buda cada nelle mani di S. M. Cesarea, potrà dirsi con fondamento aver in ciò contribuito di molto la M. del re, siccome pure il medesimo per la disfatta, che fu data ultimamente al ribello Tekeli. S. M. non ostante le passate fatiche essendo stato quasi ogni giorno per 12 ore continue a cavallo, per la Dio grazia, se ne ritrova con ottima salute. Io poi devo confessare riverentemente a V.A. che mai feci una campagna così grave, e penosa, ne mai perirono tanti servitori e cavalli. Tra i tartari fatti prigionieri ven'è uno della nazione Circassa, d'una fisionomia assai mostruosa, e che tra le altre cose ha mezzi gli orecchi tagliati. S. M. gli dimandò la causa di ciò; rispose, che aveva servito molti anni con un padrone che l'amava, e che gli faceva del bene, il quale venne a morire, ed egli dopo la sua morte, per mostrare agli altri la gratitudine che doveva al suo benefattore, si tagliò da se medesimo gli orecchj. Mai vidi tartari così bravi, nè così fieri come questa volta. Posso dire a V. A. ingenuamente che per tre settimane abbiamo dormito vestiti co' cavalli sempre sellati.

Di Sloviova li 7 Novembre 1684.

Dev.ᵐᵒ Ob.ᵐᵒ servitore e suddito.
TALENTI

Articolo di lettera del Talenti al Gran Duca di Toscana.

Giulky 3. gennajo 1685.

Non sò se sarà possibile in quest' ordinario di mandare all' A. V. una scrittura ben lunga composta dalla Maestà del re medesimo, e poi tradotta in diverse lingue sopra i successi della campagna passata con diverse riflessioni, non dubitando che l'A. V. non sia per gradirla, mentre con la medesima resteranno confusi tutti quelli che parlano senza fondamento, e che non posson digerire che la Maestà del re non abbia assediato Kaminietz; e al certo se l'avesse potuto fare, ciò

non sarebbe seguito come a Buda, mentre tutti asseriscono, che gli approcci non furon fatti con regola militare . . . .

Il medesimo al suddetto.

SERENISSIMO GRAN DUCA.

Prendo umilissima confidenza di trasmettere a V. A. S. copia di una lettera che la maestà del re scrisse la posta passata a sua Santità sopra gli affari presenti, e ciò che si pensa fare nella vicina campagna; onde non avendo a ciò che aggiungere, senza piu mi umilio a V. A. e le faccio profondissimo inchino.

24. dicembre 1685.

Di V. A. S.

Hum.° Dev.° Ob.° servitore
TALENTI

Joannes Dei Gratia Poloniae Rex etc. etc. Sanctissimo Domino Innocentio Papae XI.

BEATISSIME PATER.

Post oscula etc.

Interesse ex utilitate publica arbitror scire Sanctitatem vestram omne id, quidquid inter sacri belli foedere Colligatos sive prosperioris sortis, sive difficultatibus negotiorum ambigue et perplexe intervenit.

Ut enim S. V. communem se Patrem christianitatis acceptumque, et gratum omnibus ejus foederis gerit arbitrum, ita eamdem ignorare non licet, quae animorum armorumque unio, quodque studium partium foederatarum ad mutua commoda, seu, si haec interventu quodam pensentur, ne dicam sinistre interpretentur, quae spes et cura rerum. Commiseram nuper magnifico Lubomirski Mareschalco Curiae Regni ad initia praeteritae expeditionis armorum serenis-

simi imperatoris properanti quatenus in dicta aula exponeret rationes expeditionis futurae ex parte mea, et Reipublicae insistendas, esse arduas, operosas ac nimis difficiles: non enim restare mihi nisi duas vias belli urgendi, scilicet: aut obsidio Cameneci tentanda, aut hostiles invadendae versus Danubium terrae. Primum dissuadent situs loci, natura adeo munitus, ut saeculorum opinione non immerito diceretur antemurale christianitatis; praesidiariorum plus quam justus numerus, rei tormentariae apparatus, recens annonae suppeditatio, et, quod maximum, promptus tartarorum succursus, ne quam primum formaretur obsidio. His accedit pedestris militiae meae perexigua quantitas, summarum pro belli machinis munitioneque sufficienti defectus. Alterum quoque non minus difficile reddunt vasta, quae superanda est plus quam XXX pergrandium milliarum solitudo locique tacentes; sine foco, sine habitatore, terra inculta multosque inarata per annos, nec equis, nec hominibus subministrans alimenta.

Ex his non levibus considerationibus per Ablegatum meum obtinere studueram alterutrum, scilicet, aut succursum aliquot millium peditum pro expugnando Cameneco, aut si ad ripas Danubii progrederer, mutuam, et contiguam virium comunionem mearum; nempe hinc inde versus Danubium; serenissimi vero imperatoris versus Nicopolim, et rudera pontis Traiani, quo facilius hostis premi, eidemque transitus Danubii negari, imo cis Danubium quaeri possit cum fortuna exerendi belli usque in intima Barbarorum penetralia. Confluerent illuc gentes, et populi christiani signa Crucis dudum expectantes, conflarentque non spernendas copias. Sed neutrum horum optatum habuit responsum. Quale vero illud esset, dolor et recens praestitorum officiorum meorum memoria exprimere non permittit. Idipsum itaque Sanctitati vestrae, praevio senatus consilio hac super re expedito, denunciare necessitas quaedam est visa, ut paterne intelligat sortes belli meae solismet viribus propriis sustinendas fore, hisque satis attritis ob publicam aegestatem, et jam imparem contribuendo. Solas confitemur sanctitati vestrae gratias, quas mihi et Reipublicae impertiri dignatur; sed et harum enixe cuperem pro paterno Sanctitatis vestrae affectu constare mihi certam pro futura expeditione quantitatem, juxta quam possent vires augeri, metiri ac tempestive parari; nam S. V. novit certe quod in bellorum momentis

expedit esse certas, celeres et promptas gratias, quo opportunius facienda praehaberi valeant negotia. Id quoque Sanctitati vestrae significandum accedit, quod ablegatus meus anno praeterito ad Crimeensem Kanum cum motivis deserendorum turcarum expeditus, nunc primum redierit.

Refert ille tartaros his super propositionibus sex septimanas in consilio haesisse; tandem superventu pecuniarum donorumque a turcis, sacrificulorum insuper acriore accedente extimulatione, praevaluisse suetum pro religione amorem. Dedit nihilominus Kanus litteras satis blandas, flagrantissime intimando pacem non infructuosam suo studio et interpositione pro Republica obtinendam, ac pro referendo ad promissa responso expressum cum aliquot tartaris huc misit Ablegatum. Seraschierius insuper in litteris generosi Proncki Residentis mei hucusque detenti non levia ejus pacis propinat incitamenta; scilicet: praeter divini Sepulcri adscriptionem latino rursus ritui, omnes inique possessas terras tam in Podolia, quam in Ukrania restituere appromittit, Veziriumque supremum allegat morte multatum esse ideo, quod ausus esset praedictas terras plus justo extorquere; haec et alia complura exprimit emolumenta. Secretioribus autem notis et charactere idem Residens insinuat Caesarem turcarum Camenecum, veluti opus manuum suarum, nullatenus restituere, sed duos aut tres milliones in recompensam, terramque Moldaviae concedere posse.

Haec itaque omnia in sinu Sanctitatis vestrae deponenda non alio fine censui, quam ut divina mente cognitis rebus nostris, arduis, difficillibus, aegestate pressis, ne dicam impossibilibus, paternum eisdem subveniendi concipiat affectum, potissimamque inducat rationem ne sortes regnumque meum sinat esse impar urgendis promovendisque rei christianae emolumentis. Quae dum intimo, sincero, genuino et filiali exprimo sensu, non dubito Sanctitatem vestram impensius cogitatura media, quibus orbi christiano constet nutu ipsius sacro hujus belli foederi animam et omne bonum dare, mutuaque commoda omnium foederatorum ex aequali promovere.

Quod reliquum est, longaevam valetudinem, et diuturnum rerum christianarum arbitrium ex animo precor. (1)

Datum Zolkieviae 13. decembris an. 1685.

(1) *Literae Ioannis III. Poloniae regis ad cardinalem Altieri de Armis polonicis in praejudicium Sarmaticae gentis a superna portae cardinalis Ursini parte remotis agentes. anno 1673.*

Epistolam nostram regiam ad cardinalem Ursinum innexo exemplari illustritati vestrae comunicamus.

Intelligat Illustritas vestra quam praejudiciosam dignitati nostrae, ac totius regni nostri postpositionem Armorum Poloniae ducamus, ac nisi nobis ac Reipublicae condigna satisfactio praestetur, nos tale dehonestamentum dissimulare et tolerare minime posse declaramus. Quod ut suae Sanctitati benevole Illustritas vestra repraesentet maiorem in modum optantes, de reliquo Illustritati vestrae bonam valetudinem et prospera quaevis adprecamur.

Dab. Cracoviae 28. martii 1675.

(V. Lunig. Literae Procerum Europae Parte II. pag. 806.)

Anche nella lettera dallo stesso re scritta al papa Innocenzio XI. a' 27. d'ottobre 1686. dopo avergli reso conto della spedizione in quell' anno fatta nella Taurica, si legge " Liceat itaque rursus filiali devotione coram Sanctitate vestra ingenue fateri mihi non sic pericula, casus rerum, ingentes curas, sollicitudines laboresque castrenses, quibus pene succumbebam, graves fuisse, quam hic vel in limite domus repertus rumor. Expectactione enim me mea pro quantiscumque in Christianitatem meritis frustrari, novisque carere gratiis non poenitet; sed prisca existimatione erga alios reges semper aequali, serenissimisque olim praedecessoribus meis illaesa non frui, hoc demum est delicatissimi sensus vulnus.

Non curarem quid dicat hac super re universus orbis, nisi justa timeretur suspicio, quod non sit creditura Gallia me pro Commendato meo, qua natalium, qua meritorum decoribus conspicuo, objectorum immuni, ac de innocentia sua jam securo, ne tantum quidem valuisse, quantum profuisset non adhibita mea nominatio. Nunc igitur, cui impar sum, dolorem in sinu Sanctitatis vestrae iterum iterumque repono per illibatum regni mei decus, quod antecessoribus servatum, per gratias, quas mereri semper studui, per vitam, quam toties ad nutus S. V. immolavi, humillibus expetens precibus, ne illum permittat ulterius serpere, sed potius eum qui decet tantum Patrem, et me obsequentem filium pro immortali ejus pontificatus gloria laborantem, vincula tristis animi disrumpat affectu, quem certe praestolaturus optimam valetudinem S. V. demissa mente apprecor.

Dab. in Arce Stryzensi 27, octobris 1685.

(V. Lunig. Part. III. pag. 147. L. C.)

Non diversamente si dolsero i re Wladislao IV. e Gio. Casimiro, come dimostrano le loro lettere riferite nella collezione del Lunig. ed altre inedite molto più espressive che l' editore inserirà nella sua *Bibliog. italiano-polacca ec.*

Lettera del P. Fra Mansueto Lambardi Minore Conventuale Visitatore apostolico, al G. Duca di Toscana.

Da Cracovia

Serenissimo Gran Duca

Il giorno 28 del mese decorso partì da Leopoli con l'Illustrissimo sig. Giovanni Comino Granowski Gran-referendario del regno, genero del Gran-generale per la volta del campo, e in sua camerata l'illustrissimo sig. Teodoro Francesco Starosta di Wielona. Il primo giorno facessimo sei leghe polacche, e gli altri giorni poco più. Aveva cinque in sei cento soldati, 24 carri. Il 4 giorno nella città di *Signazia*, vi era il general di campagna Potocki, essendo quella città con quella di *Stanislaova*, et altri luoghi suoi beni ereditarj. Era partito dal campo indisposto, e si ritrovava convalescente. Furono convitati da lui la sera li suddetti sig. a cena, e con li medesimi si lamentò del Gran-generale, perchè aveva passato il bosco, benchè nelle consulte furon tutti di contraria opinione; e che nel suo partire dal campo il Gran-generale gli aveva promesso non passare, essendo quello sempre stato la sepoltura de' Polacchi. Il tutto discorsero a tavola in latino per non esser intesi dalli circostanti.

La mattina si determinò di partire alla volta del campo con 300 altri soldati; che erano di già destinati per il campo, fra i quali erano due cento ussari ben a cavallo armati di ferro, lancia, sciabla, e chi con arco, e chi con carabina. Era mezzo giorno, che noi non eravamo montati a cavallo, ma avvantaggiati li carri con due cento di guardia, oltre alla servitù, che erano da cinquanta. Nel licenziarsi questi signori con il general Potocki sopraggiunsero dei Valacchi a cavallo, i quali portarono nuova, che essendosi il Generalissimo con l' esercito avanzatisi fin nel bosco (il qual bosco è cinque leghe di cammino) e

trovandosi in faccia all' esercito turchesco manco di mezza lega, avendo passato il pantano (il qual pantano sarà un miglio italiano) li tartari avean preso il bosco, sì che alle spalle aveva i tartari, e in faccia il turco. A tal avviso fece ritornare addietro la gente, e il bagaglio. Tre giorni si stette nelle consulte a Signatia. Il Referendario, che ci aveva il socero, voleva unire sino a tremila persone, e azzardare, ma il Potocki diceva che non era da precipitare la gente ec., e concludeva che non doveva passare il bosco. La notte del terzo giorno il Referendario si confessò, siccome quell' altro sig., e un ora avanti giorno fece battere il tamburo, facendo intendere che si doveva dir messa, e che voleva partir egli solo. Si confessarono tutti quelli che avevano lingua italiana, o latina da mè, gli altri dal confessor domenicano del general Potocki; a segno tale che era passato mezzo giorno, che non avevan finito la messa. Dopo la messa ordinò, che si ponessero alla marchia. Aggiuntò due cavalli per carro presi dagli abitanti . . . Era due ore avanti sera quando noi uscimmo della città; si fece una lega. La mattina allo spuntare dell'alba, sollevato piccolo padiglione, celebrai la messa, e subito si seguitò il viaggio alla volta del bosco. Erasi la notte avanzata; per la campagna era una compagnìa di tartari, che avevano svaligiato e messo a fuoco un villaggio, ritornando per la volta del bosco; et era una nebbia, che non si vedevano gli uni gli altri. Essi pensavano, allo strepito de' cavalli, che fossero altri tartari e la retroguardia delli nostri si credava fosse qualche soccorso, che mandasse il Potocki. Si mosse il Referendario a quella volta con pensier di complire, e perchè tre della retroguardia andarono per ricognoscerli, accortisi al parlare, voltorno a briglia sciolta, e incontrorno il Referendario, con noi che l'accompagnavamo, al numero di sedici; spedì al tenente colonnello, che facesse voltar faccia, et andassero alla volta sua; e voltata faccia, noi subito fummo dalla retroguardia, e ci ponemmo in punto; non passò molto che si sentiron' avvicinati. Ordinò il Referendario che con grand'impeto andassemo loro addosso, che eravamo cento e cinquanta, fra quali, quartier mastro del terzo era *Luigi Licini* di Ferrara. Fu il primo ad essere alla vita, sparò la carabina nel petto del primo, seguitando con le terzette, senza che alcuna andasse in fallo, e poi con la scimitarra, all' arrivo degli altri, che consistè in un credo. Esso era scorso assai in avanti; si posero alla fuga, lasciando li schiavi presi e dodici cavalli, e trenta de' tartari

morti. Si era quasi dileguata la nebbia, e perchè da due schiavi, et anco dalli riscattati ci dissero essere nel bosco numero infinito, e che la suddetta partita erano al numero di 500, arrivati la sera al principio del bosco, si fece alto, senza dormire. La mattina si entrò nel bosco, dove si sentiva gran strepiti, ma nulla si vedeva. Fatte tre leghe in manco di tre ore, benchè vi fossero strade con fanghi a panza di cavallo, vi si ritrovò una bella pianura con un villaggio, dove si vedeva esservi stati di fresco, essendovi ancora il fuoco acceso. Si teneva per fermo fossimo posti nel mezzo; si stava con grande apprensione; si risolse che io dicessi messa, e frattanto li cavalli si riposassero, ma che ciascheduno stesse dal suo cavallo. Detta la messa, si determinò, che ci trincerassimo, e la notte con buona guida uscir dal bosco; et esser all'armata. Si stette la notte vigilanti, ma, o che l'orologio, che teneva il Referendario si fermasse, o come fosse, fummo fuora del bosco con l'antiguardia, che era mezz'ora di sole, e si sentiva gran strepito di cannonate; ebbe da'nemici infinito contrasto la nostra antiguardia, ma usciti tutti si slargorono con mortalità de'nostri, dodici, e due leggermente feriti; e coperto il campo nostro dalla maggior parte passata di quà dal pantano, e da due mila pedoni, che si batteano con li turchi nel pantano; essendo avanzato l'esercito turchesco più di mezzo. In detto pantano da noi si lasciò li carri, et a briglia sciolta si corse alla volta del nostro esercito; e nel medesimo tempo il Palatino di Chiovia generale dell'artiglieria si spiccò dal nostro esercito, e dopo lo sparo di carabina nel pantano, fu seguitato da cento cinquanta ussari, che con le loro lance si precipitorno nel pantano, che credo nissun di loro fallasse il colpo. Seguitò con gran comitiva il generale piccolo di Lituania (non essendo venuto il Gran-generale, nè gran parte de'Lituani) il Generalissimo Iablonoski, che vedde comparire il genero, cioè il Referendario, con gente, che senza salutare alcuno, a briglia sciolta si era buttata nel combattimento, non capiva in se stesso, vedendo il nemico ritirarsi prima, e poi voltar le spalle; dubitando che li nostri non s'impegnassero fece suonar le trombe, e batter la ritirata. Ma la milizia a piedi, alla quale si deve dar vanto, si fermò nel pantano, e dopo uscirono carichi di spoglie; ci fermammo a vista del Turco quel giorno. La mattina avanti giorno, anzi dopo la mezza notte, gli ussari arrivorno al principio del bosco, sicchè a un'ora di sole era dietro al bosco tutto il bagaglio; poterono uscir fuor del bosco tre mila ca-

valli, che assaliti dai tartari, e nell'istesso tempo dentro al bosco caricarono il bagaglio, non sapendo noi di fuori che partito pigliare; aspettando che il turco ci seguitasse dentro al bosco. Pareano li casi disperati; frattanto il cannone dentro giuocava; li cosacchi non solo si difendevano, ma offendevano. Ritiratisi li nostri avversarj, che eran fuora del bosco, entrammo dentro per unirci all' esercito; ma ritrovati due dei nostri carri dei più cattivi nel fango, li giudicammo svaligiati dal nemico; ma avanzandoci sempre più veloci per esser fuori del bosco, si ritrovò l'esercito accampato; chè avevano preso li cosacchi il general de' tartari cognato del Gran Kan, un colonnello, due officiali, e quindici altri con non ordinaria mortalità de' soldati, che ostinatamente volevano impossessarsi delli carri più preziosi, e vedendo presi li suddetti, fecero quello potettero per ricuperarli. Stati la notte in quel luogo, la mattina s'avanzò due leghe in campagna aperta, dove si stiede tutto quel giorno, et il giorno vegniente. Delli nostri nel pantano ne moriron soli quindici, cosa incredibile, ma miracolosa. Nel bosco furono li morti 23, e due morirono di ferite; li feriti da trenta; ma non lo sò per sicuro, il numero. Li turchi erano sedicimila; e quattro mila Giannizzeri, e da quattro mila fra Vallacchi e Moldavi.

Li tartari, asseriscono che li schiavi suddetti erano ottantamila, essendo ordine che tutti quelli potevano portar arme, sotto pena della vita venissero in guerra; e se non avessero temuto l' esercito de' polacchi, dovevano andare nell'imperio, e in effetto se il Nunzio d'ordine di N. S. non avesse incalzato l'escita con parole e denaro, non escivano. Li cosacchi sono quelli pagati da N. S. Per quest' inverno ha mandato un mezzo milione, acciò si mantenghino ne' quartieri d' inverno per esser pronti alla campagna futura, s' intendono anche quelli del. . . verso Caminietz. Vi è stata abondanza nel campo, perchè monsignor Nunzio ha quà mandàto a migliara, e migliara di botte di farina, e per l'anno venturo ha fatto la provigione de' grani, et una mano di molini hanno cominciato a macinare per durar tutto l'inverno. Li nostri erano dodici mila cavalli, quattro mila fanti, ma una bellissima cavalleria e fanteria. Mi compatisca V. A. S. perchè scrivo in campagna, cattivo calamaro, la penna e l'inchiostro. Sò che la lettera capiterà tardi, mentre la consegno ad uno che la ponga alla

posta in Varsavia per Vienna, e mentre con il genuflettermi alli di lei piedi mi ricordo

Di V. A. S.

Dal campo li 13 ottobre 1685. ore 3. di giorno.

Hum.° Div.° Ob.° servitore
FRA MANSUETO LAMBARDI

N. B. L'essere scritto in fronte da Cracovia *fa credere che la lettera fusse poi impostata in quella città e non più a Varsavia.*

Lettera del Talenti al G. D. di Toscana.

SERENISSIMO GRANDUCA.

Il principio della presente campagna non è disprezzabile; spedì la Maestà del re 6000 bravi cavalli distaccati dal campo sotto il comando d'un bravo capitano sotto Caminietz con ordine di guastar tutti i grani immaturi attorno quella fortezza per augumentare con ciò le penurie a quel presidio, assai peraltro angustiato. S'accostorno; e dopo aver tagliato i grani da una parte, e preso 300 bovi ai pascoli, finsero di ritornarsene. Il Comandante fece subito uscire da 2000 cavalli, che vollero attaccar la nostra retroguardia, e nel medesimo tempo sortirono pure da 2000 carri per prendere le biade tagliate e portarle dentro, quando da un' imboscata de' nostri si trovorno in mezzo, a segno che molti ne restorno sul campo morti, molti feriti; e non pochi prigionii, fra quali l'agà, che gli comandava, che dicono che abbia mostrata la sua bravura, avendogli i nostri ammazzato due cavalli sotto, e lui ferito nel petto di pistola, con 15 altri. Questa mattina è stato condotto alla regia presenza. Insomma hanno preso i nostri sopra 2000 bovi, e tagliati a pezzi tutti i villani, che loro davano assistenza; scrive uno che se la M. S. andasse con tutta l'armata, in cinque settimane non finirebbero di tagliar le biade, mentre per 15 miglia italiane attorno vi è seminato, onde non sò che partito saranno per prendere.

Il Tekeli voleva farsi principe di Transilvania, colla speranza d' essere assistito da alcuni di quel paese della sua religione, ma appena era entrato, che restò e fugato e battuto.

Vedo che S. M. si tratterrà in questo campo per qualche giorno ad attendere i lituani (il cannone de' quali già passa il Niester ad una lega di qua) e per attender l'arrivo dell'altre truppe. Poi si farà la rassegna generale, alla quale sarà presente la serenissima regina, dopo di che sene ritornerà; e noi coll'ajuto divino ci avanzeremo ove la M. S. avrà fisso il disegno.

Siamo accampati a mezza lega dal grosso dell' armata, et il nostro campo è bellissimo. M' umilio a V. A. e le faccio profondissimo inchino.

Dal campo sotto Terminica 8 Luglio 1686.

Di V. A. S.

Umilissimo servo.

TALENTI

Lo stesso al medesimo.

Sono ormai 12 giorni che ci troviamo fermi in questo campo con una pioggia continua che ci fa disperare. Le cause di questa tardanza sono tre. La prima, qualche difficoltà di fare avanzare le vettovaglie per li soldati; la tardanza di diverse truppe a comparire, e le differenze che vertono tra li capi dei cosacchi, le quali oggi alla fine S. M. con la sua gran prudenza ha superate. Onde oggi col nome di Dio si muove tutto il campo, che è bello e numeroso, e le MM. LL. pure. La S.ma regina dopo aver vedute l' armate sene deve ritornare, e noi avanzarci verso la Valacchia. Ha S. M. fatto marciare alcune truppe al bosco Buccovina per assicurarne il passo, sebbene è cattivo, ed inevitabile. Del resto posso rappresentare umilmente a V. A. che la nuova della presa di Navarino nuovo e vecchio con la rotta del Seraschiere ha consolato queste MM. e tutta l' armata. Dio ci faccia la

grazia di poter immitare la serenissima Repubblica (veneta), et a V. A. faccio con fretta profondo inchino.

Dal campo sotto Stanislaova li 17 Luglio 1686.

TALENTI

Il Talenti al G. D. di Toscana Cosimo III.

Sono ora mai dieci e più giorni, che la nostra armata marcia in paesi disabitati e deserti; con tutto ciò non si manca di cosa alcuna, eccetto qualche volta di legna. Queste campagne sono bellissime, tutte ripiene di fiori, *Rustra*, salvia, sparagi e bassilico, e del pesce ve n'è abbondanza. I soldati con le scimitarre ammazzano e capri e cervi. L' armata è bella, e numerosa e sana, ed a momenti si vede aumentare. Siamo a 7 leghe passato Caminietz, et a 13 da Iassi, accampati alle sponde del fiume Prut; dall' altra parte del fiume vi sono e villaggi e vigne, ma quà siamo privi di questa consolazione. Peranche non abbiamo nuove alcune del nemico, eppure sempre si soleva avere qualche incontro in questo posto, ove sempre si sogliono riposare il Turco, et il Tartaro, quando vengono in Polonia. Questa mattina ha S. M. fatto distaccare da 3000 cavalli, e gli ha mandati verso Caminietz, onde converrà trattenersi due giorni per attendere il ritorno loro.

Essendosi S. M. inoltrata nella Moldavia, e non avendo fin qui veduto chi si sia da parte del Gospodaro, ha risoluto spedire al medesimo con qualche lamentazione a ciò si dichiari come pensa ricevere la M. S. Prego Dio che una così bella armata mi dia occasione e materia da consolare V. A. S. che prende tanta parte nei vantaggi della cristianità, e nelle glorie della M. del re, e faccio profondo inchino.

Dal campo sotto Pererita 2 Agosto 1686.

Risposta del Granduca al Sig. Segretario Tommaso Talenti al Campo reale in Valacchia.

li 24 Agosto 1686 di Firenze

De' 17 del trascorso luglio da Stanislaova è l' ultima che mi trovo di VS. Mi fa godere della mossa dell' armata verso la Valacchia, dove non può esser che il re non abbia da maturare qualche bel disegno proporzionato alla sua gran mente. Se potesse sortirgli l'impresa di Bialogrodia, oh quanto pare che questa contribuirebbe a mettere nelle angustie estreme Kaminietz, mentre di là si staccano tutti i convogli, che muniscono e mantengono la piazza; e quella è la scala d'onde le forze tartare e turche sboccano in Podolia. Se i Moscoviti si uniscono a chiuder quell'adito, sarà una chiave fatale ai nemici del nome cristiano.

La selva Buccovina starà benissimo che sia fortificata, perche il suo passaggio è sempre pericoloso.

Da lettere di Levante abbiamo riscontro certo che l' armata Veneta fusse all' assedio di Napoli di Romania con speranza di sortirne presto e felicemente; il che sarebbe un colpo mortale per la Morea, dopo gli acquisti già fattivi, e Dio feliciti VS. come lo prego ec.

Il Talenti allo stesso Gran-Duca

Tengo per certo che le nostre lettere, tanto quelle che vengono, come quelle che si mandono, cadon tutte nelle mani dei tartari, poichè dopo alcune lettere non si vede capitar corriere alcuno, a segno, che sino ad ora non possiamo aver certezza della presa di Buda, come si fece di quella di Modone, poichè miracolosamente capitò quà salvo il corriere spedito dal sig. ambasciator veneto da Vienna.

Siamo ormai due leghe più avanti di Falcina, seguitando sempre in un continuo deserto. Dico Falcina, perchè anticamente dovea esservi una città di questo nome; ma ora nemmeno si vedono le minime vestigie di essa. Tralasciò S. M. il pensiere di portarsi alle Terre di Budziaki, che sono le delizie de' tartari, le quali già abbiamo lassato da parte, perchè ci conveniva marciar due e più giornate senz' acqua, il che averebbe al certo perso tutti i nostri cavalli. Risolse dun-

que S. M. di proseguire la principiata marcia sulle coste del Prut da questa parte, e poichè era impossibile altrimenti portarsi direttamente al Danubio, il quale non è discosto di quà che quattro piccole giornate, per sorprendere le città di Den, e Smail nel paese turco, e poi Hilia dall' altra parte poco lontano da Bialògrod. Ma giunto alla fine il sultano Koradino con ventimila e più tartari, più del solito bravi e ben montati, et a questi pure si era unito il Gospodaro colla maggior parte de' boyari della Valacchia, con qualche pezzo di cannone, questi dopo avere incendiato tutti i pascoli per molte leghe per dove avevamo da passare, si fecero vedere con ordinanza, ma sopra monti, dove i nostri non potevano aver accesso, nè salutare col cannone. S. M. fece mettere tutta la sua gente in battaglia avanti di esso, ma il Tartaro dopo qualche scaramuccia, al solito, co' nostri volontarj, si ritirò tra i monti al suo campo, ove dicono abbiano quantità di bestiame, e contro il solito una infinità di carri con le mogli e figli. Ciò tutto seguì il 23 corrente; e perchè dovendo S. M. proseguire il viaggio le conveniva passare un luogo assai stretto, dominato in tutto dal nemico sopra le colline, risolse spedire la sera uno de' più bravi capitani del nostro esercito con 5000 soldati di diverse spezie, con qualche pezzo di cannone per assicurare quel passo, avendo S. M. ordinato il campo una lega più avanti. Eseguì tutto ciò felicemente. Ma mentre la mattina sul far del giorno si marciava sopra un monte per proseguire il cammino, si trovarono i tartari in ordinanza avanti, ma in posto eminente e inaccessibile, onde convenne a S. M. trattenere l'armata tutta in esercizio sino alle due ore dopo mezzo giorno, ed accamparsi un miglio e mezzo italiano dal sig. Tesoriere.

Finsero i tartari ritirarsi, e li nostri pure calorno alle tende. Ma appena smontati che fummo da cavallo, ecco i tartari con tutte le loro forze, e con impeto inaudito cadon sopra il sig. Tesoriere, a segno che se il posto preso tra il Prut et una palude non lo avesse ajutato, al certo l' avrebbe passata male; nondimeno uscì in campagna ad incontrarli. Durò il combattimento con ogni fierezza due ore continue, e sino a tanto che il Tartaro restasse avvisato dalle sentinelle, che teneva sopra i monti, della mossa di S. M. per soccorrere il Tesoriere, al quale avviso si ritirò con più impeto di quello avea disceso il monte.

Durò il fierissimo combattimento due ore in circa; e sebbene i nostri non erano che 5000 in circa contro 20, a ventottomila, non solo seppero resistere, ma restorno sul campo non pochi cadaveri tartari, et una infinità di cavalli morti. È impossibile nelle battaglie con questa canaglia sapere il numero dei morti, perchè tutta la loro arte, et industria consiste nel sapere involare i cadaveri, e lo fanno con tanto addrezzo, che nemmeno si conosce, perchè non li lasciano cader da cavallo, ma li sostengono dalle due parti, e li conducono in sicuro. Nondimeno io medesimo ne ho contati di molti, tra quali il genero del medesimo sultano, pel quale offeriscono cinque prigioni nobili presi in altre occasioni. Tutti quelli che si trovorno al combattimento asseriscono esserne morti centinaja, ed altrettanti feriti, a segno che, contro il solito, il giorno seguente non si lasciorno vedere. Dei nostri pure ne restorno morti, tra i quali il tenente del sig. Tesoriere ed alcuni feriti. Sogliono i tartari involare i loro cadaveri, et involti in pelle d'agnello dargli alle fiamme, e se s'incontra il corpo di qualche principale, lo veston pure della medesima pelle, e lo conducono al paese, ed ugualmente ne fanno cenere. Vedendo dunque S. M. l'impossibilità di ridurre l'inimico ad una battaglia, ne di proseguir la marcia da questa parte per mancanza di foraggio, ha risoluto fabbricare il ponte per passare dall'altra parte colla speranza, che i cavalli potranno resistere; al qual'effetto ha già fatto passare da 6000 combattenti col cannone, et ha collocato 3000 fanti sopra un monte vicino, ove sempre solevano piantarsi i tartari avanti il nostro esercito.

È una gran disgrazia, che non è riuscito d'aver un tartaro prigione per esser informati di ciò che passa, e per poter regolarsi, sebbene S. M. ha promesse larghissime ricompense. Siamo alli 27 agosto e questa mattina i tartari hanno preso qualche bestiame e cavalli a quelli che non hanno voluto mandarli a pascere di là dal fiume. Sul mezzo giorno tutti siamo montati a cavallo, perchè al solito si lasciava vedere il nemico, ma subito si è ritirato. Vi è opinione che attenda il Seraschiere; onde allora il combattimento sarà inevitabile.

Dal campo sotto Falcina 1686.

Lettera del Talenti al medesimo.

Insomma non posso negare che non sia una delle maggiori infelicità la nostra. Dopo aver passato due mesi e mezzo di continuo deserto; dopo essersi ritrovati a due leghe da Budziaki, che è il paese il più delizioso del tartaro, e dopo essersi avvicinati a cinque dal Danubio, ci convien ritornarsene; ventimila turchi sotto il mustafà Seraschiere, e 30 pezzi di cannone congiunti a settantamila tartari sotto la direzione del sultano Kuradino mai ci avrebbero saputo impedire il regio disegno; anzi S. M. più e più volte li provocò a battaglia, ma sempre fuggirno, e tutto il male fatto è stato il bruciar le campagne intiere dell'erba, per dove si doveva passare, e dove si doveva campare, a segno che bene spesso conveniva marciar sul fuoco. Il pensiere di S. M. era generoso e vantaggioso ai Collegati tanto per la diversione nelle provincie del paese turco, che per isvernar coll'armata al Danubio, per esser pronto la campagna ventura. Nè S. M. senza fondamento s'era risoluto a far ciò, che mai pensò nessuno de' suoi antecessori, di allontanarsi tanto dal regno; massime quando convien portar seco sopra i carri vettovaglie per sei mesi da vivere a più di dugentomila persone, oltre i cavalli per resistere in questo deserto. La speranza che il Moscovita in virtù de' trattati dovesse spinger le sue milizie, et i cosacchi suoi sudditi ai danni della Crimea; l'invito che di continuo facevano alla M. S. li due Gospadari, Moldavo e Valacco, di venire sollecitamente, promettendogli ogni possibile assistenza; il profitto che si doveva cavare da una diversion così grande, eran tutti motivi che ci facevano sperare felicissimi eventi. Ma chi vuol competer cogli astri? Per avanzarsi da Falcina, ove eravamo, sino al Danubio, che contano 5 leghe di strada, et a Budziaki tre, conveniva marciare tre giorni senz'acqua e per montagne faticose assai; il che avrebbe al certo cagionato la perdita di tutta l'infanteria e dei cavalli, oltre la scarsezza d'acqua nel Budziaki, avendovi de' pozzi, e questi aveano tutti riempiti per difficultare a noi l'accesso; e la stagione correva tanto asciutta che tutti i laghi e le fontane erano disseccate, e i fiumi medesimi perdevano il solito corso. Onde per non azzardare un'armata di quarantamila combattenti per tal mancanza, e principiando qualche penuria, dei viveri, e crescendo sempre le malattie nei soldati per l'acqua fan-

gosa che bevevano, fu S. M. col Consiglio necessitato a prendere altra risoluzione, cioè di voltarsi, e di marciar di nuovo verso Sniatino.

E perchè passando a Jassi ha trovato impossibile il poter difendere un luogo del tutto aperto, et il castello senz'acqua e senza difesa alcuna con mancanza di terreno per fortificarlo, risolse levare il presidio lasciatovi prima, e condurlo seco. Il Patriarca greco con una infinità di que'popoli volontariamente hanno lasciato le case loro, e vengono in Polonia.

Nè lasciano i tartari di seguitarci per buscar qualche cavallo o qualche servitore, di quelli che si allontanano dal nostro campo; ma però si fanno continue stragi d'essi, e vene sono molti prigioni.

È difficile il guerreggiar con que'fulmini, che mai furon veduti con tanta quantità, nè così bene all'ordine. Basta dire che il Kan, sebbene è restato a casa per tema de' moscoviti, ha spinto per forza tutta la gioventù, et i più bravi della Crimea, Bialogrod, e Budziaki contro di noi.

Temo, e con ragione, che tutti i miei dispacci siano caduti in mano del nemico. Siamo ai 29 Settembre, e peranche non sappiamo il successo di Buda. All'A. V. faccio umilissimo inchino.

Dal campo in Moldavia a 16 leghe dal confine.

Del medesimo allo stesso.

20. ottobre 1686.

Eccoci di ritorno, e S.M. dimani lasciando il comando ai generali, se ne volerà a trovar la serenissima regina per riposarsi dopo tanta fatica sofferta in quattro e più mesi di marcia in continuo deserto. Dopo l'ultima o seconda rotta data ai tartari mai più si lascian vedere, nemmeno i turchi; e perchè ora si sente che da ventimila siano giunti a Coccino S. M. ha spedito a quella volta sopra trenta bandiere di cavalleria . . . .

Lettera del Talenti al G. D. di T.

Da Leopoli li 14 Dicembre 1686.

Il Consiglio tenutosi da 30 e più senatori avanti S. M. et il serenissimo principe Primogenito durò tre giorni, nel quale il punto principale era quello se la M. S. dovesse e potesse giurare la confermazione della lega, e pace perpetua co' moscoviti, stante che i nostri ambasciatori, che furono a Mosca prendendosi più autorità di quella, che loro era stata descritta, oltre l'aver ceduto Chiovia e Smolensko gli hanno concesso da 50 leghe di paese lungo il Niestre, e ciò per non ritornare senza conchiuder cosa alcuna. Alla fine dopo i voti dei senatori tutti uniformi, che la M. S. poteva senza scrupolo prestare il giuramento, parlò S. M. per la conclusione. Il discorso fu prudentissimo, et ogni parola era accompagnata colle lacrime, alla considerazione di vedersi tenuto per il vantaggio della Cristianità, e per il benefizio dei principi collegati dover giurare ciò, che, sì come disse, senza dubbio dai posteri gli sarà rimproverato, stante il pregiudizio che ne resulta a questo povero et afflitto regno. Non ci fu senatore nè altro assistente, al quale tal discorso non desse motivo di far grondare le lacrime dagli occhj. Basta che i nostri guastamestieri non hanno guadagnato cosa alcuna, e che muoiono di melanconia, vedendo in tutto stabilire una unione, per discioglier la quale hanno fatto ogni possibile. S. M. beffandosi de'cabalisti, come vero cristiano, e come collegato, lascia gracchiare, e non risolve cosa che possa dar occasione ai maligni, et alli ignoranti di trovare a dire sopra le sue eroiche operazioni.

Viene un' ambasciatore tartaro, e s' attende ogni momento; et già si sà che il Gran Kane offerisce tutte le sue forze, e dei suoi per unirle con le nostre contro i moscoviti. Questo avviso venne avanti la conclusione del consiglio, eppure non fece mutazione alcuna.

Mercoledì passato la M. S. diede pubblica audienza al Moscovita che venne ultimamente per sollecitare la spedizione degli ambasciatori, e che deve anticipatamente passarsene a Vienna. Venerdì poi seguì l' ingresso de' quattro ambasciatori moscoviti con un seguito nobile e numeroso, con cinque carrozze, e sopra 300 nobilissimi cavalli. La cavalcata era delle più belle, che mai si siano vedute, et il ricevi-

mento, maestoso et nobile; ebbero un'assistenza, oltre la regia Corte, che faceva stupire; oltre che tutta la città era in arme. La Maestà del re li mandò a levare con due carrozze, e per due officiali del regno. Tutto questo passò con la quiete maggiore, non ostante che su questa piazza si vedevano 6000 soldati in battaglia; e dopo l'audienza furono banchettati al loro quartiere.

È solito che S. M. deve trattarli nel suo palazzo, abbenchè costumi di sedere a una tavola separata; ma perchè li Czari non si trovarono al banchetto de' nostri, quando furono in Moscovia, non l'hanno potuto pretendere; e così ciascheduno degli ambasciatori viene a perdere una tazza d'oro che gli suol restare quando da S. M. vien bevuto alla salute d'ognuno di essi . . . . . .

Del medesimo allo stesso.

Giulky 11. marzo 1687.

Partì la nostra Corte per Vesoski, che è un palazzo delizioso fabbricato alle sponde del fiume Niemen ben vicino a Iaroslavia, tutto fabbricato, e dentro e fuori, di piastrelle olandesi figurate, che in ogni stanza formano qualche storia diversa . . . . .

Del medesimo allo stesso.

Glulky 18. marzo 1687.

Le lettere fresche di Moscovia portano i grandi e senza esempio preparamenti di quella nazione per la guerra contro la Crimea. . . .

Del medesimo al suddetto.

Gli avvisi capitati jeri di Moscovia portano che li moscoviti dopo essersi provvisti di quante armi hanno saputo trovar per denari di quà dal confine, si eran messi in marcia verso la Crimea a segno che son' ormai da due settimane in viaggio. Il numero di essi coi cosacchi, secondo il computo venuto quà, porta cinquecentomila, con una infinità di cannoni. È cosa grande che non ostante tutto ciò, il Gran

Kane ha destinato il sultano *Galga* con un corpo considerabile per l'Ungheria, et il sultano Koradino contro di noi con forze maggiori dell'anno passato; oltre i turchi, che si sente saranno formidabili...

Giulky 2. aprile 1687.

Del medesimo allo stesso.

Gli avvisi che assai freschi abbiamo di Turchia per la via di Transilvania portano che in quella Corte dopo molte sessioni tenute dai principali, avessero giudicato necessario di far morire il Gran Signore come troppo dedito al riposo, e alle delizie del serraglio, e per esser di genio lontano dalla guerra. Questa funesta esecuzione dovea seguire li 15. del passato mese, e subito si dovea liberare dalla prigione il fratello per esaltarlo al trono, come fiero nemico del nome cristiano, e bravo soldato amato assai dal popolo. Onde ben si vede che la necessità obbliga la cristianità tutta, non che i confederati, a pregare per la conservazione del primo per il profitto che si cava dalla sua codardìa, e perchè al secondo riuscirebbe di mettere in piede un poderoso esercito, mentre fondati tutti sulla di lui bravura, o per volersi sul principio accomodare al suo genio vorrebbero senza dubbio seguitarlo la prima campagna. Dalle altre parti si son poi ricevuti avvisi diversi con i computi dell'armata che il Gran-signore regnante ha in pronto contro l'Ungheria e la Polonia, che consiste in cinquecentoquarantamila combattenti, computando lui e sua corte, trentamila in quarantamila Giannizzeri, ed il resto cavati da diverse parti del suo impero.

Li moscoviti marciano, e computati i cosacchi loro sudditi passano cinquecento mila, oltre alcune centinaie di cannone. Dicono, ma si deve attendere la confermazione, che avendo mandati avanti da 2000 carri di provvisioni verso la Crimea, che fossero stati presi dai tartari. Se ciò si verifica, che Dio guardi, servirà a'moscoviti d'esempio, ed impareranno a marciare uniti.

Il Sultano Koradino figlio del Gran Kane, quello che l'anno passato comandava contro di noi settanta mila tartari, aveva ordine, e già marciava verso l'Ungheria; ma sopraggiuntegli nuove ordinanze, si è voltato colle sue forze verso di noi col pensiere forse d'impedire che

le nostre armate non si congiunghino con le moscovite; e già una partita di cinque mila di essi scorreva verso la Volinia, il che non seguirà senza notabil nostro danno.

Li nostri fanno ogni possibile per riempire i reggimenti, e per esser pronti alla marcia allo spuntar dell'erba, ma quà peranche seguita il gelo; e jeri e avanti jeri cadette sopra un braccio e mezzo di neve. Oltre a ciò siamo privi d'ogni soccorso, eccettuata quella poca elemosina che vien da Roma, e che quà poi la fanno tanto stentare...

Giulky 8. aprile 1687.

TALENTI

Del medesimo allo stesso.

Già marciano i reggimenti verso Jasloviez luogo destinato pel *Rendevous* dell'armata, distante sette leghe da Caminietz, e la cavalleria ben presto principia a muoversi, non avendo peranche i cavalli di che sostentarsi; essendosi qua solo jeri principiata l'estate.

È tornato quà un personaggio mandato espressamente dal sig. Gran-generale del regno col parere di S. M. a veder passare l'armata moscovita, che marcia verso la Crimea. Riferisce averla incontrata a Perekope sul confine della Ukraina sul Boristene, e che in effetto erano dugento mila moscoviti, oltre cento mila cosacchi loro sudditi con 80 pezzi di grossissimo cannone; tutta gente brava; che quelli a cavallo portavano il carabino et il pistolozzo, e li fanti moschetto, e molti allabarda. Nel medesimo luogo dovevano fermarsi qualche giorno per prender riposo. Il generale Gallicino medesimo gli avea fatto veder tutto distintamente; anzi si dice che il suo disegno era, avanti d'entrare nella Crimea, di prevalersi del buon consiglio della Maestà del re, che è d'invadere li due castelli fabbricati dai turchi sul Boristene alcuni anni sono per tener in freno i cosacchi, et impedir loro il passo e la navigazione.

Ha il medesimo general Gallicino con tale occasione scritto a S. M. et al sig. Gran-generale del regno facendo istanza di sollecitare la M. dell'imperatore a spinger le sue armate più avanti sia possibile nel paese inimico.

La nostra Corte domani si porterà a Javorava per goder qualche giorno le delizie di que' giardini . . . .

Giulky 6. maggio 1687.

TALENTI

Dello stesso al medesimo.

Se le nuove delle quali mi onora in questa posta di Varsavia il sig. Gran-cancelliere del regno sono vere, si può essere contenti delle operazioni dei moscoviti. Dicono che dopo aver battuto e disfatto un grosso numero di tartari, che si fossero resi padroni dei due castelli Perekope che anni sono i turchi fabbricorno alle sponde del Boristene per tenere in freno i cosacchi; sicchè al presente avrebbero il passo libero nella Crimea, per dove altro non resta che una spaziosa campagna deserta. Questo appunto fu il consiglio che diede la Maestà del re agli ambasciatori moscoviti, quando mesi sono si trovavano in Leopoli. Scrivono dal nostro campo che quattro mila bravi turchi con un numero maggior di tartari ad ogni prezzo si fossero accinti per ispingere in Caminietz un convoio ben numeroso di carri, in riguardo che quella piazza principiava a penuriare, e che il sig. Gran generale del regno si fosse mosso con la cavalleria per impedire un impresa tanto importante. È però da temere, stante che la nostra armata era debole assai, e per quello srivono, non arrivavano a 4500; è però vero che da ogni parte marciano de' soldati, e le nuove leve per unirsi agli altri. E sino a tanto il campo non sia più forte, non può, nè devesi sua Maesta azzardare. Sento però che venerdì si parta per Giulky, e di lì a poco a poco ci anderemo accostando.

Siamo privi di soccorsi, eccetto quel poco che dà, o manda sua Beatitudine, il che vien distribuito fuori di tempo agli officiali, e questi lo prendono per pretesto di non aver avuto campo di prepararsi; con tutto ciò si spera che alla prima comparsa di S. M. verranno le truppe a rompicollo . . . .

Javorava 9. luglio 1687.

Del medesimo allo stesso.

. . . I moscoviti poi senza aver veduto il nemico, e senza aver espugnati almeno i castelli del Perekope col pretesto delle malattie tra i soldati e cavalli per mancanza di foraggi abbrugiati, tre giorni senz'acqua e legna, oltre le sollevazioni tra li cosacchi di Zaporova se ne tornorno verso il loro confine sino da li 26 Giugno, essendosi contentati di far prigione coi ferri il generale di Zaporovia *Tumualottica*, accusato di motore della rivolta, e che esso, e non i tartari abrugiasse il foraggio in campagna. Onde per grazia loro averemo noi addosso tutte la potenza dei tartari di Cromi, Bialogrod e Budziaki... Siamo accampati in un deserto, e posso dire che si pate assai più che se fossimo all'armata, perchè là tutto si trova in abbondanza; vi sono da 80 cannoni, e 45 mortari; provvisioni, e munizioni a sufficienza, e l'armata è bella, tutta coraggio, e maggior dell'anno passato, con aspettazione, mentre non avendo i soldati le paghe, e mancando di aiuti fuori che quelli del Pontefice, è un miracolo la continuazione...

Sotto Jasloviez 28. Agosto 1687.

Del medesimo allo stesso.

Dopo essersi il nostro esercito accostato a un terzo di moschetto di Caminietz, e dopo aperte le trinciere, et date diverse batterie tanto per il cannone che mortari, nonostante una pioggia continua durorno per due giorni a berzagliare quella forte piazza con bombe e granate.

I turchi che avevano preveduto tutto ciò, fecero ogni necessaria diligenza per estinguer il fuoco, e nel medesimo tempo fecero una ben vigorosa sortita sopra li nostri, ma senza danno, eccetto due soldati vivi e tre morti; furono respinti sino alla porta. Aveva il Bassà comandante fatto discuoprire tutte le case, e quasi tutti stavano pronti con acqua, e pelli bagnate per ismorzar le granate. Nondimeno, di questi ne perirono da 150, e molte case e botteghe ripiene di mercature restorno distrutte; e nell'abitazione del medesimo Bassà caddero sopra venti granate con qualche danno; per quello che riferisce quell'usciere della regina che fu preso con monsieur Clermont,

e che uscì di Caminietz il giorno dopo; riferisce che la costernazione e lo spavento de' turchi era grande; ma che maggiore poi fu l'allegrezza quando videro allontanarsi i nostri.

La Maestà del re provò sommo dispiacere che i nostri non avessero continuato; tanto più che erano peranco ben provvisti di bombe; e rimesse alla prudenza de' generali il ritornare all' impresa; ma sino ad ora non ne vedo apparenza.

Si ritirò l'armata a due leghe di Caminietz, et a sei di quà sul Niestre ove si era fabbricato il ponte, ma la piena delle acque ne ha portato via da quaranta braccia nel bel mezzo, e si è naufragata una grossa barca carica di provvisioni.

Del nemico non si sente cosa alcuna, onde ben vedo che converrà pensare a collocar ben presto le truppe in questi contorni per conservare i soldati, e per aver l'occhio sopra Caminietz. S. M. se ne ritornerà in Russia per ordinare la dieta di Grodna, che è ben vicina . . . .

Iasloviez 12. settembre 1687.

Del medesimo allo stesso.

Vedo i nostri vicini a portarsi ai quartieri col pretesto di conservare i soldati per la prossima campagna; e sebbene il nemico non è comparso, mercè i tartari Liphovi del presidio di Caminietz, se contassimo le perdite fattesi non averessimo occasione di ridere. Al principio della campagna restorno disfatte dai medesimi due compagnie di cavalleria leggiera. Poco dopo presero ai pascoli seicento cavalli del Gran-generale. Molti altri privati son pure restati esposti al medesimo influsso; et ora per conclusione hanno sorprese sotto Costantinova quattro compagnie di cinquecento cavalli in tutto, genti del Gran-cavallerizzo del regno, e quelli non hanno ammazzati, hanno fatti prigioni, siccome il colonnello, che li comandava, preso ferito. Riferisce una persona non essersi salvati venti, e la maggior parte di questi, feriti.

Domenica poi mentre le MM. loro soggiornavano nel castello di Olesko, la notte per trascuraggine dei servitori si messe fuoco nella piazza della città, a segno che in un momento restorno incenerite diciotto case delle megliori con notabilissimo danno di quelli che le

abitavano, a segno che la maggior parte non poteron salvare i carri nè cavalli, non che le robbe. Tra questi è toccata la sorte al sig. Lipski-colonna, che fu iu Italia col duca Radziville, al sig. maresciallo Lubomirski con la sua signora, et a molti francesi della regina, tra quali al tesoriere, essendosegli liquefatti nel fuoco tutti gli ungheri et altri denari che aveva. Io mi contentai, sebben faceva freddo, di restar sotto la mia tenda, e se mi fossi portato nel quartiere che m' era assegnato sarei stato il secondo a brugiare, siccome il terzo è stato un secretario latino con notabil danno.

Il giorno dopo pure si mise il fuoco in una gran masseria fuori della medesima città, essendosi tutta abbrugiata. Vi sono altre disgrazie, ma per non riuscir di soverchio grave all' A. S. le tralascio.

Sloviova 10 ottobre 2687.

Notizie di Cosimo Brunetti, Tommaso Talenti e Santi Bani, con alcune particolarità relative alla Corrispondenza del re Giovanni col G. D. di Toscana Cosimo III. estratte dalle lettere de' sopradetti, e che non sono contenute tra quelle ora pubblicate.

Tommaso Talenti, fu segretario italiano del re di Polonia Giovanni III. È molto interessante il suo carteggio collaCorte di Toscana per le relazioni che vi si danno di tutti gli andamenti e successi dell' armi polacche sotto il comando del Re Gio: III. specialmente sotto Vienna, e nella continuazione delle campagne posteriori. In una lettera del 15. gennaio 1683. descrive tutte le curiosità e ricchezze trovate nello spoglio e bottino fatto nella tenda del Gran-Visir. " Sono incredibili le rarità e galanterie che la M. Sua ha trovato nel padiglione del Gran-Visir, e quà " ogni giorno mi accade a veder cose nuove.

" Balznai, Ambre, composizioni da far profumi, antidoti contro la peste, estratti d' olii rarissimi sono le cose più ordinarie. Vi è tra le altre un pezzo di pasta " uscita dal fornello di qualche chimico, che sebbene non si può sapere che cosa " sia, essendo grossa come una noce, pesa quattro volte più che se fosse oro del " più fino. Vi sono candelieri d' argento inorati col coperchio, col quale non si vede la candela; anzi questa resta dentro il cannone del candeliero, e solo si presenta lo stoppino acceso, e dentro del cannone vi è una vite-eterna, che a proporzione spinge sempre avanti la candela sino resti tutta consunta (1). Vi sono " libri di figure d'animali fatti alla chinese che sono inestimabili "

In lettera del 1. gennaio 1684. scritta dal Talenti si legge " Gode sommamente la maestà del re mio signore che V. A. S. siasi degnata gradire, abbenchè " picciol presente, lo strato preso nel padiglione del Gran Visir: ha pure S. M. " destinato un' insegna presa nella battaglia (che è poco inferiore a quella ch' io " portai a Roma) per mandare alla S. Casa di Loreto "

Il 5. Aprile 1684. da Iavoravia scrisse " Avanti jeri spedii di quà diretto " all' eccellentissimo Barberini un parente di questo monsignor Vice-cancelliere collo " stendardo destinato da S. M. alla S. Casa, che è una macchina delle più superbe " e più ricche. Imaginandomi che l' A. V. avrebbe soddisfazione di vederlo, perciò " scrivo al sig. Baron Tassis, al quale l' ho raccomandato, che passando per Firenze lo faccia vedere all' A. V. S.

Il Granduca rispose il 27. maggio dell' anno stesso dalla villa della Petraja . . . " Appunto venutomi avviso che fussero arrivati i sigg. Polacchi che portano la gran

(1) Questi candelieri a tempo nostro tornarono di bel nuovo in uso; ma perchè presto s' indeboliva la vite furono abbandonati.

„ d' insegna Turchesca acquistata a Parkan e dedicata dall' insigne pietà del re alla „ S. Casa di Loreto, ho mandato una carrozza a levarli, e condurli qui, dove con „ ogni maggior cortesia mi hanno fatto veder lo stendardo, che è una spoglia nobi- „ lissima del lusso militare dei barbari, ed io son rimasto soddisfattissimo di que- „ sta curiosa ispezione; onde mi dichiaro tenuto alla gentilezza di V. S. Illustrisima.

Questo stendardo fu appeso nella chiesa della Madonna di Loreto, e vi restò sino a che il generale delle Legioni polacche *Dombrowski* non lo riprese, e rimandollo a Varsavia, dov' ora è conservato nella sala della Società letteraria.

L' altro stendardo preso sotto Vienna fu portato dallo stesso Talenti al papa In- „ nocenzo XI., a cui ne fece dono il re Giovanni accompagnandolo colla seguente lettera „

„ Venimus, vidimus: Deus vicit. Assentisca V. Santità, come la supplico, rice- „ ver benignamente per novel testimone del mio filiale ossequio l' avviso che le por- „ go della gran vittoria conceduta dalla Maestà divina a tutto il cristianesimo.

„ Il Ciel mi permise disfare in breve spazio il maggior numero di cento ottan- „ tamila combattenti ottomanni, avere in mano le superbe bandiere del Visir, suoi „ proprj cavalli, suoi padiglioni, arme e militari ornamenti con tutto il cannone. Fi- „ nalmente dopo otto ore di fierissima battaglia piena di molto sangue, fuggendo il „ Visir con le sue relique rimase in poter nostro tutto il campo, che comprende ol- „ tre ad una lega. Se non mi accingessi pur ora ad inseguire il resto de' barbari „ fuggiaschi, oh quanto mi rimarrebbe da dire a Vostra Santità per recarle piena „ certezza d' ogni particolarità, attinente così al combattimento, come al mio viag- „ gio. Siami lecito solamente, sua mercè, ricordarle che sebbene avendo l' onor di „ scriverle di Raubor in Islesia promisi il mio arrivo presso Vienna in due settima- „ ne, ecco non compiute ancora, son' entro la piazza.

„ Il mio segretario Talenti, che sortirà l' onore di presentarle questo foglio, „ avendo assistito appo me nella gloriosa azione avrà largo campo di rappresentarle „ distintamente il fatto, e soprattutto render sicura Vostra Santità della mia osser- „ vanza, del zelo ardentissimo, che serbo tuttavia d' ingrandir la cattolica fede, e „ dell' obbligo di porre in opera quanto da me stesso dipende per le glorie e per „ le sodisfazioni di V. S., alla quale inchinato con questi popoli bacio i SS. piedi.

Di Vienna 14. settembre 1683.

Di V. Santità

Figliuolo Ubbidientissimo
GIOVANNI RE DI POLONIA

In tale occasione fu regalato il Talenti di belli e preziosi doni da diversi principi, e cardinali. Dal papa ottenne un cavalierato di S. Pietro (ossia dell'ordine di Cristo) di più una collana d'oro di cinque libbre. Al re fu conceduta la nomina alternativa de' cardinali con due brevi, uno al principe Giacomo suo figliuolo, e l'altro a S. M. nel quale si disse che fu onorato col nuovo titolo di *Difensor della Fede*. (V. Relazione della liberazione di Vienna. Venezia 1683.)

Più estesa descrizione se ne fa nel libro intitolato " *Origine del Danubio ec. con un racconto de' fatti memorabili occorsi nelle guerre di Candia, Polonia. Ungheria ec. come anche dell' assedio e liberazione di Vienna ec.* Bologna 1683. dove a pag. 252.

" Fra le altre preziose, e quasi inestimabili prede, acquistò il re di Polonia lo
" stendardo reale de' Turchi, il quale fu subito da lui mandato a Roma a sua San-
" tità, pel segretario Talenti, che fu regalato d' una collana d' oro di sei libbre,
" cedendo la finezza alla rarità del lavoro, e fu detto questa esser la collana che da
" Clemente IX. fu preparata pel Duca di Beaufort quando fosse ritornato vittorioso
" dall' assedio di Candia. Il detto pontefice gli donò pure una bellissima gioia, ed
" una corona tutta tempestata di pietre preziose di grandissimo valore; e per colmo
" della sua liberalità creò il predetto segretario cavaliere di S. Pietro, che gli porte-
" rà 150. scudi d' entrata l' anno, dandogli oltre di ciò una pensione in Spagna di
" 200 scudi; questi magnifici presenti per esser venuti tutti dalle mani di sua Bea-
" titudine furono ricevuti dal sig. Talenti con allegrezza indicibile, ed operarono in
" maniera presso della Romana Corte, che, fra gli altri il cardinale Barberini pro-
" tettore di Polonia, lo regalò d' una crocetta di smeraldi di valore di 200 doppie.
" Il principe di Palestrina suo fratello, e la sua consorte con altri prelati e principi
" affetti alla Corona di Polonia gli dettero tutti proporzionati regali alla loro magna-
" nimità. Il Pontefice per dimostrare al Cristianesimo il paterno affetto che portava
" all' immortal gloria e bravura della Maestà del re di Polonia gli inviò un brevet-
" to pel detto sig. Talenti, nel quale dopo aver laudata la generosa azione di que-
" sto principe l' onora del titolo di *Difensor della Fede*, et il principe di Palestri-
" na in segno di stima e venerazione di quella Corona gli mandò pel medesimo un
" Crocifisso d' inestimabil valore, lasciatogli dalla F. M. d' Urbano VIII.

Nel carteggio d' Atto Melani Residente a Roma del re di Polonia; ed innanzi impiegato per la Corte di Roma a Parigi, ora conservato presso la nobil famiglia Melani in Pistoia, si legge, fra le altre cose, una lunga lettera in francese scritta dal re Giovanni alla regina sua moglie subito dopo la liberazione di Vienna, nella quale fa la relazione di tutto l' accaduto. Io non la pubblico tra queste, perchè sò essere stata modernamente stampata.

Altre notizie, oltre le militari, si ricavano dal carteggio del Talenti relative alle corrispondenze tra le Corti di Polonia e di Toscana. Con lettera del 7. Marzo 1685 dà l' avviso al Gran Duca di avergli mandato un libretto stampato in lingua moscovita; e dice d' avere in pronto due libri lituani, cioè un dizionario di tre lingue, e l' altro di tutti i Vangelii dell' anno in lituano, ed in polacco. Anche Santi Bani nel 14. aprile 1685. gli mandò una grammatica polacca " che era delle meglio fussero state fatte, oppure l' unica buona. " Il medesimo Bani scrivea da Varsavia il primo giugno 1683. " Per risposta alla favoritissima lettera di VS. Illustrissima (il segretario del G. D.) degli 8. passato resti pure S. A. S. persuasa, che avrà il disegno della macchina che adoprano in Danzica per nettare la *motlawa*, e coll' occasione, ch' io, subito passate le feste della Pentecoste, dovrò essere per qualche mio affare colà, ne caverò esatto disegno, misure, et informazione, parendomi che sia, se male non mi ricordo, una macchina assai facile, e di più effetto, che il puntone usato in Livorno, od altre invenzioni di Venezia. Lo stesso Santi Bani scrisse dal 1680. al Gran Duca in data di Varsavia 9. Giugno avvisandolo d' aversino gli spedito numero 12. medaglie d' argento fatte in diverse occasioni dall' intagliatore de' conj di quella Zecca; e dice essere in esse *osservabile il lustro del fondo, e la delicatezza dell' intaglio del rilievo*; promette inoltre di mandare *il disegno dello staffone da battere le dette medaglie, e quelli d' alcuni strumenti ch' egli volea far eseguire per batter le monete al torchio sì, che con un colpo improntasse anche le lettere nella spessezza del piastrino.*

Questo Santi Bani era cameriere d' onore del re Gio. III., e, da quanto pare, impiegato nella zecca, o nel corpo degl' ingegneri, ossia del Genio. Anche nel carteggio del Brunetti si trovano varie lettere relative a' diversi regali fattisi vicendevolmente il re Gio. III. ed il Granduca di Toscana Cosimo III. Il 29. Febbraio 1675 scrisse il Gran Duca al Brunetti " Dalla lettera di VS. del primo cadente ho compreso con molto gusto che non fosse stato condannato dalla maestà del re il mio " ardire nell' osare di mandargli cosa tanto inferiore alla sua real grandezza, com'era " la bardatura lavorata dai manifattori della mia galleria, che trovò tutto il pregio " nel generoso gradimento della Maestà sua. "

Il Brunetti al Gran Duca di Toscana.

A dì 10. marzo 1676.

" La Maestà del re mio clementissimo signore, dopo d' aver gradito con indicibile contentezza il vaghissimo regalo che l' A. V. S. gli ha fatto con una maniera tant' obbligante, mi ha dato ordine espresso di esporle che volentieri S. M. " avrebbe bramato di rispedirle il corriere con qualche memoria per V. A. S. che " non solo fosse stata di specie differente dal dono ricevuto, ma che si fosse trovata " degna, anzi degnissima di tener luogo cospicuo tra le rarità più pregiabili della

» galleria di V. A. S. Ma perchè sua maestà non se ne trova provvista, ha stimato » bene di compensare il difetto con privarsi di quel che appresso di essa si trovava » di più stimabile, non già pel prezzo della materia in se stessa, mentre la Maestà » sua tra li suoi copiosissimi arredi tien cose di gran lunga più preziose, ma bensì » per le circostanze che l' accompagnano; essendo il dono che manda a V. A. S. » un fornimento da cavallo, che fu trovato nella tenda di Hunein Bassà quando S. » M. allora generalissimo di Polonia, riportò alli 10. novembre 1673. la tanto me- » moranda vittoria contro quel generale, che alla testa di poderosissimo esercito di » Turchi, Tartari, e Valachi stavasene fortemente trincerato in sull' Istro sotto Coccino. » Crede anche S. M. che possa aggiungere qualche pregio al dono lo aver servito » a regia persona nel giorno della sua entrata solenne in Cracovia per la coronazio- » ne; ma molto più che possa riuscire accetto all' A V. S. per la considerazione » che le vien data da un re, che ha per la persona di V. A. S. tutta la stima et » amore, che si può mai esprimere, e di che vedrà più forte argomento dalle in- » cluse due lettere, che di proprio pugno le scrive S. M. ai comandamenti della » quale sperando io di aver sufficientemente ubbidito col soprascritro racconto, m' in- » chino a V. A. S. facendole profondissima riverenza.

Cracovia li 10 marzo 1676.

Hum.° Dev.° Ob.° servo e vassallo Fed.°
COSIMO BRUNETTI

Da questa sottoscrizione si può dedurre che il Brunetti fosse suddito toscano, e non di Massa della Lunigiana, come gli altri Jacopo, Giovanni e Lazzaro; anche il sig. Gerini lo crede di Firenze, dove è certamente la famiglia Brunetti,

Questo fornimento consisteva in una sella con gualdrappa di tela d' argento e ricamo d' oro, tempestata in sull' oro massiccio di rubini e smeraldi, insieme con la briglia, pettorale, staffe, e sciabla del medesimo assortimento. Il numero dei rubini era di 1661; e degli smeraldi 50. (Da lettera del Brunetti confidenziale al G. D. dello stesso giorno 10. marzo 1676.)

P. S. manca un piccol rubino, e lo smeraldo della sciabola è rotto.

Rispose il Gran Duca l' 11. aprile 1676. » Il fornimento turchesco arrivò be- » nissimo condizionato, e dimostra nella sua galanteria e ricchezza la intelligenza » che ha quella nazione per le cose del suo barbaro lusso. . . le stampe ancora, che » rappresentano le azioni grandi del re mi sono state accettissime, ed aspetto di ve- » der l' altra ch' ella pur mi promette ....

A dì 6. dicembre del 1675. lo stesso Brunetti avea scritto al G. D. il desiderio del re d'avere un manico di sciabola lavorato nella R. Galleria.

In altra del 1677. ai 17. luglio: scrisse d'aver presentato la manica di sciabla a S. M. che la trovò intieramente a suo gusto, e d'un lavoro perfettissimo, e se niente fosse restato a desiderarsi dalla M. sua credeva il Brunetti che sarebbe stata qualche vivezza maggiore nel color delle pietre. Sua Maestà dopo aver osservato esattamente il lavoro, e particolarmente quei cordoncini di linee curve tutte d'un pezzo, ordinò che se gli portasse una lama delle più scelte, e che senza ritardo si facesse la guardia d'oro tempestata di diamanti, credendosi, che tal'ornamento farà spiccare maggiormente le pietre.

Nel 1676. Il G. D. mandò al Gran-generale di Lituania una cassa di medicamenti pe'bisogni de'suoi soldati nelle fazioni della guerra. La cassa fu lavorata nella R. Galleria per fargli pervenire un saggio de'travagli che vi si faceano. Era il G. Duca tanto premuroso di perfezionare i lavori di varj generi della medesima galleria che scrisse così al sig. Wincler il giovane ad Augusta il 22. Giugno 1676. « Con « la di VS. del 12. mi è pervenuta la scatola accludente le mostre del tornitore « d'Altemburgo, il quale col suo lavoro mostra d'esser valente, ma io non devo ta« cerle d'aver già condotto al mio servizio un professor d'Amburgo, il quale opera « molto più in ogni genere, e con tanta squisitezza, et invenzione che tengo di non « ingannarmi a crederlo il più eccellente tra quelli conosciuti sin'ora, arrivando egli « a condurre sul torno perfettamente non solo le lettere, e le figure d'ogni sorte, e « rette e oblique, ma qualunque opera di bassorilievo irregolare, che gli venga in fan« tasia, onde la perizia di quest'uomo da cui ricavo la maggior sodisfazione, fa che « io non abbia più motivo di desiderare che il Mariani si arricchisca di segreti, e « così mi sembra superflua ogni altra spesa, che si vada facendo in lui. Però VS. sarà « capace della ragione che ho di richiamarlo, e si contenterà di farlo spedir quanto « prima, con assicurarsi pure ch'io non lascio di riconoscere colla debita gratitudine « l'attenzione e la premura continua avutasi da lei in abilitare il giovane al possibile « per secondare il mio desiderio, di che sarò per conservarle memoria vivissima.

P. S. « Con tutta la sollecitudine imposta per il ritorno del Mariani non in« tendo che abbia da partir prima che sia finito il lavoro de'ceppi ed istrumenti, che « ha di mio conto fra mano il Teffler; nemmeno che egli lasci d'istruire il Maria« ni in tutti i segreti promessi, di maniera che se per finir d'imparare gli biso« gnasse la proroga d'un mese, mi contento che stia; com'anche se avendo già la co« gnizion totale de'segreti, bisognasse aspettar qualche giorno il lavoro de'ceppi, lo « faccia pure, ma intanto VS. non lasci d'affrettare il tutto. »

In altra de'25 luglio 1676. al medesimo Wincler si dice « basterà che col « ritorno del Mariani venga anche la guardia da spada ch'egli travagliò.

Nel 1682. il G. Duca commise al medesimo sig. Wincler il giovane di far fare gli strumenti da fabbricare orologi.

Il Nunzio pontificio sino dal Gennaio dell' anno stesso somministrò 500 mila fiorini polacchi, e 500 pezze di panni ordinarii e 30 di fini per vestir gli ufiziali ec.
(Lettera del Talenti)

La Domenica precedente al 17 maggio del 1684. l' imperatore regalò per mezzo del suo ambasciatore al re Gio: III. 4 cavalli coperti di velluto cremisino, e due simili al principe primogenito. Il giorno dopo presentò alla regina un gioiello stimato cento mila di que' fiorini polacchi.

Il Talenti per commissione del re Giovanni domanda al G. D. delle piante di frutta le più rare, e nominatamente pomi d' Adamo che son certe mele di colore rosso mischiato, e d' un odore straordinario; persichi, noce persichi, cerase bianche, sparagi di pescia, fichi brigiotti, e il di più, che il giardiniere di sua A. giudicasse a proposito; il tutto da dover esser coltivato nei reali giardini.
(Talenti lettera del 16. gennaio 1683.)

Il G. D. rispose a 10. febbraio 1683. » I pomi di Adamo da lei descritti non » son conosciuti in queste parti sotto tal nome, perchè i nostri pomi d' Adamo so- » no una specie di limoni non buoni per mangiare. Alcuni altri piccati di rosso in » campo giallo non fanno in albero, ma vengono per semensa come le piccole zuc- » chette, e nemmen questi si mangiano. »

Il dì 6. marzo 1683. furono spedite le piante accompagnate da un' uomo dei giardini della Corte intendente di coltivarle, colla nota e numero delle medesime e con altre non richieste, e che fu supposto non essere in Polonia.

BIBLIOTECA

E

GALLERIA SOBESCIANA

IN ITALIA

N.° I.

Notizie di libri e fogli stampati in Italia intorno alla persona ed alle geste militari del re Giovanni Sobieski presso l' editore di queste memorie.

1674. Manolesso, Emilio, La fausta e felice elezione del re di Polonia Gio. III. Venezia, in foglio.

Ragguaglio della elezione del serenissimo re di Polonia Gio: III. seguita nella persona dell'illustrissimo et eccellentissimo sig. Gio. Sobieski Gran-generale del regno li 21. maggio 1674. con una distinta relazione di quanto è successo in detta dieta. Roma per Michele Ercole, in 4.° (col ritratto del re)

1676. Relazione della breve e gloriosa campagna di Gio: III. re di Polonia contro li Turchi e li Tartari scritta dal campo regio di Zovrauno in Pocuzia sul Niestro il 21 ottobre.

1682. De' progressi fatti dall' armi polacche comandate da Gio. III. re di Polonia, e della presa delle due piazze di Coccino e di Szaniack. Todi per Faostini.

1683. Bollaghi. Domenico, sonetto per lo stendardo ottomanno conquistato dal re di Polonia. (Stampato negli opuscoli scentifici e letterarj di Bologna 1824.)

— Villifranchi, Giovanni Cosimo, Panegirico in ottava rima alla Maestà di Gio. III. re di Polonia. Firenze appresso Giuseppe Manni. (Vi è una lettera di ringraziamento del re all' autore.

1983. Tozzi, Vienna assediata da' Turchi e liberata da Gio. III. re di Polonia. Canzone.

— Descrizione dell' apparato militare de' Turchi nell' assedio di Vienna con un Diario di quanto è succeduto sotto la detta piazza. Venezia presso Domenico Milocco. 8.° (Dopo l' avviso al lettore è un Sonetto in lode del re di Polonia Gio. III.

— Segnalata vittoria dell' armi imperiali e polacche sotto la città e 'l forte di Strigonia, con l'acquisto del forte di Parkan li 9. ottobre 1683. con carta topografica. Roma per Giacomo de' Rossi.

— Confermazione delle vittorie de' Cosacchi di Zaporovia contro i Tartari. Bologna per G. Monti 1684.

— Zeti, Alessandro, Ode a' trionfi immortali di Gio. III. re di Polonia per le sue gran vittorie riportate nell' Austria contro l' ottomanno. Firenze.

— Filicaja Vincenzo Canzone in lode del re Giovanni Sobieski.

— Filicaia senator Vincenzo, canzoni pindariche per la liberazione di Vienna contro l' assedio de' Turchi seguita pel soccorso dell' armi del re di Polonia Gio. III. (In tutte l' edizioni dell' opere del Filicaia)

— Relazione vera del combattimento e della vittoria ottenuta dall' armi cesaree e polacche sotto Vienna, venuta li 24 settembre 1683. Vienna appresso Gio. Van-ghelen, e in Venezia appresso Andrea Paoletti.

— Ioanni III. Poloniae Regi invictissimo ob Viennam ab obsidione Turcarum liberatam, panegiricus Romae habitus ab Antonio Malegonnello in aedibus principis Caroli cardinalis Barberini regni Poloniae apud S. Sedem protectoris. Pozzoli, 8.° (Stampato nelle lettere politiche ed erudite raccolte da Antonio Bulifon a pag. 102.)

— Ragguaglio istorico della guerra tra le armi cesaree ed ottomanne dal principio della ribellione degli Ungheri sino all' anno corrente 1683. e principalmente dell' assedio di Vienna e sua liberazione ec. Venezia et in Firenze per Andrea Orlandini 4.° con ritratto in legno del re Gio. III. di Polonia. Seconda edizione con nuove aggiunte ; Bologna per Pietro Ruinetti.

— Relazione del nuovo combattimento seguito tra i cosacchi ed il Kan de' Tartari unito co' turchi alle rive del Boristene con particolare avviso della decapitazione del primo Visir seguita in Belgrado li 25. dicembre 1683.

— Il disegno dello stendardo regio levato al primo Visir sotto Vienna dall' invittissimo re di Polonia Giovanni III. con l' autentica interpetrazione di tutte le parole antiche che in detto stendardo si contengono. Venezia presso Domenico Milocco. 8.° minore.

— Copia di lettera scritta dal Campo sotto Vienna a Bologna all' illustrissimo sig' Giovanni Carlo Mattesilani Residente della Maestà del re di Polonia li 15. settembre 1683. Bologna, e Firenze.

— Ringraziamento a S. D. Maestà per la liberazione di Vienna assediata da Maometto IV. Gran-signore dei Turchi toccandosi il valore della Maestà di Giovanni III. re di Polonia, che riunito alle armi cesaree et ausiliarie v' introdusse il soccorso li 12. settem. 1683, in 4.° Firenze. Canzone pindarica.

— Berengani Niccola, veneziano istoria delle guerre d' Europa dalla comparsa del-

l' armi ottomanne nell' Ungheria l' anno 1683. Venezia Tomi 2. in 4. (vi si narrano le geste del re Giovanni Sobieski sino alla dieta di Grodno nel 1687.

— Verissima e distinta relazione della nuova e sagnalata vittoria ottenuta dalle armi imperiali e polacche sotto la città e fortezza di Strigonia coll' acquisto dell' importante Forte di Parkan. Venezia e Bologna per Giacomo Monti 4.°

— La sconfitta dell' armi ottomanne ec. Inno di Ferdinando Ghirlandi da Pistoia. Firenze.

— Vera descrizione dell' apparato militare de' Turchi nell' assedio di Vienna con un diario compendiariamente espresso di quanto è succeduto sotto la detta piazza. In Venezia presso Domenico Milocco. 8.° minore.

1684. Relazione del regio stendardo tolto ai Turchi nella battaglia di Parkan dal re di Polonia e da esso mandato alla S. Casa di Loreto. Ancona per Francesco Serafini impressore di S. Casa 8.°

— Relazione de' felici progressi dell' armi cristiane contro la potenza ottomanna nella Podolia, Valàcchia e Tartaria Bialograndese sotto gli auspicj di Gio: III. re di Polonia colla vittoria ottenuta dai Tartari vicino a Tilgrotino a' 4. decembre 1683. dal Kunicki generale de' cosacchi ec. Roma per Michele Ercole. 8.°

— Relazione mandata dai medesimi commissarj polacchi della loro principiata negoziazione in Andrusovia, scritta da Kadzina a' 17 Gennaro. Lucca appresso Iacopo Paci 4.°

— Vienna ab obsidione libera Deiparae Mariae praesidio per Johannem III. Invictissimum Poloniarum regem. Carmen Ubaldi Mignonii. (V. Noctes Sarmaticae ec. Ubaldi Mignonii Brunsbergae et Varsaviae.)

— Malagonnelli, Antonii, florentini ob Viennam obsidione liberatam Ioanni III. Poloniae Regi panegiricus. Florentiae.

— Canzone di Brandaligio Venerosi al sig. cav. Francesco da Filicaia, dove tocca delle lodi del re Giovanni Sobieski per la liberazione di Vienna. Firenze. 1830. (nella collezione di lettere di Lorenzo il Magnifico ed altre pubblicate dal canonico Moreni)

— Menzini Benedetto. Per la S. R. Maestà di Giovanni III. re di Polonia liberatore di Vienna. Canzone. (N. B. Si legge in tutte le edizioni dell' opere del Menzini.)

1684. Armi fra Niccolò, Presagio della imminente rovina e caduta dell' impero ottomanno. Padova in 4.° L' autore allude al valore del Re Giovanni Sobieski contro la potenza ottomanna.

1684. Pignattelli Stefano, i trionfi dell' armi cristiane per la liberazione di Vienna Ragionamento ec. Roma per Michele Ercole in f.°

— Nuova e distinta relazione della nuova vittoria ottenuta sotto Buda ec. e dello

Stendardo di Macometto con la coda del cavallo. Napoli per Michele Monaco.

— Viennae pro soluto germanico-polonicis armis ottomannico obsidio Miscello-metrici plausus. Genuae, typis Antonii Casamarae.

— Mignoni Ubaldi noctes Sarmaticae; accedit Vienna ad obsidione liberata Deiparae Magnae praesidio per Ioannem III. Poloniarum Regem, barbaris profligatis, carmen. Brunsbergae et Varsaviae.

— Relazione del regio Stendardo dal re di Polonia mandato alla S. Casa di Loreto. In Ancona per Francesco Serafini impres. di S. Casa in 8.°

(N. B. Questo stendardo fu ripreso dalle legioni polacche, ed ora sta in Varsavia nella sala della società letteraria)

— Capitoli della Sacrosanta lega stabiliti fra S. M. Cesarea, il re di Polonia e la serenissima repubblica di Venezia l' anno di nostra salute 1684. in Modena e Firenze nella stamperia di S. A. R. in 4.°

— Caesii Innocentii Paraphrasticum elogium Ioanni III. Poloniae regi ec. Mantuae apud Osannas in 4.°

1685. Lettere del re di Polonia Gio. III. a papa Innocenzio XI. prima di partire per la liberazione di Vienna, e dopo la vittoria contro i turchi. (nella raccolta delle lettere storiche, politiche, ed erudite raccolte da Antonio Bulifon.) Pozuoli an. 1685. 12.°

— Relazione compendiosa di quanto è seguito nella campagna di Polonia l' anno 1685. descritta con lettera di ragguaglio da un gentiluomo di quella Corte ad un amico in Italia. Bologna per Giacomo Monti in 8.°

— Storia della Sacra lega conclusa tra S. Maestà Polacca e la Serenissima Repubblica di Venezia nel 1684. contro il Turco. Venezia 1685.

1686. Notizia avutasi per corriero giunto in Venezia di Polonia con il certo avviso dell' acquisto fatto dell' importanti piazze di Seghedino, in Reggio e Parma.

— Distinta relazione della marchia del re di Polonia in campagna coll' acquisto delle due piazze di Baar e Miedziboz abbandonate dai Turchi . Venezia e Bologna per Giacomo Monti in 4.°

— Relazione seconda dell' armata polacca dalli 28. agosto vicino ad Jassi nella Moldavia sino alli 4 ottobre 1686 colla relazione della gran vittoria ottenuta dal re di Polonia contro i Tartari ec. Bologna per G. Monti in 4.

— Copia de' capitoli della lega offensiva e difensiva contro il Turco seguita fra la Maestà del re di Polonia e li Czari di Moscovia sotto 25. Aprile 1686. In Bologna per G. Monti. in 4.°

1686. Lettera scritta da un gran senatore di Polonia ad un cav. suo amico in Venezia nella quale s' intende con sincerità la confirmazione della gran vittoria ottenuta dalla Maestà del re di Polonia contro i Tartari nella Moldavia. In Bologna per G. Monti in 4.°

— Ristretto delle operazioni dell' armata del re di Polonia dalli 4. Giugno, giorno della partenza di S. M. da Iavoravia, sino all' acquisto della Moldavia con le cerimonie seguite nell' ingresso d' Iassi, e vittoria ottenuta contro i Tartari, scritto dal campo reale sotto Fulcin ec. Bologna per G. Monti in 4.°

— Attentati de' difensori di Buda per l' accelerazione del soccorso, sforzi del Visir per introdurlo, ed acquisto glorioso fattone dall'armata imperiale. Con l'aggiunta di ciò che va operando là Maestà del re polacco. In Firenze nella stamperia di S. A. S. in 4.°

1687. Mediobarba, Francisci, Numisma tryumphale ac pacificum Invictissimo Ioanni III. Dacico, Turcico, Tartarico, Maximo, Poloniae regi ec. pace cum Moschis, ac foedere firmatis oblatum. Mediolani 4.° con la stampa della medaglia nel frontespizio. (La quale esiste anche in bronzo)

— Relazione del combattimento e della vittoria ottenuta dall' armi Polacche contro i Tartari maomettani colla morte e prigionia di questi seguita nei confini della Moldavia li 20 febraro. In Bologna per G. Monti 4.°

— Lettera di rarguaglio e relazione distinta della solenne ambasciata alla S. M. del re di Polonia fatta dagli ambasciatori moscoviti per la ratificazione della pace perpetua, e dichiarazione della guerra contro Turchi e Tartari; col compendio de' capitoli per la lega et unione alli principi collegati, con tutto ciò che è seguito dopo la vittoria avuta da S. M. contro i Tartari nella Moldavia. Bologna per G. Monti. 4.°

1687. Teatro della guerra contro il Turco, dove sono le piante e le vedute delle principali città e fortezze dell' Ungheria, Morea, ed altre provincie, con gli assedii e conquiste fatte dall' armi cristiane sotto il felice pontificato di N. S. Papa Innocenzio XI. Roma presso Gio. Giacomo de' Rossi in forma atlantica.

1688. Storia degli avvenimenti dell' armi imperiali contro i ribelli ed ottomanni; confederazioni e trattati seguiti fra le potenze di Cesare, Polonia, Venezia e Moscovia ec, Dall' anno 1683. sino al 1686. Venezia presso Stefano Curti. 4.° con carte topografiche di Essek ed Agria cittadi e fortezze in Ungheria.

— Relazione della ricca presa fatta nel corrente mese dai cosacchi nel Mar nero colla presa di un ambasciatore spedito da Costantinopoli al Kan dei Tartari. Venezia e Modena.

1689. Relazione dalla Galera capitana di Costantinopoli sotto il comando del Grande Antibassà Marioli con la liberazione di 207. schiavi cristiani ruteni del del regno di Polonia, e 70 altri cristiani di diverse nazioni ec. Roma, et in Bologna per gli Eredi del Peri.

— Coraggio al valore del re polacco Giovanni III. mentre il Gran Turco gli manda a dire che debba aspettarlo fra poco in Polonia a toccargli la mano, il 20. aprile 1689. Milano e in Reggio per Prospero Vedrotti in 8.°

— Nuova Rotta che ha dato il re di Polonia al principe de' Tartari, ed al Sangiacco di Janina nella Vallacchia superiore colle convenzioni ed accordi loro. Firenze 1697.

1597. Caroli de Aquino Oratio in funere Ioannis III. Poloniae regis ec. habita in sacello pontificio ad Innocentium XII Pontificem maximum die 5. decembris anno 1696. Romae typis Barberinis. excud. Dom. Antonius Hercules f.°

— Freschot, Gio. Casimiro, notizie istoriche della Polonia. Vi si contengono le gesta del re Gio Sobieski dalla sua coronazione sino alla morte.

— Lettera familiare di un cittadino romano scritta ad un cavaliere suo amico, nella quale si da compiuto ragguaglio della pompa funebre fatta in Roma nella chiesa di S. Stanislao della nazione polacca per la morte del serenissimo Giovanni III. re di Polonia ec. dall'eminentissimo e reverendissimo cardinale Barberino protettore di quel regno. In Roma nella stamperia Barberina appresso Domenico Ercole f.° Col ritratto del re Gio. III.

1699. Bassani Antonio, Viaggio a Roma della regina Maria Casimira vedova di Giovanni Sobieski re di Polonia. Roma.

N. II.

Manoscritti appartenenti alla persona ed alle Geste del re Giovanni Sobieski presso l' editore di queste lettere.

— Informazione del re Gio. Sobieski alli principi cristiani dello stato in che si trova la Polonia in quest' anno 1674 scritta di Breslavia in Ukraina li 26. di dicembre.

1678. Literae Adami Kamhecki ad Michaelem Wnarowski Varsaviam Missae ex Aspahano in Persia die xi. Ianuari. MS.

1680. Descrizione della solenne cavalcata d' ingresso dell' ambasciatore a Roma del re di Polonia Gio. III. fatta a 4 agosto 1680.

1682. Discorso del Residente cesareo in pubblica udienza della S. R. M. di Gio. III. re di Polonia ec. contro i maneggi co' ribelli d' Ungheria del ministro di Francia Du Vernais, e carteggio intercetto di lui col capo de' Ribelli conte Techly, ed altre lettere in cifra con la congiunta dichiarazione. Letto in Jaroslavia il 6. ottobre 1682.

— Lettera di Santi Bani all' ab. Bassetti a Vienna in data di Varsavia de' 23. ottobre 1682. MS. presso l' editore.

1683. Te Deum laudamus regi Poloniae ob Viennam ab obsidione Turcica liberatam.

— Oratio ad Innocentium XI. P. M. ab Io. Casimiro Denhoff Pol. Regis Ioannis III. extra ordinem ablegato dicta cum Othoman. exercitus vexillum offerret die 29. settembre 1683.

1683. Seminetti, Averardo, Canzone alla S. R. M. di Gio. III, re di Polonia.

— Salvini, Antonio M.ª, Vienna liberata dal re di Polonia Gio: III. Sonetti.

— Per la vittoria avuta de' Turchi sotto Vienna assediata, ode di Anonimo.

— Fineschi, Antonio, in occasione di Vienna liberata, Canzone.

— Fagiuoli, Gio. Batista, Vienna liberata dall' armi di Gio. III. re di Polonia, Ode.

— Bonotti Michele, Vienna liberata dal re di Polonia.

— Bollaghi, Domenico, sonetti sei per l' invitta Maestà di Gio. III. re di Polonia che va in persona alla difesa di Vienna contro l' esercito ottomanno.

— Bollaghi, Domenico, per la conquista del padiglione del gran Visir fatta dal re di Polonia, dove, fugato l' inimico, si pose a riposare.

— Adimari, Lodovico, Canzone seconda, nella quale si applaude al valore del re di Polonia e del duca di Lorena per la liberazione di Vienna assediata dai Turchi.

— Bartoli Gio. Domenico, Sonetto, la superbia ottomanna abbassata sotto le mura di Vienna.

— Lettera del re Gio. III. al doge di Venezia per avvisarlo della vittoria contro i Turchi sotto Vienna. Di Vienna 14. settembre 1683.

(Rime di poeti italiani in gran parte inedite contenute nel MS. Magliabechiano N.° 78. Classe 27. Variorum.)

1684. Villifranchi, Gio. Cosimo, sonetto in lode del sommo pontefice, del re Giovanni III. di Polonia e di Carlo Duca di Lorena.

— Carteggio di Tommaso Talenti segretario del re di Polonia Gio. III. col G. Duca Cosimo III. di Toscana per informarlo dell' andamento e de' successi dell' armate polacche sotto gli ordini del re suddetto nel corso dell' anno 1684.

— Lettera della Repubblica di Venezia al re Gio. III. di Polonia per dichiarargli la sua unione alla lega . A' 21. Gennaio 1684.

— Lettera del re Gio. III. di Polonia al G. D. Cosimo III. di Toscana de' 15. luglio 1684. in data di Iavoravia nella quale, si dà l' avviso di una vittoria ottenuta dal Duca di Lorena.

1686. Carteggio di Tommaso Talenti col G. D. di Toscana Cosimo III. nel quale lo informa de' successi della campagna militare del re di Polonia Gio. III. in quell' anno.

— Lettera di Tommaso Talenti segretario del re di Polonia Gio. III. in data di Leopoli de' 15. dicembre 1686. nella quale manda al G. D. di Toscana Cosimo III. il sommario degli articoli della pace e lega offensiva e difensiva fra il re di Polonia, ed i Granduchi di Moscovia conchiusa ai 25. aprile 1686.

— Lettere anonime in data di Leopoli degli 11. 18. 25. agosto, e 6. ottobre 1686. nelle quali si dà ragguaglio degli avvenimenti militari delle armate di Giovanni III. re di Polonia.

— Lettera latina anonima, dove si fa la descrizione dell' ingresso del re Giovanni III. di Polonia in Iassi con quanto accadde dal 18. sino al 25. di Agosto dell' anno 1686 scritta dal campo.

N.° III.

Pitture Stampe e Medaglie ad onore del re Giovanni Sobieski od appartenenti alle sue imprese militari, presso l editore di queste memorie.

1680. Ritratto del re Giovanni Sobieski inciso in Roma per Blondeau, stampato da Giacomo de' Rossi.

— Ritratto del re di Polonia Gio. III. con tutta la sua famiglia. Inciso in Roma l' anno 1690. da Enrico Gascar in gran foglio.

— Quadro in tela rappresentante il solenne ingresso in Roma del Duca Radziwill l' ambasciatore del re di Polonia Giovanni III. l' anno 1680. a di 4. di agosto. Fu dipinto da Stendardo Viviani, ed inciso in rame a colori dal Pinelli. Gio. Battista Marmi ne fece la descrizione.

— Medaglia in stagno del Re Giovanni a cavallo in atto di andare alla battaglia; soldati in lontananza. Nel contorno " Ioannes D. G. Rex Poloniae. " senza rovescio.

1683. Abboccamento tra l' imperatore Leopoldo e 'l re Gio. Sobieschi, stampa d'invenzione di Ciro Ferri. Roma.

— Carta topografica di Vienna e suoi contorni per servire alla conoscenza delle operazioni militari nel tempo dell' assedio de' Turchi l' anno 1683. co' ritratti del re di Polonia, dell' imperatore Leopoldo I. e di Carlo di Lorena. Roma per Mat. Gregorio de' Rossi.

— Vero e real disegno dell' isola Schut in Ungheria con le adiacenti città, fortezze, ed altri luoghi da Vienna sino a Buda, con le notizie principali delle guerre sotto la condotta dell' invittissimo re di Polonia ec. Roma per M. Gregorio de' Rossi.

1686 Numisma tryumphale ac pacificum invictisimo Ioanni III. Dacico. Turcico. Tartarico. Maximo Poloniae regi. Pace cum Moschis ac foedere firmatis MDCLXXXVJ. La medaglia, oltre la stampa con illustrazione, esiste in bronzo. Questa medaglia fu offerta alle glorie del re Giovanni dal conte Francesco Mezzabarba di Pavia noto antiquario numismatico.

— Altra in bronzo. " Io. III. Dacicus. Turcicus. Tartaricus. Polon. Rex Max. " R. Granduca di Moscovia ed il re Giovanni che si prendono per mano in segno di alleanza. " Nel contorno " Pax fundata cum Moschis *sotto* Decennalia.

Alla Santità di Nostro Sig. Innocenzio XI. per l' insegna Reale tolta a' Turchi, e mandata alla Santità sua dal Re Giovanni di Polonia.

Sonetto

Questo che a Te di gloriose prede
Manda il Sarmato Re Segno guerriero
Ecco giunge del Lazio al sacro Impero
Per far lo strato al riverito piede.

Di Barbaro Trofeo già il Tebro crede
Spiega le pompe al provido nocchiero;
Chè donar non potea Giovanni a Piero
Vela più franca ad animar la fede.

Tempo verrà, che a nuove glorie accinto
Prepari il zelo tuo sorte più degna,
Perchè cada di Tracia il lume estinto!

Allor s' innalzi, e l' Ottoman che regna,
Agl' alti auspicj incatenato, e vinto,
Venga a cader sotto la propria insegna.

Alla Real Maestà del Re di Polonia

Sonetto

Invitto Re soggiogatore altero
Del monarca maggior, ch'armi lo sdegno,
Che non sai meritar meno d'un regno,
Che non sai liberar men d'un impero;

Mentr' abbatti, assicuri il regno a Piero;
Mentr'arrivi, sen fugge il Trace indegno
Più del ciel, che del suol grande sostegno,
Più di Dio, che de'tuoi forte guerriero;

Tu maggior de' maggiori i pregi aduna;
Che sol la Gloria al tuo valore è tromba,
Che è sol virtude al tuo saper fortuna;

Se già di Dio, che'l suo flagello or piomba,
Non bastò un Re per adorar la cuna;
Basterai tu per liberar la Tomba.

Nota manoscritta di quelli che hanno contribuito in soccorso della guerra contro il Turco l' anno 1683.

Eminentissimi Cardinali

Carlo Barberino. . .	*Scudi*	2000
Pamfilo		4000
Altieri		4000
Raggi.		2000
Casanatti		2000
Marescotti.		2000
Lodovisi in tanti argenti . .		1700
Savelli "		1500
Spinola Governatore		1000
Ginetti		1000
Sacchetti.		1000
Carpegna		1000
Crescenzio in tanti arg. . .		1000
Omodei.		1000
Caraccioli		500
Scudi. — — — — —		24000

Riporto— — — — —	24000
Lauria.	200
S. Principe Livio.	10000
S. Principe Pamfilo. . . .	10000
Monsig. Boncompagni in tanti argenti.	2000
N. N.	1000
Amerix.	500
Cavallerini	100
Ab. Moroselli.	100
Antonio de' Fiori	100
March. Nunez.	300
N. N.	52 50
N. N.	50
Totale — — — — — —	48082. 50

ISCRIZIONI FUNEBRI

POSTE

NELLA CHIESA DELLA NAZIONE POLACCA IN ROMA

PER LA MORTE

DEL RE GIOVANNI SOBIESKI

l' anno 1696.

Il primo Medaglione, che rappresentava l' effigie Reale, situata sotto il Finestrone della Facciata interiore della Chiesa, aveva la seguente iscrizione.

IVSTISSIME PARENTATVR
IN HOC INCLYTAE POLONORUM NATIONIS TEMPLO
IOANNI III. POLONIAE REGI
MAGNO DVCI LITHVANIAE
QVI
ANIMI PIETATE PECTORIS ROBORE
BELLICA FORTITUDINE
INSIGNIS
FIDEM ORTHODOXAM ECCLESIAM CATHOLICAM
REM CHRISTIANAM VNIVERSAM
ACERRIMVS AC INVICTISSIMVS DEFENSOR
STRENVE SEMPER
SVSTINVIT ASSERVIT CONFIRMAVIT

Il secondo Medaglione inalzato avanti all' Arco dell' Altar maggiore, figurava le Regie Nozze consecrate dalla benedizione del Nunzio pontificio, oggi INNOCENZIO XII. con la seguente Iscrizione

SPONSAM LECTISSIMAM
NONNISI BENEDICENTE PONTIFICIO NVNCIO
ANTONIO PIGNATELLIO
ARCHIEPISCOPO LARISSAENO
MATRIMONIO SIBI SOCIAVIT:
QVANTA ESSET IAM TVM
AVCTIORQVE IN DIES FVTVRA
VENERABVNDI FILII IN PARENTEM MAXIMVM
AC AMANTISSIMI PATRIS
IN OBSEQVENTISSIMVM FILIVM
AMORIS VICISSITVDO
PRAECLARVM TVM SPECIMEN TVM DOCVMENTVM

Il terzo rappresentava la Battaglia di Coccino con l' altra Iscrizione

POLONAM REMPVBLICAM PROPVGNAVIT
SCEPTRVM SIBI DEMERVIT
TVRCA CVM COSACCO APVD CHOCIMVM
IN IPSIS CASTRIS
AD TYRAM AMNEM DEBELLATO

Il quarto esponeva l' Ambasceria del Duca di Radzivil, mandato dal Re a render obedienza ad Innocenzio XI. con l' Iscrizione

RADZIVILLIO DYNASTA AFFINE SVO
CELEBRI LEGATIONE
AD CHRISTI VICARIVM
SEDEMQVE APOSTOLICAM MISSO
SVAE INTEMERATAE FIDEI
AC FILIALIS OBEDIENTIAE
LVCVLENTISSIMVM TESTIMONIVM

Nel quinto si ammirava la sempre memorabile Liberazione di Vienna, con l' Iscrizione

CHRISTIANA REPVBLICA IN TVTO POSITA
VIENNA GERMANICI IMPERII SEDE
OBSIDIONE LIBERATA
VISIRIO FVGATO
EIVSQVE EXERCITV AD BARKANVM
DELETO

Nel sesto si accennavano alcune Opere publiche, e magnifiche della Regia Pietà con l' Iscrizione

CAPVCINORVM FAMILIA EX ITALIA
SANCTIMONIALIBVS VENERABILIS SACRAMENTI
E GALLIA IN REGNVM ACCITIS
EISQVE TEMPLO COENOBIOQVE
MVNIFICENTISSIME EXTRVCTIS
EXIMIAE SVAE IN DEVM PIETATIS
AC RELIGIONIS
PERENNE MONVMENTVM

Nella Chiesa dei PP. Cappuccini a Varsavia è stato fatto ultimamente un sontuoso monumento nel quale sono depositati il cuore, ed i visceri del re Giovanni Sobieski, i quali erano riposti in un' urna collocata nella sagrestia della suddetta Chiesa stando il corpo nelle tombe reali a Cracovia.

L' editore di queste Notizie fece la seguente iscrizione in segno della sua ammirazione per le glorie dell' illustre Defonto.

IAONNIS III. POLONIAE REGIS
QVI
BELLATVRVS AD VIENNAM IN TVRCAS
VENIT VIDIT VICIT
QVO ALIISQVE CONSTITVTIS TROPAEIS
AB ORBE CHRISTIANO SERVATOR EST SALVTATVS
COR ET PRAECORDIA
CVRA ET AMORE POLONORVM
IN PROXIMO SACRARIO DIV ADSERVATA
HIC RECONDITA SVNT
NATVS AN. MDCXXIX REX DICTVS AN MDCLXXIV.
VIX. AN. LXVII.

FINE

Errata		*Corrige*
Prefazione pag. VI. *nota*	sedbene	sebbene
" " XI. vers. 30.	*moltilpicità*	*moltiplicità*
" " XI. vers. 17.	*relazione*	*reazione*
" 14. vers. 12.	exolvet	exsolvit, *e così altrove*
" 15. vers. 7.	milia	millia.
" 32. vers. 9.	filium	filum
" 51. vers. 7.	praesidiariorium	prasidiariorum.
" 72. vers. 15.	e	è

SCRITTI PUBBLICATI

DA

SEBASTIANO CIAMPI

SULLA STORIA

DI POLONIA E DI RUSSIA

1 Catalogo di Monumenti MSS. e stampati relativi alla Storia politica militare ecclesiastica e letteraria del regno di Polonia raccolti in Italia negli anni 1823. 1824. 1825.

2 Osservazioni critiche sopra la storia di Polonia ec. compilata dall' Abate Silvestro Ligurti ec. Firenze nell' Antologia ed a parte 1826.

3 Rerum Polonicarum ab excessu Stephani regis ad Maximiliani Austriaci captivitatem liber singularis in lucem editus cum additamentis Florentiae 1827. in ottavo.

4 Esame Critico con documenti inediti della storia di Demetrio di Iwan Wasiliewitch detto il falso. Firenze 1827. in ottavo.

5 Lettere Militari inedite ec. di Giovanni Sobieski re di Polonia e de' suoi segretarii Italiani ec. Firenze per Borghi e Compagni 1830. in ottavo.

6 Notizie di medici, pittori, scultori, architetti italiani in Polonia ec. con appendice sugli artisti italiani in Russia. Lucca 1830. 8°.